

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

828^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente FISICHELLA
e della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-71

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 73-97

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	Pag. 62
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		GOVERNO	
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:	
GOVERNO		BEVILACQUA (AN)	65
Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:		TOMASSINI (FI)	67
AZZOLLINI (FI)	2	PAPPALARDO (DS)	70
* DUVA (DS)	4	ALLEGATO B	
* MONTAGNINO (PPI)	8	INTERVENTI	
PROVERA (LFNP)	9	Testo integrale dell'intervento del senatore Magnalbò nel corso della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri	73
ALBERTINI (Misto-Com.)	11, 14	Intervento del senatore Pappalardo nel corso della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri	75
VALENTINO (AN)	14	Integrazione all'intervento del senatore Albertini nel corso della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri	78
SALVATO (DS)	17	COMMISSIONI PERMANENTI	
DE LUCA Athos (Verdi)	20	Variazioni nella composizione	80
NOVI (FI)	23, 24, 26	DISEGNI DI LEGGE	
PREIONI (LFNP)	26, 27, 28	Assegnazione	80
CABRAS (DS)	28	GOVERNO	
TURINI (AN)	31, 32	Trasmissione di documenti	81
ERROI (PPI)	34, 36		
MORO (LFNP)	36, 38		
PASQUALI (AN)	39		
DI BENEDETTO (UDEUR)	42		
TABLADINI (LFNP)	41, 42, 46		
PINTO (PPI)	48		
ZANOLETTI (CCD)	49, 52		
MELE (DS)	52		
MAGNALBÒ (AN)	54		
MELONI (Misto-PSd'Az)	54		
GASPERINI (LFNP)	56		
BEDIN (PPI)	57		
SUI LAVORI DEL SENATO			
PRESIDENTE	60		
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	60		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma.

CORTE COSTITUZIONALETrasmissione di sentenze *Pag.* 82**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO**

Trasmissione di documenti 82

MOZIONI E INTERROGAZIONIAnnunzio *Pag.* 70

Interrogazioni 82

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. Riprende la discussione, sospesa nella seduta di ieri.

AZZOLLINI (*FI*). La riscata maggioranza di Governo vuole solo sottrarsi al giudizio politico dell'elettorato, ma il prestigio dell'onorevole Amato lascia intuire uno scopo a più lunga scadenza, per un rinsaldamento dell'attuale maggioranza attraverso uno stravolgimento trasformistico dei regolari meccanismi di registrazione del consenso elettorale, eventualmente sfruttando una possibile congiuntura economica favorevole. La coalizione sembra però estremamente debole e frammentata, mentre i nodi esistenti per i precedenti Governi sono sempre più presenti. Forza Italia, che voterà contro la fiducia al Governo, auspica che vengano quanto meno fornite assicurazioni per un miglioramento delle condizioni di lavoro delle forze di polizia e per una politica che consenta l'inserimento del Mezzogiorno in Europa. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Recchia. Congratulazioni*).

DUVA (*DS*). La gestione della crisi di Governo ha consentito di evitare la fine della legislatura e di considerare priorità istituzionale lo svolgimento dei *referendum*, a fronte dei problemi rappresentati dalla crescita dell'astensionismo e dai rapporti interni ad entrambi gli schieramenti. La

coalizione di maggioranza non ha saputo valorizzare i propri aspetti dinamici, ma dai recenti risultati elettorali non scaturisce automaticamente un ribaltamento delle forze in campo. Il Governo in formazione garantisce continuità politica e programmatica, ma occorre radicare sul territorio e valorizzare l'identità della coalizione di centro-sinistra, anche per consentire all'Italia di sfruttare la fase di ripresa economica che sembra avvicinarsi. Nelle dichiarazioni programmatiche sono stati rilevanti gli accenni ai temi del lavoro e della concertazione, da inquadrare coerentemente in ambito europeo, considerando anche gli aspetti sociale e sindacale. Occorrerà però dare quanto prima concretezza alla normativa anticorruzione e a quella sul conflitto di interessi. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

MONTAGNINO (*PPI*). È possibile riprendere con fiducia l'azione riformatrice già intrapresa sui temi dell'occupazione, della sicurezza sul lavoro e degli incentivi alle imprese. L'attività del Governo Amato sarà certamente caratterizzata da autorevolezza, efficacia ed indipendenza di giudizio. (*Applausi dal Gruppo PPI. Congratulazioni*).

PROVERA (*LFNP*). Sono condivisibili i dubbi espressi circa le eccessive ambizioni del Governo rispetto alle reali possibilità. Sono ad esempio superficiali le dichiarazioni sull'immigrazione, laddove lo stesso Tony Blair si è orientato verso il principio della «tolleranza zero». Dovrebbero peraltro essere richiamati ad un concreto impegno su tale tema gli stessi Paesi d'origine. In tal senso si potrebbe esaminare con più attenzione il disegno di legge Bossi-Berlusconi in materia, mentre andrà quanto prima sottoposto all'esame del Parlamento lo stravolgimento del Trattato istitutivo della NATO realizzato lo scorso anno. (*Applausi dal Gruppo LFNP e dei senatori Zanoletti e Valentino*).

ALBERTINI (*Misto-Com*). La sconfitta elettorale registrata dal centro-sinistra è conseguenza del mancato recupero del crescente astensionismo, mentre appaiono sempre più preoccupanti le caratteristiche dell'emergente destra eversiva, che si pone contro lo Stato sociale e si dimostra antidemocratica e antilibertaria. A tale situazione il Governo Amato dà una risposta forte. È condivisibile l'impostazione secondo la quale la coalizione deve essere «più di centro e più di sinistra», per lavorare sull'obiettivo di rafforzare la coesione di centro-sinistra, senza con ciò ricorrere ad un'innaturale fusione delle varie componenti, ognuna delle quali, compresa Rifondazione Comunista, può fornire il proprio contributo, nell'ambito delle giuste e ben definite scelte di campo. Temi importanti dell'attività del Governo sono sicuramente il lavoro, le pensioni, la sanità, la scuola e la casa, mentre è auspicabile che si possa ulteriormente ridurre il prelievo fiscale sulle famiglie e sulle imprese. I Comunisti vigileranno e forniranno un contributo costruttivo al Governo, cui oggi daranno la propria fiducia. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com e del senatore Carcarino. Congratulazioni*).

VALENTINO (*AN*). Come emerge dalle vere ragioni della rinuncia del senatore Ronchi al nuovo incarico ministeriale, nonché dai condizionamenti corporativi che hanno condotto alla nomina del Ministro della giustizia, il collante della coalizione di maggioranza resta immutato. Invece, la vera novità politica è costituita dall'avvicinamento, nonostante talune divergenze di programma, tra il Polo per le libertà e la Lega, che si tradurrà in novità istituzionali sotto il profilo del federalismo e del presidenzialismo. Il Gruppo AN non voterà quindi la fiducia al Governo Amato. (*Applausi dai Gruppi AN e CCD e del senatore Greco. Congratulazioni*).

SALVATO (*DS*). Malgrado il prestigio di chi lo presiede o le alte qualità dei suoi membri, il Governo Amato, espressione delle molteplici formazioni politiche che lo sostengono, incontrerà notevoli difficoltà perché è conseguente alla terza crisi politica dal 1996, con uno schieramento di maggioranza profondamente mutato da quelle elezioni e ad un anno dal termine della legislatura. È necessario allora approfondire le ragioni del mutamento sociale che hanno prodotto la crisi del centro-sinistra, non fermandosi all'individuazione del precedente Presidente del Consiglio quale unico capro espiatorio. In realtà, non è stata avviata la seconda fase politica della coalizione, quella propositiva, che doveva seguire la fase del risanamento economico; inoltre, mentre la destra ha trovato al proprio interno la capacità di ricompattarsi, non si è riusciti ad arginare la delusione ed il conseguente allontanamento di parte dell'elettorato del centro-sinistra. Occorre allora andare oltre l'invocazione dello scontro tra innovazione e conservazione e recuperare il consenso approfondendo i contenuti dei diritti di libertà, dei valori, delle esigenze sul piano del lavoro e del rinnovamento sociale. Per raggiungere tale obiettivo non ci si può affidare alla sola azione del Governo, né rinverdire tradizioni di ingegneria politica, ma bisognerà permettere ad ogni componente della coalizione di dare il proprio contributo programmatico, cercando anche l'apporto di Rifondazione comunista, per evitare che la casa comune riformista si trasformi solo di una oligarchia più ristretta dell'attuale dirigenza e per rilanciare le ragioni dell'alleanza ben oltre la prossima scadenza elettorale. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

DE LUCA Athos (*Verdi*). Rivendica alla propria parte politica l'azione di contrasto ad una visione mercantile, globalizzata ed omologatrice dei sistemi produttivi che dovrà essere proseguita. In particolare, il Governo dovrà farsi promotore, in sede europea, di un'azione di contrasto della direttiva sulla brevettabilità delle biotecnologie, sostenendo un nuovo modello di brevetto e lo sviluppo della ricerca. Inoltre, grazie anche alle posizioni da sempre sostenute dal nuovo titolare del Dicastero della sanità, occorrerà un impegno specifico sulla sicurezza alimentare, per impedire il ricorso nell'intero territorio nazionale all'impiego di sostanze chimiche illegali ed anche per poter chiedere adeguate garanzie ai *partners* europei. (*Applausi dal Gruppo DS*).

NOVI (*FI*). Il Presidente del Consiglio ed il suo Governo sono espressione del trasformismo parlamentare, fenomeno che in Italia ha caratterizzato tutte le fasi di crisi del sistema parlamentare e di assenza di capacità decisionale. Proprio a causa di questa debolezza, il presidente Amato è stato costretto a passare dalle ipotesi di grande riforma ad un minimalismo disperato, imperniato su parole d'ordine come l'aumento della flessibilità del mercato del lavoro che, stante l'assenza di un'adeguata rete sociale, si tradurrà in nuovo pauperismo. Il centro-sinistra è stato sconfitto nelle recenti tornate elettorali a causa del bilancio fallimentare della sua politica economica, testimoniato dalla scarsa competitività, dall'arretratezza in materia di nuove economie e dalla ridotta incidenza sul debito pubblico, nonché dall'aumento della pressione fiscale e dalla diminuzione di esportazioni e consumi. Gli elettori puniranno ancora una volta il centro-sinistra alle prossime elezioni politiche poiché esso ha scelto un modello parassitario, creatore di fratture sociali, incapace di dare speranze agli italiani. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD. Molte congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PREIONI (*LFNP*). La Lega Nord, che ha fatto della lotta al sistema politico corrotto e deficitario uno dei nodi centrali della sua azione politica, non nutre alcuna fiducia nella compagine di Governo proposta dal presidente Amato, considerato che quest'ultimo nella sua esperienza a capo del Governo nel 1992 si circondò di numerosi ministri e sottosegretari poi sottoposti a procedimento giudiziario. Né può alimentare speranze il programma illustrato alla Camera dei deputati, stante la profonda inadeguatezza degli strumenti indicati per affrontare argomenti scottanti quali la sicurezza dei cittadini e la riforma del diritto societario, del diritto fallimentare e degli ordini professionali. Esempio marginale ma emblematico di questa situazione è dato dalla riproposta necessità di dotare la polizia penitenziaria di un adeguato parco veicoli, dopo l'emanazione del decreto-legge n. 481 del 1999, sulla cui attuazione invita il Presidente per Consiglio ad informare il Senato. (*Applausi dal Gruppo LFNP. Congratulazioni*).

Presidenza della vice presidente SALVATO

CABRAS (*DS*). Le aspre polemiche che hanno accompagnato le elezioni regionali e la nascita del nuovo Governo hanno dimostrato ancora una volta i gravi limiti culturali e di sistema del quadro politico nazionale

e le responsabilità di chi fece fallire i lavori della Bicamerale. Ora è necessario che la lunga transizione si traduca in una forma di governo stabile che, al di là dei risultati del prossimo *referendum*, colleghi l'Esecutivo al voto dei cittadini, dotandolo di autorevolezza e certezza di mandato, onde svolgere la funzione moderatrice e perequatrice delle diverse istanze, al pari di quanto fanno attualmente i sindaci ed i presidenti delle regioni. Ma la fine della legislatura sarebbe stata dannosa anche perché avrebbe impedito di cogliere tutte le opportunità offerte dai recenti segnali di ripresa economica, da tradurre in misure volte ad incrementare la capacità competitiva delle imprese e ad aumentare i consumi interni e le esportazioni attraverso la formazione, la flessibilità, la riduzione del carico fiscale, la messa a disposizione di risorse per nuovi investimenti produttivi in particolare nelle aree svantaggiate del Paese. I Democratici di sinistra confermano il pieno appoggio al Governo, che si propone di soddisfare l'insieme dei bisogni del Paese per sconfiggere chi spinge a dividere la società in nome di una liberalizzazione senza regole. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

TURINI (*AN*). Dalle dichiarazioni programmatiche del presidente Amato è apparsa evidente la differenza tra le enunciazioni teoriche e la loro realizzabilità pratica. Gli insuccessi dei precedenti Governi in materia economica, la rigidità della finanza pubblica, il forte ritardo nei confronti degli altri Paesi occidentali, la mancanza di competitività, l'adozione di misure che hanno soltanto incrementato gli oneri per le imprese ed ostacolato la flessibilità del mercato del lavoro dimostrano quanto sia difficile per la sinistra ricercare consensi elettorali sbandierando politiche di destra. La coalizione di Governo appare incapace di adeguarsi alle novità del sistema produttivo e del mercato globale ed anche la manovra enunciata dal nuovo Presidente del Consiglio non potrà realizzarsi perché non condivisa da parte della maggioranza e dai sindacati. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*).

ERROI (*PPI*). È assai preoccupante che l'improvvisa crisi di Governo abbia interrotto la politica meridionalista avviata con encomiabile impegno dall'onorevole D'Alema. I problemi del Meridione, escluso dall'Europa, inadeguato a livello infrastrutturale ed incapace di utilizzare i fondi europei, rischiano di essere accantonati per fini elettorali a vantaggio della «questione settentrionale». Alla luce di queste considerazioni, la fiducia accordata al nuovo Governo sarà condizionata ad una continua verifica circa la prosecuzione dell'impegno al riequilibrio tra Nord e Sud, nella convinzione della necessità di evitare i rischi di una pericolosa conflittualità sociale e di rafforzare in senso progressista le istituzioni. (*Applausi dal Gruppo PPI. Congratulazioni*).

MORO (*LFNP*). La continuità del centro-sinistra rappresenta uno dei principali motivi della contrarietà della Lega al Governo che si sta formando, che fa inoltre temere un ritorno alla spesa facile in vista della

prossima competizione elettorale. Nel frattempo, si deve convivere con una pesante stagnazione dell'economia italiana rispetto al resto d'Europa, mentre l'aggravio della pressione fiscale su imprese e lavoro autonomo non facilita l'accettazione delle rigide regole della permanenza in Europa. Nel programma di Governo mancano inoltre concreti interventi su flessibilità e costo del lavoro e nulla viene detto a favore di una riduzione dei costi del riscaldamento nelle zone montane. (*Applausi dal Gruppo LFNP. Congratulazioni*).

PASQUALI (*AN*). Sollecita il Governo a respingere ogni richiesta di abolizione dell'ente regione Trentino Alto Adige, dove la comunità di lingua italiana vive una condizione di crescente disagio, anche alla luce delle preoccupazioni suscitate dall'attuale formulazione del disegno di legge costituzionale di revisione degli statuti. Sono inaccettabili le continue spinte, anche di impronta secessionista, della componente di lingua tedesca. Occorre realizzare una pari dignità per quella che in Alto Adige è ormai diventata una minoranza linguistica, eliminando la posizione privilegiata del Südtiroler Volkspartei, in quanto l'attuazione del federalismo non deve consentire la nascita di un vero e proprio Stato confederato. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*).

DI BENEDETTO (*UDEUR*). Esprime un ringraziamento all'onorevole D'Alema che ha dimostrato di interpretare la politica come servizio e non come esercizio del potere. È indiscutibile la legittimità costituzionale del Governo Amato, che permetterà di portare a termine l'intera legislatura a vantaggio degli interessi del Paese. Il centro-sinistra necessita sicuramente di nuovi ripensamenti che consentiranno, con il leale contributo dell'UDEUR, di superare il frazionamento e di individuare un *leader* in vista delle prossime elezioni. L'alleanza tra Polo e Lega desta preoccupazioni, soprattutto per la permanente impostazione secessionistica di quest'ultima. Appare invece saggia la neutralità espressa dal Governo sui prossimi *referendum*, anche se occorrerà lavorare da subito sulla legge elettorale, così come sul tema del federalismo, sulla questione meridionale e sul raggiungimento di un equilibrio tra peso fiscale ed incentivi all'industria; occorre infatti «allentare il freno a mano» per battere la disoccupazione e favorire lo sviluppo economico del Paese. Infine, occorrerà lavorare per garantire ai membri delle Forze armate pari dignità rispetto ai colleghi europei. (*Applausi dai Gruppi UDEUR, PPI e DS. Congratulazioni*).

TABLADINI (*LFNP*). La fiducia del Senato al Governo è scontata, per cui il Presidente del Consiglio non dovrà in questa sede rincorrere affannosamente tutte le istanze sollevate nel corso della discussione. Mentre si assiste al ripristino di fatto della prima Repubblica, l'infinito ed irrealizzabile programma del Governo, pieno di promesse illusorie, darà vita a quella che si spera sarà l'ultima rappresentazione delle spartizioni e delle sottrazioni agli italiani prima delle prossime elezioni, così come è

auspicabile che la magistratura possa prima o poi intervenire su tali questioni. Nel discorso dell'onorevole Amato sono mancati riferimenti al controllo dell'immigrazione clandestina, che ha pesantemente cambiato il sistema di vita degli italiani, i quali alle prossime elezioni sicuramente penalizzeranno la maggioranza che sostiene anche questo Governo, nella speranza che quanto meno sia evitato l'utilizzo strumentale della magistratura per criminalizzare i propri avversari politici. (*Applausi dal Gruppo LFNP. Congratulazioni*).

PINTO (*PPI*). Esprime apprezzamento per il Governo e per il discorso programmatico del Presidente del Consiglio, in particolare sui temi della sicurezza e della giustizia, per le quali occorrono riforme mirate. La Commissione giustizia del Senato lavorerà intensamente per portare a conclusione il programma definito ad inizio legislatura, soprattutto in tema di durata dei processi, di Corte penale internazionale, di organico della magistratura, di danno biologico e di riforma del Ministero della giustizia, provvedimenti che presuppongono la predisposizione di adeguate dotazioni finanziarie. Nella sua collaborazione al Governo, il PPI farà decisamente la sua parte. (*Applausi dal Gruppo PPI e della senatrice De Zulueta*).

ZANOLETTI (*CCD*). La recente sconfitta elettorale sarà occasione di riflessione non solo per D'Alema, ma per l'intero schieramento di centro-sinistra, divenuto maggioranza nel 1996 nonostante l'eterogeneità della sua composizione, grazie al patto di desistenza con Rifondazione comunista ed al successivo trasformismo. È evidente che non si potranno colmare in un anno i ritardi e le contraddizioni insite nel programma della maggioranza, compresa la riforma elettorale, sui contenuti del quale il Polo è pronto ad un serrato confronto. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

Presidenza del presidente MANCINO

MELE (*DS*). La fiducia che il suo Gruppo esprime al Governo Amato non è scontata, ma corrisponde all'impegno per il rilancio programmatico della coalizione e per il superamento della distanza con il tradizionale elettorato, di cui si riscontra la preoccupante tendenza all'astensione. Non si possono affrontare le difficoltà dello schieramento partendo dalla diatriba tra conservatori e innovatori, o da un eventuale *deficit* di innovazione o di flessibilità, o ancora da questioni organizzative, ma bisogna riconoscere che si è cercato di attuare un modello di modernizzazione e di utilizzo della spesa pubblica non corrispondente ai tradizionali valori della sinistra, che devono allora essere pertanto recuperati e rafforzati. (*Applausi dal Gruppo DS*).

MAGNALBÒ (*AN*). Consegna alla Presidenza un intervento scritto concernente la nuova telefonia, ed in particolare la richiesta di un rinvio della gara per l'assegnazione delle licenze UMTS, preannunciando altresì un'iniziativa tesa ad abolire la figura del confidente di polizia. (*Applausi dal Gruppo AN*). (*v. Allegato B*).

MELONI (*Misto-PSd'Az*). La posizione del Partito Sardo d'Azione sulla fiducia al Governo Amato sarà espressa dopo la replica del Presidente del Consiglio, auspicando un chiarimento in merito alla metanizzazione dell'isola ed alla continuità territoriale, per evitare di consegnare al Polo l'intera regione come è accaduto per l'elezione del sindaco di Sassari.

GASPERINI (*LFNP*). Il voto contrario della Lega, per limitarsi ai problemi concernenti il settore della giustizia, sui quali molto poco si è soffermato il Presidente del Consiglio nella sua esposizione programmatica, scaturiscono dalla cattiva gestione della carcerazione preventiva, dalla lentezza dei processi, dal sovraffollamento delle carceri, dalla scarcerazione di detenuti pericolosi e in generale dall'invasione della sfera politica da parte del potere giudiziario, di cui è espressione l'inefficienza del Consiglio superiore della magistratura.

BEDIN (*PPI*). L'anno di durata in carica del Governo Amato è decisivo per il progresso dell'Unione europea, considerato lo svolgimento della Conferenza intergovernativa di revisione del Trattato di Amsterdam, nella quale dovrà essere assunta una decisione in merito alla composizione del Consiglio d'Europa e alla ponderazione dei voti al suo interno, anche al fine di colmare il *deficit* di rappresentanza e di allargare il numero dei Paesi aderenti; occorrerà poi rilanciare la politica euromediterranea e rafforzare la moneta unica. Per il raggiungimento di tali obiettivi il Partito popolare italiano assicura il proprio impegno. (*Applausi dal Gruppo PPI. Congratulazioni*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in ordine al programma dei lavori dal mese di maggio all'inizio della sospensione estiva, nonché al calendario dei lavori dell'Assemblea, approvato in Conferenza a maggioranza, per il periodo dal 3 maggio al 2 giugno. Non facendosi osservazioni, il calendario si intende definitivo. (*v. Resoconto stenografico*).

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni
del Presidente del Consiglio dei ministri**

PRESIDENTE. Riprende la discussione.

BEVILACQUA (*AN*). Non è chiaro cosa riuscirà a realizzare il nuovo Esecutivo per lo sviluppo della Calabria, considerato che, salvo qualche eccezione, rappresenta la continuità anche personale con il precedente. Sotto il profilo programmatico si riscontra solo l'enunciazione di buone intenzioni, nonostante il poco tempo a disposizione per tradurle in provvedimenti concreti, in particolare per quanto riguarda i lavori socialmente utili, i testimoni di giustizia, la politica per il sostegno della famiglia e delle fasce socialmente deboli. *AN* voterà contro sulla fiducia al Governo Amato. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

TOMASSINI (*FI*). L'incarico affidato ad Amato deve tendere soprattutto al recupero del consenso dei cittadini nei confronti del centro-sinistra; per questo non si comprende l'atteggiamento arrogante e la sproporzione degli obiettivi enunciati, considerato che la composizione personale del nuovo Esecutivo è fortemente in linea con il precedente. Se strategicamente non potrà che confermarsi il cammino intrapreso negli ultimi quattro anni, sotto profilo del contenuto programmatico non si riusciranno a colmare i ritardi né per la riforma elettorale, né per il federalismo, né per il completamento degli interventi per la scuola e per la sanità, le cui riforme risultano già sostanzialmente inapplicabili. È infine contraddittoria la nomina a Ministro della sanità di un illustre professore proveniente da una struttura privata, accreditata solo grazie alla legge regionale della Lombardia e certamente molto lontano dalla situazione esistente nella maggior parte degli ospedali italiani. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PAPPALARDO (*DS*). Consegna alla Presidenza il testo scritto del suo intervento. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, rinviandone la replica alla seduta pomeridiana. Dà lettura della mozione di fiducia 1-00545. (*v. Allegato A*).

THALER AUSSERHOFER, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,28.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

SERENA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bo, Bobbio, Fumagalli Carulli, Lauricella, Leone, Manconi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Provera, Turini e Volcic, per l'attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Andreotti e Visentin, per partecipare alla 103ma Conferenza Interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.
Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta di ieri.
È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, è chiaro per noi il motivo della fiducia che la sua maggioranza le ha accordato alla Camera e le accorderà probabilmente qui in Senato: l'evidente tentativo di una risicata maggioranza parlamentare, che ben sa di essere invece minoranza nel Paese, di evitare di essere assoggettata al giudizio degli elettori, un giudizio che si è ormai confermato ripetutamente come negativo per l'operato del Governo e della maggioranza che lo sostiene.

È evidente agli italiani che questa è la vera ragione della fiducia che le si va accordando. Il pretesto dei *referendum* e quello di condurre a termine la legislatura sono pretesti evidenti, in quanto tali, agli occhi di tutti gli italiani. È un torto alla loro intelligenza continuare ipocritamente a fare simili affermazioni. La ragione vera è quella che ho enunciato poc'anzi e naturalmente non convince affatto la grande maggioranza dei cittadini italiani e neanche noi, forze di opposizione nel Parlamento.

Ci è chiaro altresì, signor Presidente del Consiglio, il motivo della sua accettazione dell'incarico. Se fossimo maligni, diremmo che ella condivide il «tirare a campare», ma la stima verso la sua persona ci induce a fare una riflessione un po' più approfondita. È evidente, signor Presidente del Consiglio, che ella, approfittando di una possibile congiuntura favorevole dell'economia nel periodo del suo Governo, tenterà di rinsaldare attorno alla sua figura nuovi gruppi sociali e soprattutto nuovi gruppi di potere, che consentano al centro-sinistra di presentarsi il prossimo anno alle elezioni in condizioni meno sfavorevoli. La sua approfondita conoscenza dei meccanismi istituzionali dei gruppi di potere italiani certamente costituisce il fulcro del suo tentativo di Governo.

Se ciò fosse, signor Presidente del Consiglio, sarebbe un'operazione legittima. Invece noi riteniamo che questa operazione non solo contraddica le sue affermazioni e il suo modo di intendere le istituzioni, così come ella ha sottolineato più volte, ma soprattutto contribuirà in maniera notevole al degrado delle stesse istituzioni, e ciò naturalmente è ancora più grave. Perché questo, signor Presidente del Consiglio?

Ella, tra l'altro profondo conoscitore del mondo anglosassone, sa meglio di noi che i sistemi elettorali democratici dell'Occidente si sono evoluti nel senso della possibilità della scelta diretta, da parte del corpo elettorale, delle figure che lo governano. È un'evoluzione univoca, che va dagli enti locali fino ai Governi, che nel mondo anglosassone si esprime ai massimi livelli, e tutto l'Occidente continua ad evolversi in tal senso. Ebbene ella, con questo Governo, contraddice in maniera plateale una simile evoluzione. Il suo Governo e la sua figura non solo non sono stati scelti dagli elettori, ma questi ultimi nemmeno sapevano che ciò potesse accadere. La sua maggioranza non solo non è quella scelta dagli elettori, ma è profondamente mutata in questi anni attraverso vari passaggi istituzionali tutti mai approvati, mai sottoposti al giudizio del corpo elettorale.

Signor Presidente del Consiglio, se fosse soltanto questo il problema, già sarebbe molto grave, già il degrado istituzionale sarebbe evidente, ma ella contribuisce anche a continuare a perseverare in un fenomeno che è stato ampiamente deprecato nel Paese prima e nelle Aule parlamentari

poi, quello del trasformismo. La sua maggioranza, signor Presidente del Consiglio, è sostenuta con il contributo decisivo di parlamentari eletti nelle nostre file, di parlamentari a cui il corpo elettorale affidò una scelta politica, una scelta programmatica, una scelta di schieramento.

Noi sappiamo, signor Presidente del Consiglio, che i parlamentari non hanno vincolo di mandato, ma per una questione generale, sentita, di etica politica è evidente che l'eletto, in una situazione tendenzialmente bipolare, ha perlomeno il dovere di mantenere la propria scelta di campo.

Ella, signor Presidente del Consiglio, anche in questo caso, contraddice platealmente le sue ripetute affermazioni. Sono queste le motivazioni per cui oggi il degrado delle istituzioni si aggrava e il fenomeno dell'astensione da parte degli elettori si allarga la gente rimane sconcertata di fronte a simili balletti o, più profondamente, a simili trasformismi. Noi riteniamo che sarebbe stato compito puntuale di uomini che difendono le istituzioni ricondurre alla sede naturale, al corpo elettorale, la scelta decisiva per il governo del Paese.

Signor Presidente del Consiglio, rileggendo il discorso programmatico mi sono posto alcune domande. A mio modesto parere, ella argomenta che la congiuntura economica favorevole renderà possibile introdurre quegli elementi di riforma e di liberalismo che lei ritiene possibili, contribuendo così ad una evoluzione in senso positivo dell'economia e della società italiana.

Signor Presidente, che cosa le fa pensare che in un anno ciò sarà possibile in misura maggiore rispetto ai precedenti Governi se la sua maggioranza è ancora più debole, confusa e incerta di quella dei suoi predecessori e il tempo a sua disposizione è minore?

Signor Presidente del Consiglio, so che la sua passione politica le ha fatto sicuramente rileggere gli incredibili interventi nella discussione sulla fiducia svolti da esponenti non dell'opposizione, ma della sua maggioranza alla Camera. Con un po' di sarcasmo si potrebbe dire che quel dibattito sembrava una sorta di *De profundis*: sono stati gli esponenti della maggioranza a dire che non le danno mandati in bianco, che vigileranno con attenzione sull'operato del Governo, il cui comportamento sarà oggetto di continua osservazione da parte loro.

Signor Presidente, se la sua maggioranza è così confusa, incerta e debole, la sua azione non potrà essere né efficace né incisiva e non potrà migliorare le sorti dell'economia e della società italiana. Alcuni nodi e strozzature, che non sono stati né affrontati né risolti dai Governi precedenti, sono oggi ancora più evidenti. L'appuntamento dell'Italia con l'Europa vive ancora una fase di grande incertezza, in un contesto nel quale l'Unione mostra peraltro alcuni segni di debolezza. Noi riteniamo che a cagione di questa confusa situazione politica a sostegno del suo Governo lei non potrà portare avanti quel programma e, in questo modo, il degrado della società e dell'economia italiana aumenterà.

Dalla sua replica, signor Presidente, mi attendo alcune risposte. Le domande da porre sarebbero molte, ma le chiedo di affrontare in modo puntuale almeno due aspetti. Il primo riguarda la regione da cui provengo:

i problemi della sicurezza dei lavoratori in Puglia sono fondamentali, ma le sue enunciazioni programmatiche in proposito sono state alquanto vaghe. Lei sa che quello è un mondo in fermento, un mondo insoddisfatto che non si sente tutelato nel difficile e delicato compito che assolve ogni giorno. Vogliamo sapere quali provvedimenti concreti ed immediati ella vorrà adottare per un comparto così delicato e in questo momento così insicuro ed esposto del nostro Paese. L'attenzione verso questa enorme quantità di cittadini a nostro avviso è fondamentale per una riconosciuta azione di Governo.

Per quanto riguarda, infine, il Mezzogiorno d'Italia, non possono esserci affermazioni altisonanti di fronte alla realtà: la forbice tra il Mezzogiorno e le altre zone del Paese tende ad allargarsi. Signor Presidente del Consiglio, gli strumenti che avete adottato non sono riusciti neppure a mantenere il divario invariato in termini assoluti, ma addirittura l'hanno approfondito. Vogliamo sapere quali punti di svolta ella adotterà nella politica per il Mezzogiorno (ed in quali tempi concreti lo farà), per evitare che una parte così grande del Paese non partecipi al grande progetto economico europeo.

È una tendenza che le segnalo, che si sta pericolosamente verificando e che va evitata con un programma moderno, non assistenziale, capace di tenere conto delle energie nuove che si sviluppano in quella zona del Paese e quindi della necessità di strumenti adeguati.

Vogliamo sapere in quali modi i capitali internazionali, quelli veri, potranno ritornare in quelle zone e che cosa il Governo italiano concretamente intende fare, anche nei confronti dell'Unione europea, per consentire che tali zone abbiano uno sviluppo vero ed incisivo, così come è stato per altre aree d'Europa.

Signor Presidente del Consiglio, riteniamo che le sue risposte, per le ragioni politiche prima esposte, non siano soddisfacenti, ma riteniamo suo dovere dichiarare, e nostro diritto ascoltare, nella sua replica qualche cosa in proposito. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Reccia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Duva. Ne ha facoltà.

* DUVA. Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, i molti interventi della mia parte politica che si sono sin qui succeduti – in particolare quelli dei colleghi De Carolis e Petruccioli – hanno efficacemente approfondito le ragioni politiche ed istituzionali che sono alla base del suo Governo e che conferiscono allo svolgimento dei *referendum* un carattere di priorità, che non è un pretesto – mi rivolgo in particolare al senatore Azzollini – ma l'assolvimento di un dovere democratico. Ciò mi esonera da considerazioni più generali.

Desidero soltanto richiamare brevemente alcuni aspetti particolari. Il gesto di alta sensibilità compiuto, con le sue dimissioni, dal presidente D'Alema – gesto non dovuto e coraggioso – ha avuto il merito di provocare un necessario ed indifferibile chiarimento. La saggia gestione della

crisi da parte del Quirinale, il senso di responsabilità delle forze del centro-sinistra e il suo personale impegno, signor Presidente del Consiglio, hanno evitato esiti negativi per il Paese, quali sarebbero stati provocati dall'anticipata interruzione della legislatura, insistentemente e inopportuna richiesta dalla destra.

Oggi ci troviamo, quindi, di fronte ad un Governo che è figlio legittimo di questa situazione, un Governo che non è solo in Parlamento e che – soprattutto – non è solo nel Paese. Che lo schieramento riformatore abbia subito con le recenti elezioni regionali una battuta d'arresto è circostanza certo grave e da non sottovalutare, ma questo non implica che il disegno di fondo del centro-sinistra sia privo di futuro.

È soprattutto falso – basta leggere con attenzione i dati per notarlo – che ci si trovi di fronte ad un radicale mutamento nei rapporti di forza nel Paese. Sono piuttosto gli aspetti qualitativi degli orientamenti del corpo elettorale quelli sui quali conviene portare maggiore attenzione: due in particolare.

Il primo riguarda il peso crescente dell'astensionismo, espressione di un disagio grave nel rapporto fra istituzioni e Paese, che è dovere dell'intero sistema politico affrontare mediante regole nuove, regole elettorali contro la frammentazione e per dare più stabilità all'Esecutivo.

Il secondo aspetto riguarda invece i rapporti interni, i pesi specifici e le articolazioni reali dei due schieramenti che oggi si fronteggiano nel Paese. Ciò implica – per quanto più direttamente chiama in causa il centro-sinistra – una più attenta valutazione sulle scelte da compiere. Ha ragione il senatore Vertone Grimaldi: ciò che non ha funzionato in questi mesi non è stato il Governo, ma la capacità della coalizione di essere realmente tale, di essere cioè elemento dinamico e non mero punto di registrazione di contrasti paralizzanti.

Lo sforzo allora è di fare meglio sintesi, partendo da ciò che la coalizione è realmente, tenendo più attentamente conto della sua geografia elettorale interna, espressione di aspettative e consensi sociali precisi.

In questo senso il risultato del recente voto è ricco di messaggi politici che sarebbe sbagliato non raccogliere, così come il suo programma di Governo, onorevole Presidente del Consiglio – programma nel quale il realismo, legato al limitato orizzonte elettorale nel quale è chiamato ad operare, non contrasta con una prospettiva di più ampio respiro – è ricco di indicazioni efficaci.

Io trovo convincente sostenere, come lei appunto ha fatto, che vi sono tutte le premesse perché il centro-sinistra ritrovi a pieno il suo slancio e attraverso il Governo da lei presieduto, porti a compimento la legislatura cercando di utilizzare il tempo di cui disponiamo soprattutto per rendere operativi e concreti i tanti impegni di riforma che già hanno trovato dal 1996 in poi espressione legislativa e che ora dobbiamo attuare, completare e, se necessario, perfezionare.

Non si comprende il senso del suo Governo se non si tiene conto del rapporto di profonda e coerente continuità politica e programmatica che lo lega ai suoi immediati predecessori, ai Governi presieduti da Romano

Prodi e da Massimo D'Alema e a quella piattaforma programmatica – per tanta parte già attuata – sulla cui base l'Ulivo chiese ed ottenne quattro anni fa la fiducia degli elettori.

È da qui che oggi bisogna ripartire con un mutamento di passo e con un salto di qualità in termini, in primo luogo, di coesione del centro-sinistra e di unità della sua immagine. Vi è un livello di responsabilità che riguarda l'azione di Governo e vi è un altro livello di responsabilità che investe le forze politiche, l'insediamento sul territorio. Sono piani distinti, ma fra loro deve intercorrere un forte rapporto di connessione e di convergenza.

Forse è in questo senso che l'azione del centro-sinistra negli ultimi tempi aveva avuto dei punti di debolezza, di ritardo e di incomprensione.

Ed è perciò da questo punto di vista che occorrerà compiere nuovi sforzi, dando all'azione di Governo un'impronta che sia, come efficacemente afferma un'espressione da lei ripresa, «più di centro e più di sinistra», che non è – come qualcuno sostiene – un gioco di parole ma un concreto e praticabile programma politico.

Se quella che stiamo vivendo è una transizione incompiuta, essa avrà una conclusione soddisfacente per l'Italia solo quando un complesso di forze politiche sufficientemente ampio ed omogeneo avrà raggiunto il grado di consenso sociale necessario per attuare un progetto complessivo di Governo e di trasformazione del Paese.

È questo il terreno reale della sfida che oggi è in atto e che è del tutto aperta fra i due schieramenti, di maggioranza e di opposizione.

Nel corso di questi anni il centro-sinistra, con i suoi Governi, ha bene operato onorando l'appuntamento con la moneta unica europea, risanando i conti del Paese, conducendo una efficace politica internazionale, avviando importanti processi di federalismo e di sburocratizzazione.

Si tratta ora, come si rileva nelle sue dichiarazioni programmatiche, di mettere l'Italia nelle condizioni migliori per cogliere i benefici della vigorosa fase di ripresa economica in atto in tutta Europa.

Per centrare questo obiettivo non sarebbe certo utile dare spazio a quelle pulsioni anarco-liberiste, a quella idolatria libero-scambista che stanno pericolosamente guadagnando terreno nei settori di destra.

Conviene piuttosto tenere presente quella lezione di Luigi Einaudi – alla quale proprio lei si richiamò in un convegno sul riformismo che si svolse a Orvieto due anni fa – secondo la quale, nello sviluppo della società moderna, l'anima liberale, indispensabile ad imprimere dinamismo, deve sempre intrecciarsi con quella socialista, necessaria a correggere squilibri, prevenire conflitti, accrescere coesione sociale.

Ciò era vero ieri, lo è ancor più oggi quando l'accelerazione del progresso tecnico e il processo di globalizzazione dell'economia imprimono spinte alla crescita ma creano anche nuovi problemi di integrazione sociale fra le diverse aree del Paese e fra le diverse generazioni dei cittadini.

Per questo il capitolo dedicato allo sviluppo e al lavoro delle sue dichiarazioni programmatiche assume un rilievo del tutto speciale: nel suo intervento svolto ieri, a integrazione delle dichiarazioni programmatiche,

ho colto a questo riguardo utili elementi di approfondimento e di chiarimento. Mi pare che il «patto di Natale» fra Governo e forze sociali per i temi connessi al lavoro, allo sviluppo, alla sicurezza dei lavoratori e alla flessibilità possa e debba rappresentare una bussola chiara e tuttora valida. Ma mi pare, tuttavia, anche che in tema di politica del lavoro occorra uno sforzo in più di visione comune europea, al quale quelle scelte vanno ricondotte. In questo senso il suo richiamo al recente vertice europeo di Lisbona è importante e significativo. La sfida italiana per l'occupazione non potrà essere davvero vinta se non in una coerente cornice europea e attraverso la costruzione di un nuovo modello sociale che tenga conto della nostra specificità di paese e di continente. A questo contribuiranno scelte legislative appropriate e ormai urgenti.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha citato in proposito le norme sul lavoro atipico. Mi permetto di aggiungere quelle sulle rappresentanze sindacali, sul telelavoro e, per le connessioni come impulso alla previdenza integrativa, quelle per favorire l'azionariato dei dipendenti.

Onorevole Presidente del Consiglio, nell'avviarmi alla conclusione, mi permetta di svolgere un'ultima breve considerazione. Sono convinto, come cittadino e come parlamentare dei Democratici di sinistra che il suo Governo non rappresenti un passo indietro, ma al contrario uno strumento di impulso alla nostra prospettiva riformatrice. Mi rammarica constatare, perciò, che non dall'opposizione (il che sarebbe comprensibile), ma dall'interno del centro-sinistra vi sia chi esprime polemicamente opinioni assai diverse.

Credo che all'Italia di oggi non serva davvero la proclamazione di un nuovismo fine a se stesso e talvolta ambiguo, ma una reale e vera innovazione sociale e civile. Ma proprio per questo ritengo che la presente legislatura debba concludersi con una riaffermazione alta delle ragioni anche ideali e morali che hanno segnato la più recente stagione politica. Per questo riterrei negativo se non riuscissimo a portare a conclusione il nostro mandato, senza avere – tra l'altro – approvato un'organica normativa in materia anticorruzione. A ciò può servire tanto il varo del provvedimento che da oltre due anni è oggetto di un lungo andirivieni tra Camera e Senato, quanto la ratifica delle convenzioni in materia anticorruzione prodotte dall'Unione europea e dall'OCSE, ratifica già operata da molti paesi (ultimo, nei giorni scorsi, la Svizzera), ma non ancora dall'Italia. E nello stesso spirito credo che sarebbe giusto assecondare un'aspettativa diffusa nell'opinione pubblica per l'approvazione di norme in materia di conflitto di interessi. Norme certo non discriminatorie, ma incisive e rigorose. So bene che in queste materie vi è una responsabilità convergente di Parlamento e Governo, ma credo che l'Esecutivo può svolgere, in questo come in altri campi, un'azione preziosa, quanto meno di *moral suasion*, e se questo avverrà, ciò costituirà un ulteriore importante merito per il suo Governo che si avvia a svolgere una difficile e impegnativa opera nell'interesse del Paese. (Applausi dai Gruppi DS e PPI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montagnino. Ne ha facoltà.

* MONTAGNINO. Signor Presidente, l'orizzonte temporale limitato nel quale si snoderà l'azione del Governo ha suggerito al Presidente del Consiglio dichiarazioni fortemente permeate da concretezza, sobrietà e senso di responsabilità. Il tempo che ci separa dalle elezioni non è lungo, ma la consapevolezza che questo Governo non debba ricominciare tutto da capo in ragione degli interventi di politica economica e sociale di questi anni, che hanno già determinato effetti positivi rilevanti in termini di risanamento e di crescita, inducono a guardare al futuro con grande e convinta fiducia.

È possibile riprendere con forza impegno e strategie, rompendo gli indugi, accelerando l'attuazione degli interventi, evitando l'urto di ulteriori contraddizioni tra le forze politiche della maggioranza, affinché gli interessi generali del Paese siano sempre prevalenti.

È sicuramente necessaria la realizzazione di un processo riformatore che garantisca stabilità e governabilità, ma è indispensabile mettere in campo tutte le energie affinché la crescita del Paese, che è elemento decisivo per lo sviluppo e l'occupazione, possa aumentare ed essere continua.

Il nostro Paese deve ancora eliminare squilibri ed esclusioni, ha bisogno quindi di coesione economica e sociale, e non della stucchevole contrapposizione tra questione settentrionale e questione meridionale.

Le misure finalizzate ad accrescere l'occupazione, soprattutto nelle aree più deboli del Paese, in particolare del Mezzogiorno, devono avere sempre più il carattere di scopo prioritario, perché ci sono costi della mancanza di lavoro che sono ormai insostenibili.

Bisogna quindi creare condizioni infrastrutturali e di sicurezza più favorevoli e ulteriori convenienze per l'espansione del tessuto produttivo e realizzare maggiori risultati concreti finanziando adeguatamente la legge n. 488 del 1992 e rimodulando efficacemente gli incentivi.

Occorre probabilmente osare di più, ma senza polemiche, consapevoli che nessuno può essere miope rispetto alle innovazioni, ma anche che nessuno deve essere strabico nel senso di rischiare che la flessibilità, che è strumento importante ma non pozione miracolosa, invece di essere compensata da migliori e più estese opportunità, diventi soltanto elemento di ulteriore diffusa precarizzazione.

Termino il mio intervento, signor Presidente del Consiglio, con una libera citazione di Teilhard de Chardin secondo il quale la vita si può dividere in parti: quella dell'azione e quella della passione, quella dell'attività e quella della passività, cioè delle cose che capitano e si subiscono indipendentemente dalla propria volontà.

Sono convinto che nella vita di questo Governo, che lei presiede, l'azione e la passione avranno un tempo unico e che l'attività organica ed efficace impedirà che le cose capitino per caso o si subiscano.

Le auguro buon lavoro, signor Presidente del Consiglio, convinto che, oltre a fare, il suo Governo riuscirà a farsi capire ed apprezzare dagli italiani. (*Applausi dal Gruppo PPI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Montagnino anche perché ha utilizzato un tempo inferiore a quello a sua disposizione.

È iscritto a parlare il senatore Provera. Ne ha facoltà.

PROVERA. Signor Presidente, anch'io condivido i dubbi di molti che mi hanno preceduto sulla solidità e sull'adeguatezza del suo Governo ad affrontare i grandi problemi che abbiamo davanti, che in parte dipendono dalla realtà in cui viviamo e in parte dalle scelte e dalle inadempienze di coloro che l'hanno preceduta. Un esempio per tutti: adeguare l'Italia a quell'Europa in cui siamo voluti entrare a tutti i costi senza leggi, infrastrutture e servizi adeguati.

Nei programmi presentati alle Camere, ella ha mostrato grandi ambizioni senza avere i mezzi per soddisfarle ed in questo rappresenta perfettamente il nostro Paese. Le manca il tempo, una maggioranza solida, la coesione e la volontà politica. Alcuni argomenti poi, anche molto importanti sono trattati con un'approssimazione e una superficialità davvero imperdonabili in un «Dottor Sottile».

Prendiamo un punto in particolare che interessa da vicino me, come parlamentare, e milioni di cittadini, ossia l'immigrazione. Ella afferma testualmente al riguardo: «Non ci sarà ricerca di voto in qualsiasi parte d'Italia che mi farà cambiare idea: quando un immigrato è qui a cercare un lavoro per me è come mio zio che andava a cercare lavoro in America».

Scusi, professor Amato, ma che c'entra? L'immigrazione è un problema troppo serio e complesso, con profonde implicazioni sociali, economiche, culturali e di costume, per essere affrontato sulla base degli affetti o sulla presenza in famiglia di uno zio emigrante.

Ella è troppo intelligente per non capire che l'Italia di oggi è troppo diversa dall'America di inizio secolo, che aveva spazi immensi, ricchezze naturali colossali ed una densità demografica molto bassa. Nonostante questo, problemi di integrazione e di convivenza sussistono ancora oggi negli Stati Uniti.

Ella non può non sapere (per dirla alla Craxi) che un immigrato che cerca lavoro non necessariamente lo trova, soprattutto se presente in maniera illegale nel nostro Paese. Senza documenti, un immigrato può solo scegliere tra lo sfruttamento del lavoro nero, la delinquenza o l'accattognaggio. Aprire le porte indiscriminatamente, di fatto, a migliaia di persone può portare solo a questo, che qualcuno ha perfino il coraggio di chiamare solidarietà.

È ridicolo poi, come ella ha fatto, promettere intransigenza nella repressione della delinquenza dei clandestini, quando questa già oggi è impossibile, soprattutto senza attuare una forte azione di contenimento degli arrivi e di efficacia nelle espulsioni.

Prenda esempio dal suo collega Tony Blair, laburista e quindi, per definizione, democratico, solidale e progressista: egli ha iniziato in questi giorni il rimpatrio dei rifugiati kosovari in Inghilterra, che verrà completato in tre mesi. Blair ha inoltre annunciato tolleranza zero nei confronti dei clandestini e perfino degli zingari che fanno accattonaggio perché, come ha detto, incompatibili con la dignità del Paese. Parlo di Blair, Presidente, non di Haider, che l'Europa ha tanto biasimato prima ancora che governasse.

Molti Stati d'Europa hanno quote e politiche severe d'immigrazione; noi siamo ancora una volta il ventre molle del continente e temo che, anche con il suo Governo, continueremo ad esserlo, perché, signor Presidente, i flussi migratori si dirigono inevitabilmente là dove le leggi sono troppe, confuse e, soprattutto, non vengono fatte rispettare.

È mancato poi un efficace contrasto ai flussi illegali nei paesi d'origine, che vanno richiamati ai loro impegni anche condizionando gli aiuti economici alla loro concreta collaborazione.

Signor Presidente, nel suo programma non si parla di tutto questo, né di cooperazione internazionale con i paesi in via di sviluppo; manca insomma una politica organica d'intervento. Mi permetto, quindi, con grande umiltà, di darle un consiglio. Esamini attentamente il disegno di legge Bossi-Berlusconi sull'immigrazione: troverà proposte concrete su come aiutare questi popoli a casa loro in maniera continuativa, coinvolgendo il territorio ed il volontariato, e non semplicemente cancellando il loro debito estero, che è solo un primo passo. Troverà anche proposte serie sulle modalità di accoglienza, con precisi diritti e doveri, un lavoro garantito e regolare; la dignità insomma che vogliamo assicurare a chi vuole costruire, insieme a noi, il futuro di questo Paese. Sono le stesse garanzie che avremmo voluto per i nostri emigranti di ieri e dell'altro ieri; i nostri zii d'America insomma, tra i quali il suo. Esamini dunque questa proposta e se vorrà trasformarla rapidamente in legge dello Stato, rinunceremo volentieri alla primogenitura.

Per concludere, la invito anche a fare quello che il suo predecessore non ha fatto: sottoponga alla discussione del Parlamento, cioè al popolo, lo stravolgimento del trattato NATO, ossia la modifica del concetto strategico dell'alleanza, che è stato sornionamente accettato da D'Alema durante la sua Presidenza. Un cambiamento che modifica profondamente lo spirito dell'intesa che fu firmata dal nostro Paese nel 1949: un patto esclusivamente difensivo che escludeva espressamente l'uso della forza per dirimere i contenzioni internazionali. La nuova interpretazione, che cancella questi presupposti fondamentali, è stata accettata da D'Alema a Washington nell'aprile 1999 senza dibattito parlamentare, il che la dice lunga sulla sua sensibilità democratica ed il suo rispetto per il Paese. Di fatto, con la modifica del trattato, siamo esposti a rischiose avventure militari la cui legittimità può venire solo dalla condivisione popolare.

Signor Presidente, non ho molta fiducia nella possibilità, per lei, di navigare mari procellosi e non ne ho molta neppure nel suo governicchio, una barca molto rabberciata con alcuni marinai di troppo lungo corso; ma,

se almeno uno di questi suggerimenti fosse da lei raccolto, sarei felice di essere, almeno in parte, smentito. (*Applausi dal Gruppo LFNP e dei senatori Zanoletti e Valentino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il centro-sinistra è uscito pesantemente sconfitto dalle recenti elezioni regionali; una sconfitta qualitativa più che quantitativa, una sconfitta politica.

Non vi è stata sostanzialmente un'avanzata della destra che si mantiene sulle percentuali delle elezioni politiche del 1996. La novità rispetto ad allora è stata rappresentata dal compattamento fra Polo e Lega e, in taluni casi, anche con il Movimento Sociale di Rauti.

È mancata invece al centro-sinistra la capacità politica di recuperare quella larga zona di astensionismo che già si era manifestata alle elezioni europee dello scorso anno e che quest'anno si è addirittura allargata.

Non v'è dubbio che, al di là degli importantissimi risultati conseguiti in ordine al risanamento finanziario e all'avvio di importanti provvedimenti di riforma, l'astensionismo abbia espresso zone crescenti di disagio e di delusione verso scelte governative ritenute inadeguate quali, ad esempio, quelle sull'occupazione, in particolare dei giovani, sulla difesa del potere di acquisto dei salari, sulle carenze delle coperture sociali, sull'inadeguatezza delle pensioni più basse, sui ricorrenti impropri allarmi sull'attuale sistema previdenziale e, più in generale, per una insufficiente risposta, sul piano culturale prima ancora che politico, al qualunque attacco ai partiti, ai valori della politica, alle grandi idealità che hanno contrassegnato la storia del nostro Paese.

Ciò ha portato settori rilevanti di elettorato a cogliere sempre meno – sino in diversi casi a non distinguerle – le differenze tra sinistra e destra, fra centro-sinistra e centro-destra e, quindi, a ritenere inutile l'espressione del proprio voto.

Da aggiungere, inoltre, che il risultato elettorale è giunto inatteso alla coalizione di Governo. La previsione era di un netto successo; un ulteriore elemento, questo, per constatare lo sfilacciamento del rapporto dei partiti del centro-sinistra con la società. Le antenne, purtroppo, non hanno funzionato.

Oggi, più che mai, ci troviamo di fronte ad una destra, quella italiana, della quale da tempo denunciavamo la pericolosità, il suo carattere autoritario, le sue finalità eversive sul piano istituzionale, sociale e della legalità.

Gli obiettivi sono quelli di andare ad un Presidente plebiscitato con pieni poteri; di differenziare sempre più il Nord dal resto del Paese, avviando lacerazioni dalle conseguenze gravissime (parlo dell'intesa Bossi-Berlusconi), dell'assalto privatistico, finanziato dallo Stato, ai più importanti servizi sociali; di cancellare l'indipendenza della magistratura attraverso la sottomissione dei pubblici ministeri al potere esecutivo. Una de-

stra che – come si è sostenuto in questi giorni – vuole affermare, in risposta alla globalizzazione, un'idea di società che punta alla rottura di ogni regola (diritti, Stato sociale, statuto dei lavoratori, contratti e così via), che segnala la fine della coesione sociale e che porta inevitabilmente alla scomparsa dei lavori condivisi di democrazia e di libertà.

Una destra italiana che, a livello europeo, nel laboratorio del Partito Popolare Europeo, sta diventando il punto di raccordo di una nuova destra europea che incorpora ogni forma di egoismo sociale, di particolarismo regionale e di xenofobia. Sono le fondamenta, queste, onorevoli colleghi, per l'avvio di un nuovo regime. Altro che «casa delle libertà»!

La formazione del suo Governo, presidente Amato, è la risposta forte, costituzionalmente ineccepibile a chi, approfittando dei risultati delle elezioni regionali e sull'onda di essi, intendeva andare immediatamente alle elezioni politiche pensando di vincerle e poter così avviare l'azione di restaurazione eversiva.

Noi Comunisti italiani che, fra le ragioni fondanti del nostro partito, nel 1998, abbiamo evidenziato l'obiettivo di impedire la vittoria della destra, rimediando al tragico errore di chi aveva fatto cadere Prodi e aveva negato il proprio sostegno a D'Alema, daremo la fiducia al suo Governo, onorevole Amato, e saremo leali verso di esso, come lo siamo stati nei confronti dei precedenti Governi di centro-sinistra.

Lei ha detto che questo Governo deve esprimere una politica più di centro e più di sinistra. Condividiamo questa sua affermazione: non è affatto contraddittoria. Occorre, per ottenere questo, raccordare idealità e culture distinte ma potenzialmente convergenti. Occorre ridare, come già è stato detto, un'anima, un'identità, un sistema di valori al centro-sinistra chiaramente alternativo a quello del Polo. Occorre rilanciare la solidarietà contro la chiusura egoistica individuale, l'equità sociale contro la logica della sopraffazione del più forte, la legalità contro la pretesa di impunità dei potenti e non solo contro le trasgressioni dei più deboli.

La conseguenza prima di una ritrovata, rinnovata identità deve esprimersi in una visibile, rafforzata coesione della coalizione che accantoni la litigiosità, che cessi di anteporre interessi particolari alle finalità generali, decisive per il successo. In tale contesto, possono essere valutate anche forme organizzative di coalizione (ieri è stato positivamente deciso il coordinamento dei Gruppi parlamentari), sempre tuttavia nel rispetto della pluralità dei soggetti che vi concorrono.

L'ipotesi di un soggetto unico è per noi innaturale e, oltretutto, fa perdere. L'esempio eclatante è quello portato avanti da Martinazzoli in Lombardia, con i risultati che ben conosciamo. Anzi, noi aggiungiamo, una volta rinsaldata la sua coesione di fondo, il centro-sinistra acquista maggiore capacità di penetrazione se il centro fa il centro e la sinistra fa la sinistra, evitando un'innaturale confusione di ruoli. Se la sinistra si fa centro per rincorrere i voti moderati, se qualche spezzone del centro si tinge di rosso per competere a sinistra, si perde sia a sinistra che al centro.

Per quanto ci concerne, noi lavoreremo dalla postazione che occupiamo, quella della sinistra del centro-sinistra, per proporre un cammino unitario alle diverse forze della sinistra, mantenendo ognuna la propria autonomia.

Se la sinistra resta divisa, se si contrappone al suo interno è condannata ad essere perdente. Questa ricerca di unità, oltre che ai diessini, agli ambientalisti, ai socialisti, noi la rivolgiamo anche a Rifondazione comunista. Noi lavoreremo per tentare di costruire anche con loro un rapporto politico, anche se la divergenza strategica è grande.

Oggi come oggi Bertinotti pare puntare alla sconfitta del centro-sinistra. Ma, così facendo, produce una convergenza oggettiva con la destra, con questa destra italiana, pericolosa ed eversiva, i cui tratti ho richiamato all'inizio di questo mio intervento.

Noi chiediamo ai compagni di Rifondazione di uscire da questa tremenda contraddizione, di non ripetere il grave errore che ha portato alla caduta di Prodi e a quanto poi ne è conseguito. A meno che Rifondazione non concordi con quanto scriveva Pintor su «Il Manifesto» di sabato scorso, allorché sosteneva che la vittoria della destra non sarà un male assoluto e che solo dall'opposizione la sinistra potrà trovare la sua ragione d'essere ed un progetto di riscossa per sé e per il Paese. Posizione aberrante: siamo al tanto peggio, tanto meglio.

Oggi è tempo non più procrastinabile di una scelta di campo: o di qua o di là, dice Berlusconi. Ebbene, a questo occorre dare una risposta nostra netta e indiscutibile.

Ribadisco: noi lavoreremo per un accordo unitario a sinistra, fra tutte le sue componenti, e per una solida alleanza con i moderati democratici.

Quanto alle sue dichiarazioni programmatiche, presidente Amato, ed ai suoi successivi interventi ritengo anzitutto apprezzabile la sottolineata esigenza che l'anima della coalizione, il suo comune denominatore unitario, sia espresso dalla comune tensione verso una società più dinamica e più giusta.

Questo è il propellente indispensabile per ristabilire un rapporto vero con le donne e gli uomini di questo Paese, per ridare fiducia.

Sugli impegni di Governo la relazione del Presidente del Consiglio è pragmatica, ma nel senso positivo del termine. In relazione al limitato spazio temporale, non è possibile una vasta produzione legislativa che dovrà essere limitata ad alcuni aspetti essenziali, primi fra tutti la finanziaria per il 2001 e l'approvazione di una nuova legge elettorale.

Noi Comunisti opereremo perché siano date risposte concrete e visibili da parte di questa coalizione, di questo Governo, alle domande dei ceti popolari e dei ceti sociali più deboli su questioni assolutamente prioritarie quali la futura prospettiva dei giovani, la condizione degli anziani, in connessione con i temi essenziali oggi aperti nel Paese. Mi riferisco ai temi del lavoro, nei suoi molteplici aspetti dell'ampliamento dell'occupazione, della salvaguardia dei diritti dei lavoratori (l'espressione del no al prossimo *referendum* sulla libertà di licenziamento costituirà una parte rilevante di questa battaglia), della formazione adeguata ad un'economia in

profonda trasformazione; ai temi delle pensioni (i minimi attuali sono assolutamente insopportabili), della sanità, della scuola pubblica, della casa.

PRESIDENTE. La prego, senatore Albertini, di avviarsi a concludere.

ALBERTINI. A queste considerazioni volevo aggiungere un discorso più completo sul fisco, che è la materia della quale abitualmente mi occupo; purtroppo il Presidente mi ha già richiamato al rispetto dei tempi. Mi limito quindi a dirle, signor Presidente del Consiglio, che prendiamo atto della volontà che ella ha manifestato di procedere all'ulteriore riduzione del prelievo fiscale sulle famiglie e sulle imprese. Attendiamo le scadenze di luglio per valutare le maggiori entrate che si saranno realizzate, anche se sin da oggi le previsioni ci dicono che esse saranno molto sostanziose. Pensiamo che in direzione delle famiglie occorran ulteriori provvedimenti, già avviati con la finanziaria precedente; provvedimenti più incisivi, più significativi, che diano un segno concreto, visibile, reale ai cittadini di questo Paese della direzione di marcia che si vuole proseguire per alleviare il peso fiscale, prioritariamente sui redditi bassi e medio-bassi.

Quanto alle imprese, esse hanno già goduto di notevolissime agevolazioni, di forti riduzioni di prelievo; ciò non esclude che queste ultime, soprattutto verso la piccola e la media impresa, soprattutto quando siano finalizzate all'allargamento della base occupazionale e a nuovi investimenti in zone mirate del Paese, ed in particolare nel Mezzogiorno, possano essere ampliate.

Vi sono poi aspetti relativi alla lotta all'evasione fiscale che non posso richiamare, ma che, se il presidente Mancino me lo concede, alleggerirò al Resoconto. I risultati positivi che sono stati conseguiti vanno ulteriormente accentuati in attuazione anche di questioni di principio previste nella finanziaria del 2000 che non hanno ancora trovato nella realizzazione della delega conferita al Governo le modalità operative.

Su tutti questi temi noi da un lato vigileremo, dall'altro opereremo costruttivamente perché anche dalla materia fiscale derivino risposte adeguate alle necessità del nostro Paese.

Per tutte queste considerazioni, ribadiamo il voto favorevole dei Comunisti Italiani al Governo che si sta insediando. *(Applausi dal Gruppo Misto-Com e del senatore Carcarino. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Albertini, la Presidenza la autorizza a depositare l'integrazione al suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Valentino. Ne ha facoltà.

VALENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi nascondo che quando lessi che il senatore Ronchi aveva deciso di rinunciare ad un incarico, sia pur prestigioso, perché diverso da quello che egli riteneva di dover meritare e nel cui ambito aveva lavorato per quattro anni, lo apprezzai molto, perché rinunciare a qualcosa è sempre un atto nobile; so-

prattutto rinunciare ad una funzione di Governo, anche se non è quella auspicata.

Poi ho ascoltato con attenzione l'intervento alla Camera dei deputati dell'onorevole Paissan, che potrebbe definirsi una sorta di interpretazione autentica dei meccanismi che hanno presieduto alla formazione di questo Governo. L'onorevole Paissan ha affermato testualmente, con i toni accorati di chi ha subito un torto che vuole denunciare alla pubblica opinione: «Le confesso che di fronte alla sua eventuale proposta in favore di due esponenti dei Verdi, non so, del Ministero del tesoro e di quello delle politiche agricole o del Ministero dei lavori pubblici e di quello delle politiche agricole, il mio attaccamento forte al Ministero dell'ambiente avrebbe vacillato; ma non ci siamo trovati di fronte ad una proposta di questa levatura». Allora, le ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, non erano nobili; erano ragioni di bottega.

Quindi, quando io sostengo che su questo menabò si possono valutare quali siano state le complesse, frenetiche attività che hanno determinato questo *lifting* molto parziale dell'area governativa, credo di non avere torto e ciò per bocca degli stessi rappresentanti della maggioranza.

Che cosa è accaduto? Nulla di sostanziale: penalizzati i due Ministri che nell'immaginario collettivo, e non solo, anche nei fatti, si erano resi responsabili degli errori più clamorosi (Bindi e Berlinguer), trovati due tecnici di garbata immagine, tutto è rimasto come prima; apparentemente tutto doveva cambiare, ma tutto è rimasto come prima.

Vi è sfuggito un dato, signori del Governo, signori della maggioranza; vi è sfuggito l'evento nuovo, clamoroso che si è realizzato nel corso di questo scorcio di legislatura: le vere forze del rinnovamento, le forze che nel 1994 si proposero come alternativa a vecchi e sclerotici sistemi, il Polo e la Lega, dopo aver rivisitato reciproche posizioni di conflitto, di dissidio, smussato tensioni, hanno capito di essere l'unica vera alternativa voluta dal popolo italiano. Questa è la novità, onorevole Amato.

Onorevole Amato, la grande novità dal 1994 in poi sono queste due formazioni politiche; tutto il resto è antico e stantio. E l'opinione pubblica, rimasta per tanti anni narcotizzata, timorosa del grande tema che sempre si agitava – comunismo sì, comunismo no – , ormai libera nelle sue determinazioni ha apprezzato la novità.

Capisco che, nella fase tormentata di questa campagna elettorale più recente che si è conclusa come sappiamo, è stato facile per voi porre in evidenza talune difficoltà, talune diversità certamente esistenti tra noi e gli amici della Lega; ma nel momento in cui si marcia verso un obiettivo comune, forze autenticamente federaliste e forze che hanno nel proprio DNA la Nazione, la patria, alcuni valori immutabili, possono certamente raggiungere apprezzabili momenti di sintesi, uno dei quali è il presidenzialismo. Signor Presidente del Consiglio, la grande novità politica determina la grande novità istituzionale: è questa la realtà con la quale vi dovete confrontare e alla quale non potete opporre schemi usurati.

Non parlo degli uomini, signor Presidente; gli uomini, quando sono intelligenti e capaci, sono sempre risorse per il Paese e non possono essere giudicati perché hanno avuto come compagni, per alcuni tratti di strada, altri uomini che la storia dovrà forse riconsiderare; non m'interessano gli uomini, mi interessano le idee.

Voi non siete portatori di novità, e non già perché non avete il tempo di realizzarle. Signor Presidente del Consiglio, nella sua dotta, forbita e ampia prospettiva non ho sentito parlare di nulla che potesse porsi come elemento di novità rispetto alle cose dette, ripetute, reiterate e rivelatesi un fallimento. Avete cambiato gli uomini, signor Presidente, e lei, ieri, in risposta al senatore Bucciero, ha detto che la nomina del Ministro della giustizia è stata una sua libera scelta e che la corporazione di via Arenula, di cui conosciamo bene l'importanza, non ha svolto alcun ruolo.

Mi permetto però di segnalarle garbatamente alcuni articoli che leggendo giorni orsono a proposito della possibilità che i vertici di via Arenula addirittura si dimettessero in blocco se il Ministro della giustizia fosse stato un altro uomo della maggioranza. Allora si facevano altri nomi: si faceva il nome dell'onorevole Del Turco, che è entrato comunque nella sua compagine di Governo; si faceva il nome, esecrato dalla magistratura italiana, del professor Zecchino. (*Cenni di dissenso del Presidente del Consiglio dei ministri*). Le fornirò la rassegna stampa; erano indicazioni giornalistiche. Io non devo spezzare una lancia in favore degli uomini della sua parte politica, ma lei ha esordito ieri in Senato, questo grande lavacro istituzionale dove a suo dire è venuto per emendarsi, citando un giurista che siede in questi banchi, che tutti noi apprezziamo e stimiamo. Per quale ragione non si è pensato a un soggetto con un'esperienza maggiore rispetto all'attuale Ministro della giustizia? Certo, il senatore Calvi non è nato a Torino, se la cosa può avere una sua valenza, non è di cultura sabauda, ed è comunque un giurista; finora ha fatto bene e avrebbe potuto lavorare in maggior sintonia con le opposizioni. Ma lei si è limitato a citarlo.

Vede, signor Presidente del Consiglio, i temi della giustizia sono particolarmente avvertiti perché il protagonismo di certi esponenti di quel mondo e le vicende che hanno determinato i mutamenti della storia del Paese li hanno resi di grande attualità.

Si è sostenuto che nel corso di questa legislatura nell'ambito della giustizia sono state realizzate grandi riforme. Parlerei piuttosto di cambiamenti, ma di riforme che abbiano prodotto apprezzabili risultati sicuramente no. Cito solo la riforma del giudice unico: avrebbe dovuto liberare intelligenze ulteriori, per consentire che più soggetti si dessero carico e si preoccupassero delle vicende complesse della giustizia ed invece è stata un fallimento. Signor Presidente del Consiglio, ho dimestichezza quotidiana con i tribunali e le assicuro che tale riforma è un fallimento e nonostante ciò viene sbandierata come un grande successo: la verità è che ha prodotto solo un cambiamento in peggio!

Signor Presidente, come i suoi gesti mi fanno intendere, il tempo del mio intervento si è esaurito impietosamente; ringrazio pertanto il Presi-

dente del Consiglio per avermi ascoltato. L'atteggiamento di Alleanza Nazionale rispetto a questo Governo è assolutamente negativo ed è questa la ragione per la quale, in piena convinzione, non gli concederemo la fiducia. (*Applausi dai Gruppi AN e CCD e del senatore Greco. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, il Governo che si appresta a ricevere la fiducia dal Senato è espressione della maggioranza del centro-sinistra, così come delle sue difficoltà. Si costituisce a soluzione della crisi manifestatasi con il voto delle elezioni regionali ed allo stesso tempo ne è esso stesso una manifestazione.

Non vale illudersi con gli aggettivi o lustrarsi con le competenze: questo non è un Governo di alto profilo, e non certo per la qualità dei suoi singoli componenti o del suo Presidente. Non è un Governo di alto profilo perché si costituisce a meno di un anno dallo scioglimento delle Camere, a seguito della terza delle crisi politiche che hanno attraversato la legislatura e che hanno mutato la composizione e la natura del centro-sinistra uscito vittorioso dalle urne nel 1996.

Né vale favoleggiare – come pure ieri qui è stato fatto – di una sorta di *summa teologica* del riformismo e dei riformismi, la cui strada sarebbe spianata da questo Governo e in particolare da lei, signor Presidente del Consiglio, cancellando quanto ci hanno detto, o avrebbero dovuto dirci, questi lunghi dieci anni di transizione e soprattutto illudendosi di poterlo fare senza una nuova elaborazione politico-programmatica che faccia i conti con i mutamenti sociali e prefiguri soluzioni innovative per i problemi che abbiamo davanti.

So bene che il rischio del soggettivismo è sempre presente in politica, laddove si confrontano le ambizioni e gli orgogli, oltre che le politiche; è un rischio amplificato dalla personalizzazione della politica che sta accompagnando e occultando la crisi dei partiti e della democrazia partecipata. Ma per quanto sia difficile, questo rischio va evitato nella valutazione dei fatti politici e delle loro prospettive, con rigore, con umiltà e rifuggendo da ogni semplificazione.

E allora, se il nuovo Governo non si caratterizzerà per politiche liberiste e distruttive del sistema di protezione sociale residuo solo perché a presiederlo è stato chiamato chi quasi dieci anni fa avviò il risanamento del bilancio pubblico imponendo pesantissimi sacrifici ai lavoratori, agli apologeti voglio dire che non per il solo fatto che si sia costituito questo Governo, e che a presiederlo vi sia una persona di indubbio prestigio istituzionale, la crisi del centro-sinistra possa dirsi risolta, o ancor più che possano dirsi risolti o sciolti i nodi relativi all'identità di ciascuno dei percorsi politico-culturali in cui una sinistra plurale da tempo si dibatte.

Anzi, il modo stesso con cui il Governo è stato varato, le dispute sul numero e le attribuzioni ministeriali, la silente liquidazione del Governo D'Alema sembrano il segno di una crisi ancora più grave di quella testi-

monata dalle urne, nel migliore dei casi una mancanza di consapevolezza degna, nel peggiore un cinico gioco di potere.

Anch'io, come tanti, troppi di questi tempi, ho pensato che altri avrebbero dovuto essere i passaggi politici di questa legislatura. E forse in alcune circostanze si sarebbe dovuto avere il coraggio delle elezioni anticipate.

Male fece l'onorevole Prodi ad aspettare la morte annunciata del suo Governo; bene al contrario avrebbe fatto ad anticipare il confronto tra l'Ulivo e Rifondazione Comunista al varo dell'euro. Lì si chiudeva la prima parte della legislatura; lì si esaurivano il mandato e il programma fondamentale con cui avevamo battuto le destre. Dopo il risanamento economico, avremmo dovuto aprire il confronto sulla qualità sociale di una seconda fase del Governo di centro-sinistra. Prevalsero invece in Rifondazione Comunista volontà di rotture e sottovalutazione dei gravi danni per le classi sociali più deboli. Prevalsero dall'altra parte voglia di liberarsi di quel fardello a sinistra e sottovalutazione delle domande e dei soggetti che quel fardello proponeva e propone.

Credo che anche il tentativo fatto dall'onorevole D'Alema di rimettere in sesto la coalizione dopo le elezioni europee e il successo dei Democratici sia stato infruttuoso. Si è tentata anche allora una composizione delle nuove ambizioni, ma ancora una volta non si è dato nuovo respiro strategico alla maggioranza.

Di fronte ad un insuccesso comune, mi sembra che si sia scelta una facile strada, quella del capro espiatorio, di accogliere senza colpo ferire le oneste e volontarie dimissioni del Presidente del Consiglio in carica, di sostituirlo prontamente senza indagare le ragioni della sconfitta, o forse riassumendole in quella Presidenza così estrema, di un ex comunista, segnando così una nuova vittoria, questa volta più grave, perché culturale e simbolica, del Polo della libertà e di Silvio Berlusconi.

Proviamo allora a dirci la verità, la verità di questa sconfitta e le sue prospettive. La seconda fase nei Governi di centro-sinistra, cui era affidata la loro legittimazione presente e futura, non è mai cominciata. Tra incertezze, errori e piccole ambizioni, i Governi presieduti dall'onorevole D'Alema hanno cercato di dare seguito alle riforme impostate dal Governo Prodi sulla sanità, sulla giustizia, sulla scuola, nella pubblica amministrazione in generale. Essa hanno prodotto dei risultati e questo è stato un bene per il Paese. Nulla di più però si è potuto fare. E mentre le elezioni regionali acquistavano sempre più un significato politico nazionale, il centro-sinistra ha affrontato ad armi spuntate un'opposizione di destra rinsaldata e coesa.

Motivato dall'opposizione, l'elettorato delle destre si è presentato compatto all'appuntamento elettorale. Il nostro elettorato, invece, è rimasto ancora una volta in parte a casa, sfiduciato, deluso, stanco di aspettare quel salto di qualità nell'azione di Governo che attende da troppo tempo ormai.

A questa parte dell'elettorato, a quanti da un Governo di cui sia parte la sinistra si aspettano che ne derivi una diversa qualità del vivere sociale,

dobbiamo tentare e dobbiamo saper dare risposte da qui alla prossima primavera. Vorrei dire anche ai colleghi della mia parte politica che non è un problema di procedure, ma di sostanza. Non è il sistema, che pure si può aggiustare, coniugando insieme rappresentanza e governabilità, che ha fatto cadere tre Governi in questa legislatura, ma il mancato consenso di tradizionali, nuovi o potenziali elettori del centro-sinistra. Consenso che non si dà se non diventano visibili, se non si trasformano in senso e sostanza, se non intridono la quotidianità di tanti e di tante, scelte e idee-forza su cui dubito abbiamo voglia di cimentarci. Anche il dibattito che si sta svolgendo qui in Senato conferma il mio dubbio e la mia inquietudine, perché forse è più semplice – e io ritengo fuorviante – invocare lo scontro innovazione-conservazione e rifugiarsi in questa falsa rappresentazione.

Credo che invece dovremmo interrogarci realmente sulle libertà e sui diritti, sui modi in cui il governo della società può essere indirizzato, attraverso l'esercizio della libertà e della responsabilità di ciascuno e di ciascuna, per affermare i contenuti della autonomia di ognuno. Dovremmo riorientare l'azione di Governo nel senso del lavoro e dei lavori e del rinnovamento sociale assumendo come *prius* e nel contempo come limite alle politiche pubbliche le libertà e i diritti dell'individuo.

A me sembra questo essere il nocciolo duro di quella necessità che la sinistra ha di ripensare se stessa, non immaginando facili scorciatoie, né inseguendo riformismi declamati.

Signor Presidente del Consiglio, so bene e credo che anche lei sappia bene che per la difficoltà della fase, per la brevità del mandato, per le stesse modalità con cui si è costituito questo suo Governo, ella non potrà che gestire l'ordinaria amministrazione e il lascito dei Governi precedenti.

Eppure, se questo riuscirà a fare bene, in parte potrà aiutarci a recuperare il consenso perduto. Ma dalle esperienze passate, che pure partirono con qualche slancio in più, io stessa e credo in tanti abbiamo imparato che non è solo dal Governo che si produce il mutamento sociale e il mutamento degli orientamenti politici. Quel vizio giacobino che ci siamo trascinati nelle recenti esperienze di Governo dovremmo sapercelo lasciare alle spalle.

Dovremmo lasciarci alle spalle anche l'ingegneria partitica o coalizionale, quella nuova scienza che trasforma in edilizia politica e istituzionale ogni difficoltà politica e di consenso. Non so se il suo Governo saprà essere allo stesso tempo più di centro e più di sinistra; so però che il consenso di una alleanza tra diversi, tra le sinistre laiche, socialiste ed ecologiste ed il cattolicesimo democratico si basa sul rispetto e sul riconoscimento reciproco, sulla caratterizzazione e la capacità di rappresentanza di ciascuno. Per questo non credo che sia all'ordine del giorno la necessità di discutere di soluzioni organizzative come *prius*; soluzioni che tendano a nascondere le differenze piuttosto che a valorizzarle; per questo credo che sarebbe invece necessaria una più forte «accentuazione» del contributo programmatico delle singole forze politiche e tradizioni culturali presenti nella coalizione.

Il problema non è se i partiti debbano cedere sovranità alla coalizione e quanta ne debbano cedere. Il problema è se i partiti e i movimenti organizzati che fanno riferimento alla coalizione tornano ad essere un veicolo di comunicazione con la società, piuttosto che una ostruzione oligarchica. Se non agiamo su questo versante la stessa casa comune dei riformisti prospettata dal segretario del mio partito potrebbe risolversi in una oligarchia più ristretta di quella attualmente composta dalla somma dei gruppi dirigenti di ciascun partito del centro-sinistra.

Sono convinta che ognuno di noi presente in quest'Aula tenterà di fare la sua parte, nel proprio collegio e nel proprio partito, per ricostruire le condizioni politico-programmatiche affinché nel 2001 il centro-sinistra possa tornare ad avere la maggioranza dei consensi dell'elettorato italiano. Intanto, qua dentro, in questo ultimo scorcio di legislatura, sarebbe importante mettersi all'opera senza steccati di appartenenza per contribuire nel lavoro politico e parlamentare alla ridefinizione dell'alleanza di centro-sinistra e dei suoi obiettivi programmatici qualificanti.

Non solo i provvedimenti del Governo, dopo questo voto di fiducia, dovranno essere valutati nel merito, con spirito critico e insieme costruttivo, da parte di ciascuno di noi, ma alla nostra responsabilità di parlamentari è affidata anche la capacità di far maturare orientamenti capaci di travalicare questa esperienza di Governo e di disegnare un programma riformatore per la prossima legislatura, dando avvio ad una pratica politico-parlamentare che, senza burocratismi e inutili rappresentazioni, cominci a sperimentare terreni di intesa e di elaborazione programmatica comune da subito, anche con i compagni di Rifondazione Comunista, se vogliamo arrivare alle elezioni politiche con una coalizione più ampia e coesa, con una coalizione politica.

Non mi nascondo, né dobbiamo nasconderci le difficoltà. Sono tante e grandi, e soprattutto sento il peso di un *deficit* di idee e di pratiche politiche innovative; avverto lo smarrimento di idee e di culture non tese ad un rinnovato radicamento sociale: radicamento sociale che dovremmo tutti cercare, al di là di un conflitto, che a me sembra poco interessante, tra innovatori e conservatori, che dovremmo cercare sapendo guardare non soltanto ai nuovi soggetti, ma soprattutto a quanti ancora possono sperare in idee, in contenuti, in politiche di sinistra. Dovremo farlo, perché questa è la necessità se vogliamo realmente rovesciare quella prognosi infausta che le elezioni regionali ci hanno consegnato, se vorremo rilanciare ben oltre la prossima scadenza elettorale l'esperienza di Governo delle forze democratiche e della sinistra. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Athos. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, svolgerò per conto del Gruppo Verdi un breve intervento su due temi e mi rivolgerò alla sua cultura giuridica ed economica.

Signor Presidente del Consiglio, i Verdi, circa 15 anni fa, sono entrati nelle istituzioni con un mandato: rendere condivise nella classe dirigente alcune priorità che avvertivamo non essere al centro dell'agenda politica.

I Verdi intuirono allora, come i sindacati alla fine dell'Ottocento, che in quel momento i processi produttivi si fondavano non più e soltanto sullo sfruttamento dell'uomo, della forza lavoro, ma sullo sfruttamento dell'ambiente, dei beni che la nostra Costituzione considera «indivisibili». Da lì discende il concetto di sviluppo sostenibile, e quello del limite nello sviluppo, da lì la ragione per cui i Verdi sono alleati del centro-sinistra e non della cultura e della politica mercantile del centro-destra.

Quelle intuizioni, signor Presidente del Consiglio, si ripropongono oggi con grandi temi quali quello della globalizzazione o dei grandi rischi della omologazione della cultura, dei sistemi produttivi, oppure di forme striscianti di nuovo colonialismo, non certamente quello della fine del secolo scorso fatto di catene, di violenze e di guerre, ma un nuovo colonialismo scientifico, basato sul potere di nuove tecnologie che possono asservire le produzioni e i Paesi.

In questo senso, abbiamo grandi sfide di fronte e credo che l'Italia, signor Presidente del Consiglio, possa svolgere un ruolo molto importante e a tale proposito intendo fare riferimento a due aspetti in particolare.

Il primo riguarda un tema che è stato nei giorni scorsi all'esame di quest'Assemblea e rispetto al quale tutto il Parlamento si è scandalizzato e ha preso posizione, contro un errore – così è stato definito – in base al quale veniva autorizzata la clonazione dell'embrione umano. Ebbene, possiamo continuare e procedere in questi errori e affrontare per le nuove generazioni un modello di sviluppo che li comprenda? Ritengo che ciò non sia possibile!

Dobbiamo quindi – e in tal senso mi riferisco alla sua cultura giuridica ed economica, signor Presidente del Consiglio – fare uno sforzo di creatività; il mondo ha bisogno di nuove regole internazionali per la giustizia, per risolvere i grandi problemi sociali, ma anche per regolare la produzione, l'industria e l'invenzione.

Va considerato che è ancora in vigore il sistema di brevetto industriale di fine Ottocento, per cui si brevetta un prodotto che diventa in tal modo proprietà esclusiva di una persona. Certamente questo armamentario di fine Ottocento non può essere utilizzato per brevettare la vita, le forme viventi; per fare ciò è necessario inventare nuove norme, nuovi principi e in tal senso stiamo facendo uno sforzo. Tra l'altro la presente è un'occasione propizia avendo lei come Presidente del Consiglio di questo Paese e il presidente Prodi a capo della Commissione europea, e quindi dovremmo impegnarci ed essere conseguenti con l'opposizione che abbiamo manifestato alla direttiva in materia di brevettabilità delle biotecnologie in sede di Corte europea – direttiva che è attualmente all'esame della Commissione industria del Senato – e, in positivo, proporre anche un nuovo modello di brevettazione.

Non dobbiamo fermare la scienza, ma incoraggiare e garantire la ricerca, che non deve essere, signor Presidente del Consiglio, solo privata e

portata avanti dalle *lobby* industriali del transgenico e degli OGM, considerato che si tratta di una ricerca condizionata da interessi. È necessario quindi alzare il tiro della ricerca su questi temi, fornendo alle nuove generazioni opportunità di cimentarsi nel nostro Paese rispetto a queste grandi sfide, ma anche proporre una nuova forma di brevetto che preveda il riconoscimento del processo e del metodo con il quale si è raggiunto un obiettivo, mantenendo la piena libertà dell'uso del prodotto che si è ottenuto. Questa nuova filosofia è necessaria per impedire che si vada verso un modello di sviluppo che possa prefigurare dei gravi rischi.

Il secondo tema che vorrei sottoporle, signor Presidente, è un segnale di allarme su un problema che riguarda, insieme, la salute, l'ambiente e l'economia: la sicurezza alimentare. Spesso ci siamo vantati di avere un sistema dei controlli molto valido, antico, legato ai controlli della Sanità, di avere un gran numero di veterinari nel nostro Paese, però questo sistema non funziona, non è coordinato. Visto che il nuovo ministro della sanità, il professor Veronesi, ripete da anni che le cause di mortalità e i malanni dei cittadini nel mondo oggi sono provocati da ragioni ambientali, ovvero da ciò che mangiamo, da ciò che respiriamo e quindi dalla vita che facciamo, se questo è vero, lanciamo un allarme, signor Presidente del Consiglio, che vorremmo fosse raccolto per non trovarci nelle prossime settimane o nei prossimi mesi investiti da una bufera che sarebbe devastante per il nostro Paese, com'è accaduto nel Belgio, cioè da uno scandalo riguardante la sicurezza alimentare.

È necessario che il Ministero della sanità si impegni affinché le sue direttive, le sue decisioni, siano applicate rigorosamente in tutto il Paese. Abbiamo dei dati molto preoccupanti. Per esempio, risulta che nel 50 per cento delle produzioni agroalimentari vengono usate sostanze chimiche illegali, con dei gravi danni alla salute, alla nostra produzione, ma soprattutto all'immagine dell'Italia, al fatto di poter vantare un sistema agroalimentare sicuro per i cittadini ma competitivo rispetto agli altri Paesi. Allora, dobbiamo offrire garanzia anche attraverso i controlli e il sistema sanitario.

Di conseguenza le chiediamo, signor Presidente del Consiglio, di non recepire la direttiva CEE sulle brevettazioni biotecnologiche, di farsi promotore con il Governo di una proposta originale dell'Italia sul nuovo modo in cui si devono brevettare gli interventi delle biotecnologie in materia vivente, e di porci in atto una grossa iniziativa per garantire la sicurezza alimentare attraverso il Ministero della sanità e colmare questi grossi buchi.

Quando ci sediamo in Europa assieme ai nostri *partner* e chiediamo delle garanzie agli altri dobbiamo avere le carte in regola. Se – così come appare da dei verbali ufficiali delle Commissioni ispettive europee – abbiamo un sistema «colabrodo» che non garantisce la sicurezza, i nostri *partner* europei ci diranno e ci faranno fare cose sbagliate, come è successo per la diossina, dove si è passati in percentuale da 100 a 200, proprio perché l'Italia poteva essere ricattata. Allora, per svolgere questo ruolo di autorevolezza in Italia e in Europa dobbiamo alzare il tiro.

Riteniamo che l'economia e l'ecologia possano e debbano camminare assieme. Per fare questo i temi che ho accennato e che voglio ripetere in presenza del Ministro per le politiche agricole sono il non recepimento della direttiva CEE sulle brevettazioni, la formulazione di una proposta originale dell'Italia e una grande campagna sulla sicurezza alimentare e sul sistema sanitario che deve garantire in tutta Italia questi controlli.

Tra i Verdi c'è qualcuno che ha sospettato che il fatto che sia stato tolto il Ministero dell'ambiente alla nostra parte politica costituisca un segnale di voler fare dei passi indietro su questo versante. Personalmente non la penso così, e sono convinto che lei avrà ampia possibilità di dimostrarlo. Dico questo non per sventolare la bandierina dei Verdi, ma perché ritengo che la differenza tra i due schieramenti che si confrontano nel nostro Paese sia tra la cultura e la politica mercantile del centro-destra e la cultura e la politica del centro-sinistra, fondata su modelli sostenibili di sviluppo e di solidarietà, e che il patrimonio ambientalista non sia un patrimonio dei Verdi ma di tutta l'alleanza. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, è indubbio come la vicenda politica italiana abbia registrato, in questi giorni e in queste ultime ore, un vero e proprio declassamento. Siamo passati dal dramma della primavera del 1993 – quando il Presidente del Consiglio era assediato in Senato dalle opposizioni fra cui anche quella che esprime ora nei suoi confronti una sorta di «padrinato» politico – alla comica finale delle esternazioni del senatore Di Pietro in televisione e in Assemblea.

Signor Presidente, se a Brescia vi fosse stato un giudice il senatore Di Pietro, con il suo socio Lucibello, sarebbe probabilmente incorso in serie conseguenze giudiziarie. A Brescia però il giudice non c'è stato e il senatore Di Pietro può ora impunemente impartire lezioni di moralità da quel circo mediatico che è la trasmissione di Santoro.

Comunque, signor Presidente, c'è sempre tempo per occuparsi di reati come la frode in atti di giustizia e la concussione e un certo ottimismo che deriva da un'impunità acquisita temporaneamente potrebbe, un domani, avere durissime smentite in base all'evolversi della vicenda politica e giudiziaria del Paese.

Signor Presidente del Consiglio, ex «dottor Sottile», non sono affatto d'accordo con quanti nella maggioranza hanno esternato, qualche volta anche eccessivamente, sulla sua intelligenza paragonandola alla lama di Toledo: non è così! Lei è espressione di quel parlamentarismo trasformista che, in realtà, è la malattia senile dei sistemi liberali e democratici.

Signor Presidente, lei non è espressione di una maggioranza legale del paese (non mi dilungherò però sulle contrapposizioni di maurrassiana memoria tra maggioranza legale, paese reale e paese legale), ma di un'operazione trasformista, di una squallida compravendita di parlamentari nelle Camere svoltasi alla luce del sole. Se non vi fosse stata la transu-

manza dal Polo verso il centro-sinistra di una trentina di parlamentari lei non sarebbe Presidente del Consiglio.

Comunque, questi sono eventi che, nella storia del nostro Paese, si ripetono periodicamente: sono gli stessi eventi che portarono alla crisi del sistema liberale, alla sconfitta della destra storica, a Depretis, a Giolitti, come ha ieri ricordato il senatore Contestabile.

In realtà, in questo Paese si sono registrati momenti di vera modernizzazione solo quando sono emerse personalità portatrici di decisioni e non di mediazioni politiche. In Italia il vero elemento di modernizzazione (persino in materia di diritti civili con il codice Zanardelli) fu Crispi e non certamente Giolitti, che rappresentava un Governo che aveva come sua diretta promanazione nel Paese i prefetti della malavita.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue NOVI*). Lei, onorevole Amato, in passato si rese artefice di quella grande riforma in senso presidenzialista; ora è caduto in una sorta di minimalismo disperante. Abbiamo seguito il suo discorso alla Camera e il suo discorso ieri qui in Senato; c'è una vignetta del «Corriere della Sera» che la rappresenta piegato in due di fronte a Cofferati: la verità è questa. Ma lei si rende conto, signor Presidente del Consiglio, che, passando dai discorsi su quella grande riforma, lei ieri è arrivato a parlarci dei suoi rapporti con Cofferati e con il sindacato? Ecco il suo declassamento anche in questo tipo di presenza qui in Parlamento.

Signor Presidente del Consiglio, lei perlomeno ha avuto modo di riflettere, in questi quattro anni, su quella che è stata la politica economica dei Governi di centro-sinistra. Lei parla di flessibilità: guardi, signor Presidente del Consiglio, non si può parlare di flessibilità nelle fasi di grande trasformazione (basta leggere il libro di Karl Polanyi), se non c'è anche un'adeguata rete di protezione sociale. Infatti, noi in questo momento ci troviamo di fronte a nuove forme di pauperismo; esse vanno affrontate e vanno sciolti i nodi che queste nuove forme di pauperismo creano.

Signor Presidente del Consiglio, che cosa dice l'OCSE dopo otto anni di Governi di sinistra, se si esclude la parentesi di sette mesi del Governo Berlusconi? L'Italia per l'OCSE in Europa è il Paese che tutela di meno i disoccupati. Dopo venti anni di lavoro, se si rimane disoccupati in Italia si è assicurati appena per il 36 per cento del reddito, cioè meno che in Polonia, guardi, dove lo si è per il 38 per cento, mentre in Spagna si è assicurati per il 76 per cento del reddito ed in Portogallo per il 79 per cento.

Soffermiamoci sull'Inghilterra della Thatcher. È vero che lei attuò la rivoluzione della flessibilità e della mobilità, però è anche vero che l'Inghilterra della Thatcher era il Paese che in Europa utilizzò meglio e più

degli altri i fondi di sostegno per i disoccupati e per i senza lavoro. Nell'Inghilterra della Thatcher, una famiglia in cui il padre non abbia un lavoro si vede assicurato un reddito di 600.000 lire a settimana, 2.400.000 lire al mese: lì si può parlare di flessibilità, non in Italia, perché la flessibilità che lei ed i suoi alleati del centro-sinistra volete portare avanti ricorda la flessibilità sudamericana di Fujimori, la flessibilità della repressione, della povertà, della miseria, dell'impoverimento dei ceti medi.

Guardate che questa flessibilità noi non la faremo passare; non a caso Berlusconi, in un dibattito televisivo, ebbe a dichiarare che una cosa è la flessibilità, una cosa è il nuovo pauperismo, la nuova miseria diffusa, di massa che voi state creando nel Paese.

Cosa hanno realizzato gli ultimi Governi di centro-sinistra e di sinistra? Quanto a competitività, l'Italia è al trentesimo posto dopo il Portogallo.

Soffermandoci sulla nuova economia, l'Italia, come lei sa, onorevole Amato, ma non lo dice, è ferma all'età della pietra. L'Italia non esporta *computer*; essa fino ad un anno fa era penultima fra i grandi Paesi industrializzati per quanto riguardava l'importazione di *hardware* per *computer*. E ancora, l'Italia per quanto riguarda il binomio fra tecnologia e informazione, è il Paese più arretrato dell'Occidente industrializzato.

Ancora, sono diminuite le esportazioni. Sono diminuiti i consumi, e questo perché è diminuito il reddito medio della famiglia italiana.

Ancora, per ciò che concerne la pressione fiscale, guardate che con il Governo Berlusconi riuscimmo a realizzare un miracolo: per la prima volta nel dopoguerra, dal 1945, in Italia la pressione fiscale diminuì del 2 per cento. Che cos'è avvenuto con i Governi di centro-sinistra, anche con i Governi D'Alema? La pressione fiscale è passata dal 45,9 per cento del 1998 al 46,4 per cento del 1999 (questi sono dati della Banca d'Italia, signor Presidente del Consiglio).

Ancora, per quanto riguarda il debito pubblico, cianciate di averlo risanato e di aver avviato un processo di risanamento dell'economia italiana, ma non è vero nemmeno questo. Il debito pubblico è sceso dal 119,8 per cento del PIL nel 1997 al 114,9 per cento. Sapete che cosa ha fatto il piccolo Belgio, che aveva un debito pubblico del 150 per cento? È sceso al 114 per cento nel 1999, e cioè ci ha raggiunto, ha abbattuto il debito pubblico del 9 per cento del PIL l'anno. Voi non siete riusciti nemmeno su questo fronte a combinare granché.

E ancora, signor Presidente del Consiglio, soffermiamoci un attimo su quella che dovrebbe essere la vostra ispirazione culturale. Voi in genere date sempre lezioni professorali qui in Aula; ebbene, ci sono due modelli di approccio alle grandi questioni, istituzionali e non solo. C'è il modello di Tocqueville e quello di Rousseau, il modello di Marx e di Proudhon; lei era per il secondo fino a qualche tempo fa. C'è poi un altro modello, quello del capitalismo popolare e quello del turbocapitalismo. La sinistra ha perso le elezioni – e le perderete ancora – perché si è resa schiava, partecipe e complice del modello del turbocapitalismo. Sapete qual è la differenza tra voi e noi?

PRESIDENTE. Senatore Novi, sono trascorsi i dieci minuti a sua disposizione.

NOVI. La differenza tra voi e noi è fondamentale. Diceva Tocqueville che esistono due forme di egualitarismo – mi avvio a concludere, signor Presidente – quello ideologico e quello empirico: noi siamo per quello empirico. E ancora, signor Presidente. Ci sono due modelli in Italia: quello vostro, parassitario, subalterno al turbocapitalismo, che non riesce nemmeno ad assicurare un minimo di equità sociale, e il nostro, che è il modello veneto, della ricomposizione post-fordista della frattura sociale. Voi create fratture sociali, disoccupazione ed esasperazione tra la gente; noi invece ricomponiamo la frattura sociale, diamo una speranza al popolo italiano e per questo noi fra un anno saremo lì e voi tra un anno sarete sui banchi dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Preioni, al quale ricordo che ha disposizione sei minuti; colgo l'occasione per invitare tutti i colleghi a rispettare i tempi.

PREIONI. Signor Presidente, cercherò di stare nel mio tempo, e forse ne userò anche meno.

Sono entrato in politica nel 1990, in un momento in cui tutti noi cittadini non ne potevamo più di sopportare un sistema di amministrazione della cosa pubblica corrotto e deficitario. Sono entrato nella Lega perché allora, fra le altre cose, essa proponeva proprio di contrastare questo sistema corrotto. Non ho dato la fiducia al Governo Amato nel 1992, sono lieto di non averla data allora, non la darò neppure ora.

Il Governo Amato del 1992 si è caratterizzato, credo, come forse il più corrotto di tutti i Governi della Repubblica italiana dal 1946 in poi. Del resto, basta prendere l'elenco dei Ministri e dei Sottosegretari del Governo Amato della undicesima legislatura, vedere quali sono stati i procedimenti giudiziari a carico di ciascuno di essi, esaminare gli esiti e verificare quali sono le loro collocazioni attuali per rendersi conto di quale alto tasso di criminalità sia stato raggiunto da quel Governo, e se il Presidente del Consiglio ha una qualche *chance* nello scegliere i propri collaboratori, Ministri e Sottosegretari, direi che qualche responsabilità del Presidente del Consiglio di allora indubbiamente c'era.

Non ho quindi fiducia che il presidente Amato abbia fatto buona scelta anche in questa sua seconda prova, e questa è una prima ragione per non dargli la fiducia, proprio in relazione all'opera di scelta dei suoi collaboratori, Ministri e Sottosegretari.

Ho letto il programma che è stato illustrato alla Camera dei deputati e che è riportato negli atti del Senato. Al Senato purtroppo non è stata data indicazione, da parte del presidente Amato, relativamente a ciò che intende fare e come intende attuare il programma. Quindi, non si può far altro che prendere come base di partenza per una serie di osservazioni

il resoconto stenografico della Camera, riportato anche negli atti del Senato.

Per quanto riguarda la giustizia, ho fatto un breve inventario dei punti nei quali viene affrontato questo tema. Il primo è il seguente (sono le parole del Presidente del Consiglio): «C'è bisogno di proteggere con più severa e costante fermezza la sicurezza dei cittadini dalla grande e dalla piccola criminalità». Non comprendo in che modo, perché gli strumenti legislativi che sono stati approntati negli ultimi anni, come anche gli strumenti attuativi, vanno nella direzione opposta a quella di porre rimedio al problema che è stato evidenziato.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue PREIONI). Non capisco come si possa tutelare la sicurezza dei cittadini nel momento in cui si smantellano l'esercito e le Forze di polizia, nel momento in cui la giustizia è azzoppata a seguito di una serie di riforme procedurali che sono state apportate negli ultimi 7-8 anni, anche quando il presidente Amato era al Governo. Quindi, la premessa della necessità di dare sicurezza ai cittadini sarà rispettata, anche perché nel discorso del presidente Amato alla Camera non ci sono elementi concreti che facciano ben sperare.

Sempre nel discorso programmatico, il presidente Amato ha affrontato il tema della riforma del diritto societario, delle società commerciali. Credo che facesse riferimento al cosiddetto progetto della commissione Mirone, un progetto governativo che è stato oggetto di critiche da parte degli operatori sia commerciali che di assistenza nel giudizio. Ricordo, ad esempio, l'articolo 11 del testo della commissione Mirone, che è stato ampiamente criticato soprattutto dagli avvocati.

Altro punto che riguarda il diritto è una proposta di riforma del diritto fallimentare. A tal proposito devo dire che non sono d'accordo con la premessa illustrata dal Presidente del Consiglio, il quale afferma: «Deve essere possibile affrontare il rischio e poter poi affrontare una nuova esperienza imprenditoriale senza penalizzazioni che appaiono ingiustificate». Con ciò si riferisce al caso del fallito, il quale, a suo giudizio, dovrebbe poter riprendere, immediatamente dopo la dichiarazione di fallimento, una nuova attività imprenditoriale, come se niente fosse. Bella cosa! E la tutela dei cittadini che hanno a che fare con un imprenditore che è fallito evidentemente perché non aveva le capacità imprenditoriali? Che tutela possono avere i terzi e i contraenti nei confronti di un imprenditore fallito? È un argomento sul quale certamente si dovrà ritornare e fare più attente riflessioni. La cosiddetta degradazione civile del fallito

è uno strumento di tutela nei confronti degli altri cittadini che vengono in contatto con l'imprenditore fallito.

Altro punto al quale bisogna prestare molta attenzione, in quanto foriero di problemi non da poco, è il proposito di (leggo testualmente): «chiudere la vicenda degli ordini professionali», nel senso che si vuole modificare la disciplina dell'accesso e dell'attività degli ordini professionali in maniera paraliberista, che però non tiene conto delle condizioni delle professioni in Italia fin qui svolte, con le modalità in cui sono state svolte, con criteri di tutela dell'affidamento di chi si rivolge ad un libero professionista e lo incarica di essere assistito nei vari e diversi aspetti.

Sempre nell'inventario dei temi trattati dal presidente Amato nella sua relazione alla Camera, in riferimento alla giustizia...

PRESIDENTE. Senatore Preioni, il tempo a sua disposizione è terminato.

PREIONI. Solo un attimo, signora Presidente.

Si parla di dare attuazione alla necessità di porre a disposizione del corpo penitenziario strumenti quali i veicoli per il trasporto dei detenuti.

Ebbene, l'esempio di come il presidente Amato ha risolto – come egli afferma – questo problema è il decreto-legge del 17 dicembre 1999, oggetto di ampie critiche in Senato, con il quale venivano stanziati sette miliardi per l'acquisto di furgoni. Colgo l'occasione della presenza del presidente Amato per chiedergli se i cento veicoli Iveco siano stati acquistati o no e quali procedure siano state adottate per l'acquisto. Uno dei motivi per non dare la fiducia al presidente Amato è che gli strumenti attuativi dei suoi propositi mi appaiono assolutamente inadeguati e pericolosi. (*Applausi dal Gruppo LFNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Preioni, mi dispiace, ma devo toglierle la parola avendo lei superato da ben tre minuti i limiti di tempo a sua disposizione.

È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, la nostra discussione si svolge con minore incertezza dopo il voto della Camera, come già ieri sottolineava il collega Petruccioli, e per questo motivo i toni che la caratterizzano sono meno influenzati dalla possibilità, ora più remota, di un voto contrario al Governo e del conseguente scioglimento anticipato del Parlamento.

L'aver scommesso su questa eventualità da parte della opposizione, anche se sono comprensibili i toni trionfali da campagna elettorale permanente dopo l'esito recente del voto regionale, mette in luce come il nostro sia un Paese ancora distante dai caratteri di normalità, invocati come necessari in numerose occasioni. Ricordo, per tutti, lo *slogan* che il presidente D'Alema, allora segretario del partito, adottò in occasione delle ultime elezioni politiche, auspicando un'Italia finalmente normale; auspicio,

sotto questo profilo, non ancora realizzatosi. Emerge così in tutta la sua dimensione il grave danno che è stato arrecato al Paese provocando il fallimento della Bicamerale e rendendo sterile la carica riformatrice che gli elettori avevano assegnato a questa legislatura.

Inutile ripetere, perché già abbondantemente e adeguatamente spiegato, come siano assolutamente privi di qualsiasi fondamento gli argomenti dell'opposizione su «Governo abusivo», «Italia commissariata» e altre simili sciocchezze sul terreno giuridico e istituzionale. Tutti abbiamo notato un differente argomentare già in questa discussione, rispetto alla Camera, mentre sul piano più propriamente politico si evidenziano i limiti e l'insufficiente livello di cultura bipolare e di sistema presente tra noi; caratteristica tipica, al contrario, degli altri Paesi europei e industrializzati, ai quali, peraltro impropriamente, in altre occasioni ci si riferisce spesso – parlo dei colleghi dell'opposizione – assumendo per buoni solo gli aspetti che risultano strumentalmente utili per la polemica o la lotta politica del momento contingente.

Due sono gli elementi sui quali occorre soffermarsi prioritariamente per cercare di proseguire la troppo lenta azione di attraversamento della lunga transizione italiana. In primo luogo occorre fare quanto è necessario per tradurre l'esito referendario, per la parte relativa alla riforma elettorale, in una forma di governo stabile e rispettosa del voto per l'intera durata del mandato parlamentare; rendere strettamente collegati voto e Governo: questo il punto sul quale occorre concentrare l'attenzione per le nostre azioni future in questo campo. Oggi abbiamo, inoltre, una ragione in più: dopo la riforma introdotta per i comuni e per le regioni esiste un grave rischio di crisi istituzionale di dimensioni finora sconosciute, se anche il Governo centrale non potrà godere di pari autorevolezza e certezza di mandato. Come sappiamo, tutto questo è possibile qualunque sia l'esito del *referendum*, sia che prevalga l'orientamento maggioritario, come si propongono i promotori e per il quale noi stessi lavoriamo, sia che ciò non si verifichi.

La legge elettorale in vigore per i comuni e per le regioni consente, infatti, stabilità e certezza di mandato pur non essendo assimilabile al modello maggioritario proposto con il quesito referendario.

Il pericolo di crisi, inoltre, riguarda anche la solidarietà e la coesione delle diverse parti del Paese in un contesto caratterizzato – come sappiamo – da diverse velocità nello sviluppo, e con i relativi e conseguenti problemi se non si potrà contare su un potere centrale autorevole e per questo moderatore e perequatore delle diverse esigenze e dei diversi interessi provenienti dal Nord, dal Centro, dal Sud e dalle isole.

Il secondo elemento riguarda la possibilità di cogliere in pieno tutte le opportunità che la ripresa in atto offre al Paese intero ed in particolare può offrire a quella parte più in ritardo presente nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-Nord.

A questo riguardo si sono sentite obiezioni puramente elettorali avanzate dall'opposizione; credo sia bene precisare che nel centro-sinistra siamo in pochi a scommettere sulla ripresa economica come valore in

sé, per riguadagnare la fiducia che abbiamo perduto alle elezioni regionali ed europee, non perché la ripresa non ci sarà, al contrario, ma perché pensiamo che altro sia il terreno, più politico e sociale, sul quale noi del centro-sinistra dovremo sviluppare lavoro ed iniziativa per riconquistare questa fiducia.

Dobbiamo quindi avere consapevolezza che esiste un interesse generale prevalente che riguarda l'intero sistema produttivo che è appena uscito da una fase di ristagno della produzione e che in questi mesi evidenzia segnali forti di ripresa in tutte le sue componenti, in particolare in quella più rivolta agli investimenti nei beni durevoli, capaci di imprimere un'accelerazione al processo di creazione di nuova occupazione, peraltro già in atto secondo i dati che sono stati registrati.

Come sappiamo, resta un problema legato all'incremento dei consumi interni ed alla caduta registratasi nelle nostre esportazioni, interrompendo in questo ambito una *performance* positiva durata otto anni.

Su questo argomento sono condivisibili e vanno nella giusta direzione le considerazioni svolte nelle dichiarazioni programmatiche, in particolare quanto si riferisce a formazione, flessibilità, riduzione del carico fiscale sulle famiglie e sulle imprese e introduzione di agevolazioni fiscali ulteriori per favorire l'insediamento di nuovi investimenti produttivi nelle aree svantaggiate.

C'è tuttavia un aspetto che non viene mai abbastanza in luce e del quale si tratta, quando questo accade, con molta timidezza: la competitività del sistema legato alla cultura propria delle nostre imprese. Infatti, in questi anni si è giustamente operato verso la semplificazione e l'ammmodernamento della pubblica amministrazione, l'acquisizione di una cultura di sistema che armonizzasse i vari fattori nella direzione scelta di migliorare l'efficienza e quindi aumentare la capacità di competere sul doppio terreno della produzione di beni e servizi e dell'attrazione di nuovi investimenti. Molti provvedimenti sia legislativi che amministrativi ed organizzativi sono stati adottati, anche se non per tutti gli effetti sono ancora evidenti. Tutto questo non basta se l'impresa italiana, ed in particolare – bisogna sottolinearlo – la piccola e la media, non sceglie di crescere e non si convince che la sfida non si può vincere contando esclusivamente su flessibilità del lavoro e riduzione del carico fiscale, cioè solo su ciò che «gli altri devono fare», ossia i lavoratori, lo Stato e la pubblica amministrazione in genere.

Vi è l'esigenza che l'impresa che già esiste e produce per il mercato globale non ponga limiti alla sua crescita dimensionale ed alla possibilità di associarsi e fondersi con altre imprese con le quali sviluppa sinergie significative, in estrema sintesi occorre essere capaci di vincere la sfida per uscire dalla logica di un sistema produttivo troppo abituato a lavorare in conto terzi. È questa una caratteristica dell'universo, interessante e ricco, tipicamente italiano, del sistema della piccola e media impresa, che ha però in sé questo rovescio della medaglia: non riesce a spiccare il volo ed entra in crisi non appena alcuni fattori esterni non girano al meglio; questo, per esempio, è accaduto nel corso degli ultimi due anni, quando

si sono sommati gli effetti di due crisi importanti come quella dell'area pacifica e dell'area dell'America latina, seguite all'altra, altrettanto decisiva, del mercato russo.

Occorre aprire questo versante alla discussione consapevole che aiuta persino la riflessione politica in alcune aree importanti del Paese dove si è diffuso il falso sentimento che non appena ci sarà un Governo capace di abbattere drasticamente il carico fiscale, di liberalizzare in modo selvaggio i licenziamenti e le assunzioni, tutto sarà risolto ed i prodotti e i servizi italiani riprenderanno ad imperversare nei mercati interni ed esterni senza timore di concorrenza alcuna. Non sarà così e dobbiamo augurarci tutti che non si voglia provare per credere.

L'esigenza di fare contemporaneamente più cose di centro e più cose di sinistra deve appunto caratterizzare l'azione del Governo e della maggioranza nel tempo che ci separa dalla fine della legislatura, non perché questo serve solo alla coalizione di maggioranza ma perché è necessario per il Paese nel suo insieme.

Questo dunque il compito arduo e difficile affidato al Governo nei mesi a venire: avere la capacità di cogliere l'insieme per sconfiggere una spinta a dividere che viene dai numeri dell'economia senza regole. Signor Presidente del Consiglio, se è pericoloso e preoccupante l'egoismo isolazionista di chi gode una condizione di miglior favore, non è meno dirimente un crescente sentimento di ingiustizia sociale alimentato da parole d'ordine come lega del Mezzogiorno, o unione del Sud contro il Nord. Questi sentimenti sono strutturalmente estranei alla cultura politica del centro-sinistra in tutte le sue componenti, per questo il Governo con l'ulteriore fiducia che questa Assemblea non ho dubbi dopo la Camera voterà, avrà un compito non solo di continuità con i precedenti ma cogliendo i segni del voto del 16 aprile dovrà sviluppare appunto una politica rivolta «all'insieme del Paese», e per questo noi Democratici di Sinistra confermiamo pieno sostegno e fattiva collaborazione, sicuri di rendere in questo modo un servizio alto al Paese. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente del Consiglio, un vecchio proverbio sicuramente a lei noto recita: «vale più la pratica che la grammatica», cioè il verbo. Lei, ieri, da buon professore, ha incensato il suo programma, ma senza trattarlo. Non intendo dire con ciò che la grammatica non serva a nulla, ma che la teoria ha un valore limitato finché non si incarna nella realtà, cioè finché non produce effetti visibili. (*Brusio in Aula*). Mi scusi, signora Presidente, ma mi danno noia queste persone accanto che parlano in maniera scomposta.

PRESIDENTE. Senatore Pelella, la invito a riprendere il suo posto.

TURINI. Fino ad oggi il popolo italiano non ha visto gli effetti positivi del Governo di cui lei era Ministro del tesoro. Ieri nella sua comunicazione al Senato, mi permetta di chiamarla così, lei si è soffermato piuttosto a lungo sull'importante argomento della nuova economia e su come l'Europa e l'Italia dovrebbero rispondere a questa sfida.

Ella ha parlato della precaria situazione dell'euro che, – le ricordo – nonostante l'aumento di un quarto di punto di interesse, è sceso ulteriormente nel suo valore, perdendo in quasi due anni oltre il 21 per cento nei confronti del dollaro.

L'euro – le ricordo ancora – ha dodici Governi a guida di centro-sinistra, con un PIL molto, molto ridotto, e l'Italia è fra questi, anzi è l'ultima. È da questa tragica realtà che la teoria da lei tracciata dovrà diventare realtà pratica.

Penso che dal suo pulpito – politicamente parlando – sarà difficile realizzare questa sua aspirazione. Ella cerca di far capire che da sinistra si può fare una politica cosiddetta di destra per cercare consensi fino ad oggi negati.

Vediamo allora che il programma economico del suo Governo non è altro che la continuazione del suo predecessore onorevole D'Alema.

Il programma doveva essenzialmente contenere tre cose: una riduzione della spesa pubblica corrente sufficiente a rispettare gli impegni europei per un *deficit* pubblico che scendesse entro il 2000 all'1,5 per cento del prodotto interno lordo.

Inoltre, l'indicazione di riforme necessarie per trarre beneficio dall'integrazione monetaria europea trasformandola in occasione di sviluppo e ulteriori misure a più rapida efficacia e sicurezza per sostenere uno sviluppo economico, soprattutto nelle aree meridionali del Paese.

Queste tendenze essenziali, al di là del tam-tam delle enunciazioni di principio e propaganda, fino ad oggi non sono state raggiunte; lei le ha riproposte nel suo programma alla Camera, dimenticandosi di ciò che aveva detto nell'estate scorsa, da fine intenditore, come Ministro del tesoro: «le previsioni economiche non sono molto diverse da quelle meteorologiche» («Corriere della Sera», 26 marzo 1999).

Io, in particolare, mi soffermerò sulla situazione riguardante il settore industriale, contraddicendo quello che ho ascoltato ora dal collega Cabras, e ricordando che l'Italia è il quinto o il sesto paese più industrializzato del mondo e che la nostra industria è in gran parte formata da piccole e medie aziende, assi portanti della nostra economia. Orbene, i dati relativi allo scorso anno, nonostante un colpo d'ala degli ultimi mesi, dovuto all'*export* estero per la debolezza dell'euro, il nostro sviluppo si è attestato sull'1,4 per cento del PIL contro il 2,4 per cento preventivato, ma ora nel programma si dice che saremmo in prossimità di una ripresa, e allora tutti a sperare in questa ripresa. Ma, come sappiamo, la ripresa economica passa attraverso la produttività e soprattutto la competitività: quest'ultima, secondo «*Business International*», tra il 2000 e il 2004 vedrà l'Italia sarà al penultimo posto nell'Unione europea e al trentaquattresimo posto nel mondo.

Per quanto concerne la considerazione dell'Italia in Europa basta leggere ciò che è stato scritto, fra l'altro, nell'articolo di fondo del Corriere della Sera del 27 aprile scorso, da Sergio Romano: «Amato conosce bene l'Europa, ha rapporti personali con quasi tutti i suoi *leader* e non può avere dubbi in proposito. Per gli altri membri dell'Unione l'Italia è un caso clinico, un "uomo malato" (come di diceva della Turchia negli ultimi decenni dell'impero ottomano)». E poi: «all'Italia è inutile chiedere impegni per l'anno prossimo: nessun Presidente del Consiglio può prenderli e nessuno verrebbe creduto se osasse farlo. All'Italia non è necessario chiedere un parere prima di avanzare proposte importanti: verrà informata all'ultimo momento, quando gli altri si sono già messi d'accordo». È questa la considerazione che noi abbiamo in Europa, signor Presidente. Sotto accusa i ritardi infrastrutturali, l'accesso al credito e la rigidità del mercato del lavoro.

Naturalmente, senza un'autentica ripresa non vi potrà essere una seria occupazione. Ormai in Europa si parla di un caso italiano in cui si registra un anormale basso numero di occupati. Ecco alcuni dati indicativi: a parità di popolazione l'Italia ha circa tre milioni di occupati in meno rispetto alla Francia e cinque milioni in meno rispetto alla Gran Bretagna; in sostanza, l'Italia ha un tasso di disoccupazione del 12 per cento ed è, sotto questo aspetto, sopra la media europea. Si ritiene che ciò sia dovuto in particolare a rigidità, burocrazia e al costo del lavoro del sistema, che non permettono nuova occupazione.

Con l'attuale rigidità amministrativa le piccole imprese industriali e artigianali non possono programmare la loro crescita per i limiti imposti dallo Stato: con alcune unità lavoratrici scatta l'obbligo del delegato alla sicurezza; oltre ai cinque lavoratori è previsto il prelievo per il TFR; oltre ai 15 entra in ballo lo Statuto dei lavoratori e così via. Anche qui, signor Presidente del Consiglio, lei riconosce, come già l'onorevole D'Alema, l'esigenza di maggiore flessibilità, mentre il cosiddetto patto di Natale indica la necessità di ridurre il costo del lavoro.

Ma qui in Parlamento – ne sono testimoni tutti – con quali iniziative ha risposto la maggioranza che ancora oggi sostiene il suo Governo? Andando nella direzione opposta: sono numerosissimi i provvedimenti approvati (dai lavori parasubordinati alle rappresentanze sindacali, dai congedi parentali all'assicurazione antinfortunistica oltre al noto decreto legislativo n. 626 del 1994) nei quali il Parlamento aggrava la rigidità e i costi per le imprese, aumentando spesso gli oneri previsti dalle direttive europee che queste leggi sono chiamate a recepire.

Infine, signor Presidente, la rigidità della finanza pubblica, nonostante le «leggi Bassanini» tanto declamate. In queste condizioni di stagnazione occorrerebbe rilanciare i consumi, gli investimenti privati e pubblici, riducendo il tasso e aumentando gli investimenti infrastrutturali.

Tutto ciò lo ha preventivato nel suo programma; lei – mi permetta, signor Presidente del Consiglio – vorrebbe volare alto, sia pure per pochi mesi, ma la sua manovra non potrà riuscire perché pronunciata dalla parte

sbagliata e impiombata realisticamente dalle resistenze del sindacato e da una parte del Parlamento che non può rinunciare a sé stessa.

Signor Presidente, questo è il vero problema del suo Governo, e non solo dell'onorevole Bertinotti o del signor Curzi, cioè quello di stentare ancora ad accorgersi che il mondo è cambiato – caro senatore Cabras, il mondo è cambiato, siete in ritardo! – e per sopravvivere occorre adeguarsi, sia pure con le regole necessarie.

Tuttavia, con un Governo di sinistra, comunque camuffato, non è possibile entrare nel terzo millennio all'avanguardia dello sviluppo, come lei cerca di dimostrare.

Mi auguro, e Alleanza Nazionale si augura con me, solamente che in questo anno che ci separa dalle elezioni politiche, per l'Italia non vi sia, televisivamente parlando, un «Circus» continuo. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Erroi. Ne ha facoltà.

ERROI. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, mi è difficile nascondere una preoccupazione, una grande preoccupazione che mi pervade in questi giorni. È come se la storia manifestasse un suo accanimento contro il Sud. Tutte le volte che si avvia una politica per il Sud intervengono eventi che la interrompono in maniera drastica.

L'improvvisa crisi di Governo, che in queste ore ci sforziamo di superare, rappresenta la brusca, violenta, pesante minaccia per la politica meridionalistica alla quale avevamo lavorato con il Governo D'Alema.

L'onorevole Massimo D'Alema, forse proprio nel tentativo di invertire la rotta, ha voluto calarsi direttamente nella realtà del Sud, anzi nel sud del Sud: il Salento; ed ha voluto entrare negli *interna corporis* della questione meridionale, candidandosi al Sud e vivendo gran parte della vita politica nel Sud.

Da grande politico e grande statista, quale ha dimostrato di essere, egli ha voluto toccare con mano la realtà del Sud; ha voluto studiare il problema dall'interno, ha scelto di vivere la quotidianità della questione meridionale. E a questo punto non posso esimermi dal testimoniare all'onorevole D'Alema l'affettuosa riconoscenza delle genti del Sud.

Il Sud rischia ancora una volta di farsi violenza da sé proprio nel tentativo di spezzare le catene alle quali continua a legarsi e ad essere legato. Questo Sud è la nostra preoccupazione in un momento nel quale la nostra coscienza ci impone di prendere partito con la nostra espressione di fiducia ad una nuova azione di governo.

Il Sud è diventato un'organizzazione della dipendenza, nel senso che l'azione si snoda attraverso grappoli di aspettative che legano i singoli alla collettività, a quelle espressioni del potere che riescono a coinvolgerla, a gestirla, a trascinarla nel tempo. E questo avviene per il bidello, per il primario ospedaliero, per il giovane, per il disoccupato, per l'imprenditore; per la società del Sud, in una parola.

Paradossalmente, purtroppo, questa politica crea grandi consensi; guardiamo, ad esempio, gli stessi parlamentari, gli stessi eletti: meno si è addentro, più – a volte – si catalizza il consenso, e già questo è un fatto grottesco.

Nella storia italiana il Sud è diventato la metafora di un'accomodante vergogna, la maschera di una società ben determinata: Sud è un particolare modo di essere della vita sociale, politica, economica. Sud è diventato una specie di peccato originale, una colpa di cui al Sud è difficile lavarsi; una macchia che al Sud si allarga anziché estinguersi. Di tutto questo sono convinte le genti del Sud che, proprio per questo, si sentono legittimate a comportarsi proprio come genti del Sud, assecondando così non solo le aspettative degli altri, ma in particolare le proprie aspettative.

Gli altri Paesi guardano all'Europa in tutti i loro comportamenti; l'Europa è la loro prospettiva di osservazione; è l'orientamento per le loro decisioni, per il loro modo di pensare in futuro. Noi, invece, ci siamo accorti dell'Europa solo perché siamo riamasti fuori dell'Europa, ci siamo autoesclusi.

Ci siamo accorti dell'Europa perché i nostri progetti non sono stati finanziati, perché non abbiamo adeguato le nostre strutture, perché non abbiamo saputo utilizzare i fondi disponibili.

È un paradosso, signor Presidente del Consiglio, ma il Sud è questo paradosso. Da cinquant'anni ci siamo ammalati di meridionalismo: anche quel meridionalismo era solo una patologia rassicurante. Chiedevamo assistenza e lo Stato forniva interventi che servivano solo – questo voglio dirlo agli amici della Lega Nord – a creare circolazione di grandi flussi di denaro che ritornavano sistematicamente nelle disponibilità dei dispensatori: questo è il dato di fatto.

Al riparo della storia, della tradizione, delle vocazioni del nostro territorio, al riparo di un meridionalismo che esprimeva solo l'incapacità testarda di guardare alle esperienze degli altri paesi, abbiamo legittimato politiche del sottosviluppo mascherate dalle grandi progettualità di uno Stato centralizzato, che attraverso i partiti occupava fisicamente il territorio.

Oggi sono preoccupato – dicevo all'inizio – perché forse per questioni elettorali – ma sarò felice di essere smentito – sarà, temo, la questione settentrionale ad occupare i temi della politica e della democrazia di questo Paese. A proposito di democrazia, infatti, tra le tante formule vuote che sono messe in circolazione, c'è appunto la formula della «democrazia sospesa». Lasciamo ai profeti dell'Apocalisse decidere la nostra democrazia sia o no sospesa. Noi, più modestamente, noi sì, sentiamo pericoli per la nostra democrazia. Il confronto, o forse lo scontro, in Italia non è come si vuol far credere, fra un centro-destra e un centro-sinistra; il confronto non è fra conservatori e progressisti: se così fosse, sarebbe un confronto civile e forse anche nobile. Il confronto, signor Presidente, è tra il rischio di un affossamento della democrazia e la possibilità di rafforzare in senso progressista le basi democratiche del nostro sistema politico. Non vorrei che in quest'ansia collettiva di purificazione, in quest'o-

ceano di trasognata purezza, si riciclasse tutto quello che è possibile trovare nel torbido programma classico dell'antiquariato politico italiano.

Sono preoccupato, signor Presidente, sono sinceramente, fortemente preoccupato: i motivi elettorali, il monetarismo, l'economia che ha prepotentemente preso il posto della politica, tutto ciò può dare l'impressione che la globalizzazione sia un processo inesorabile, ma simultaneamente si percepisce che gli Stati nazionali hanno bisogno di recuperare le loro competenze in materia di diritti sociali, se vogliamo evitare il rischio di un'esplosione incontrollabile della conflittualità sociale. (*Richiami della Presidente*).

PRESIDENTE. Vorrei ricordare, soprattutto ai colleghi che hanno l'intervento scritto, che possono consegnarlo alla Presidenza e invitarli a rispettare i tempi, perché siamo in forte ritardo.

ERROI. Ho concluso, signora Presidente. C'è chi ha sfornato di dieci minuti, io, finora, solo di uno.

Concludo qui ricordando solo due cose: non c'è una ricetta ideale perché si realizzi un equilibrio tra accumulazione ed equità sociale. Per questo Keynes, nel primo dopoguerra, diceva che alla fine di questo percorso saremmo morti tutti quanti; con questo voleva dire che la gente si accerta del significato dei calcoli che ha fatto solo dopo che si sono verificati i risultati.

Credo che questa sia la sfida che oggi si propone al nostro Paese. Voterò personalmente la fiducia, signor Presidente del Consiglio, ma continuerò a verificare giorno dopo giorno l'operato del nuovo Governo, che spero capirà quando questa battaglia di equilibrio tra Nord e Sud, tra pace sociale e confusione, questa sì, globale si potrà vincere o perdere. (*Applausi dal Gruppo PPI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moro. Ne ha facoltà.

MORO. Signora Presidente, colleghi, ci troviamo a discutere se concedere o meno la fiducia ad un Governo che rappresenta, nella sua composizione e nei suoi intendimenti, la continuazione politica di tutti i Governi di centro-sinistra che lo hanno preceduto; in particolare, esso è molto simile al Governo D'Alema e ciò è desumibile dalle stesse dichiarazioni programmatiche, che alla fine si risolveranno in un roboante coro di promesse difficilmente realizzabili. Non mi sento di credere che in questo scorcio di legislatura possano essere realizzate tutte quelle buone intenzioni che, con enfasi e con l'abilità di un consumato commediante, lei ha detto di poter o voler fare.

Di una cosa sono sicuro, e cioè che non potrà essere indotto a provocare ulteriori danni in vista delle prossime elezioni politiche per riacquistare quella credibilità che il centro-sinistra ha perso nella competizione elettorale del voto alle regionali.

Del resto le premesse ci sono tutte: lo spostamento del ministro Visco dalle finanze al tesoro è il segno evidente che ci si prepara a spendere quello che gli italiani hanno pagato in tasse nel corso di questi ultimi quattro anni. È solo da vedere come si spenderanno questi soldi perché le premesse per un ritorno alla spesa facile ci sono tutte, non ultima quella di cui ho appena fatto cenno per il recupero clientelare del voto.

Del resto lei è un Presidente buono per tutte le stagioni, soprattutto per quelle che vanno male. Già nel 1992 ci diede prova di grossa capacità nello spremere gli italiani imponendo – come hanno già ricordato altri colleghi – l'imposta straordinaria sugli immobili, che fu in pratica un anticipo dell'ICI, e poi la «manovrona» da oltre 90.000 miliardi di lire e, la più odiosa, quella di aver alleggerito le tasche dei risparmiatori, soprattutto dei bambini, con il prelievo del sei per mille sui conti correnti. Fece sparire qualcosa come 6.000-7.000 miliardi di lire in una notte.

Il risanamento dei conti non è stato merito dell'Esecutivo, ma del popolo che ha subito le varie manovre e al quale nessuno ne ha mai riconosciuto il merito. Se non vado errato, il suo ultimo Governo coincise anche con l'uscita della lira dal Sistema monetario europeo, bruciando migliaia di miliardi di lire in difesa di una moneta destinata a capitolare perché oramai entrata in un vortice da cui nessun intervento l'avrebbe salvata.

Dal suo discorso di insediamento appare evidente che le previsioni contenute nel programma sono eccessivamente ottimistiche, poiché non tengono nel debito conto i reali problemi dell'economia.

L'economia italiana, soprattutto negli ultimi tre anni, ha subito un forte rallentamento. Infatti, la crescita media annua del prodotto interno è stata dell'1,2 per cento, contro il 2,4 degli altri Paesi dell'area dell'euro. Tale rallentamento è dovuto, tra l'altro, al modesto aumento della domanda interna per consumi e investimenti, oltre che ad altri fattori di rigidità sia di carattere generale – si pensi allo Statuto dei lavoratori –, sia di carattere particolare, quale la presenza eccessiva dello Stato, presenza quest'ultima che, concretizzandosi in un'ingerenza parziale, interferisce inopportuna e inopportuna sull'attività dei vari enti locali. Inoltre, l'eccessiva concentrazione dei poteri dello Stato comporta un'inevitabile difficoltà per gli enti locali di prevenire e fronteggiare situazioni di emergenza sul territorio.

Le caratteristiche strutturali della stagnazione dell'economia italiana sono messe in evidenza anche dal riscontro con le tendenze del lungo periodo: dal 1992 al 1998 l'Italia ha avuto una crescita media annua di poco superiore all'1 per cento, contro tassi di sviluppo dell'1,6 per cento in Germania, dell'1,7 per cento in Francia e, in generale, dell'1,6 per cento della media europea.

L'inasprimento delle imposte, pur avendo determinato una riduzione del disavanzo pubblico, ha in ogni caso comportato un aggravio della pressione fiscale soprattutto a carico delle imprese e del lavoro autonomo.

Infatti, la pressione fiscale è aumentata passando dal 42,6 per cento al 43,3 per cento, in contrasto quindi con quanto più volte ipotizzato dal Governo negli ultimi anni.

Tutto ciò è suffragato dalle dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia il quale ha affermato che, tra il 1989 e 1998, l'aumento dell'incidenza delle entrate è stato di cinque punti e che la pressione tributaria in Italia, in relazione alla media dell'Unione europea, è cresciuta, superando in alcuni anni questa stessa media, al contrario di quanto affermato dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Inoltre, non si ravvisa una seria politica di sostegno e di sviluppo a favore delle imprese, anche in considerazione del fatto che la partecipazione dell'Italia all'Unione monetaria si è trasformata per le imprese, soprattutto piccole e medie, da presunto beneficio a serio problema di sopravvivenza, in quanto le medesime imprese sono svantaggiate rispetto a quelle europee per il maggior costo del lavoro, il maggior carico contributivo e fiscale e i maggiori costi di strutture.

Già ora, e in molti, si chiedono quale sia l'utilità di appartenere all'Unione europea la quale è molto più prodiga di divieti e norme restrittive che di concessioni e aperture.

Al deflusso di capitali reali contribuisce anche la presenza eccessiva ed inefficiente dello Stato, nonché l'esistenza di servizi pubblici scarsissimi e in continuo peggioramento.

Rilevo che l'obiettivo principale della politica economica del Governo continua ad essere lo sviluppo del Mezzogiorno che si ritiene di poter conseguire attraverso l'eccessivo utilizzo di strumenti quali, ad esempio, le cosiddette Agenzie.

Si ripete, quindi, la stessa linea programmatica degli anni precedenti senza tener conto che gli interventi straordinari hanno fallito miseramente in conseguenza del mancato raggiungimento degli obiettivi, mettendo in luce la limitata efficienza ed efficacia nell'uso delle risorse finanziarie che man mano si sono esaurite nelle tasche di qualche privilegiato beneficiario.

PRESIDENTE. Senatore Moro, concluda.

MORO. Ho finito, signora Presidente; ancora qualche parola.

Dunque, senza una significativa riduzione del prelievo fiscale e contributivo, una riduzione degli sprechi nell'ambito dell'amministrazione pubblica, una riorganizzazione del mercato del lavoro, una riduzione del costo del lavoro e l'attuazione del vero federalismo fiscale, con l'inversione della direzione dei flussi dalla periferia al centro, l'Italia non sarà più in grado di riallinearsi ai *partner* europei e diventare competitiva nel mercato internazionale.

Approfitterò della circostanza per rinnovare a lei, signor Presidente del Consiglio, e al neoministro Del Turco l'invito ad emanare il primo dei decreti perché le nuove ed attesissime provvidenze relative alla riduzione dei costi da riscaldamento nelle zone montane possano finalmente trovare attuazione. Già lo scorso anno abbiamo atteso per oltre dieci mesi che la riduzione del prezzo del gasolio da riscaldamento si traducesse in forma concreta. Al Nord, e non solo, gli impianti sono ancora in funzione e,

mi creda, sono costi salatissimi: dia un segno forte e faccia in modo di venire incontro a queste necessità. Almeno potremo soffrire al caldo. (*Applausi dal Gruppo LFNP. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pasquali. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, i grandi temi del federalismo e delle autonomie impongono che parli della situazione altoatesina chi è stato delegato dalla sofferente comunità di lingua italiana a rappresentare le sue istanze in Parlamento e davanti a qualsivoglia Governo si susseguano nel tempo.

Ora mi rivolgo al presidente Amato ed al Governo che otterrà facilmente la fiducia in quest'Aula, rilevando che è necessario prestare la massima attenzione alla complessa problematica che nasce dall'assetto statutario della provincia di Bolzano, escludendo finalmente il rapporto privilegiato con i rappresentanti della Südtiroler Volkspartei che hanno tenuto sia il Governo Prodi che i Governi D'Alema.

Anche in un meno recente passato, molti equilibri essenziali per una corretta convivenza di pluralità etniche sono stati alterati e molte garanzie fondamentali per la tutela della nostra comunità sono state svendute. Mi auguro che non si continui a fingere di dimenticare che un lungo contenzioso è stato definito con la chiusura del cosiddetto pacchetto, dopo essere stato attraversato in due riprese dagli anni bui del terrorismo sudtirolese, che ha provocato sangue e vittime dimenticate dallo Stato italiano. Mi auguro che si tenga conto che alla chiusura di tale contenzioso è stato dato l'avallo internazionale, con il rilascio della quietanza liberatoria da parte dell'Austria.

Era legittimo attendersi che, essendo stati rispettati gli impegni generosi del Governo italiano che hanno dato alla provincia di Bolzano l'autonomia più avanzata rispetto a qualsivoglia altro modello, non vi fossero altre pretese che andassero oltre quella, scontata, del varo delle norme di attuazione.

Oggi appare legittimo richiamare il Governo Amato alla necessità di porre fine all'*escalation* di sempre nuove pretese, quali la richiesta di abolizione dell'ente regione, cerniera e collante necessario fra le due provincie di Trento e Bolzano in quell'assetto tripolare che ha dato buona prova nell'arco di trent'anni e la conseguente costituzione delle due provincie in regioni autonome, ciò che va avvertito anche perché il punto di equilibrio tra regione e provincia, acquisito dopo una lunga e tormentata fase di elaborazione che ha visto anche il concorso della SVP, non richiede, anzi, vieta una sua alterazione sia in termini giuridici che in termini politici.

Noi lotteremo pertanto perché il disegno di legge costituzionale di revisione degli statuti non passi nella formulazione che a noi è pervenuta dalla Camera per quanto attiene all'articolo 4.

Questo Governo, a cui non è possibile dare la fiducia da questi banchi per le ragioni che dagli stessi sono state abbondantemente illustrate, ma che può e deve comunque essere richiamato alle attenzioni in ordine a possibili evoluzioni negative dell'eterno problema dell'Alto Adige, dovrebbe essere meno debole dei precedenti, che hanno sempre chiuso un occhio, se non entrambi, anche sulla questione dell'euro regione Tirolo, pur accorgendosi che quella che viene spacciata per semplice cooperazione transfrontaliera, è qualcosa di più e di estremamente pericoloso rispetto al problema della sovranità italiana sul territorio altoatesino, poiché l'accordo tra regioni contermini maschera in realtà un'entità tale da porsi contro la Costituzione dei due Stati, e la reazione dell'Austria si è fatta sentire, nascondendo, in ultima analisi, una proposta politica di secessione in chiave pantirolese.

Nel momento in cui, con un non facile processo evolutivo, il gruppo linguistico italiano è giunto a riconoscersi nell'autonomia quale ricavabile dallo statuto del 1972, appare inaccettabile che vi siano dall'altra parte continue fughe in avanti tutt'altro che in linea con il nuovo spirito europeo, che dovrebbe suggerire soluzioni di equilibrio anziché sempre nuove pretese che hanno per risultato lo sbilanciamento dei delicati rapporti tra i gruppi.

Il gruppo italiano, vera minoranza da tutelare in una provincia che con la sua autonomia esasperata è andata ben oltre il federalismo di cui tutti reclamano la concreta attuazione, chiede che si tenga conto della situazione paradossale che si è creata, di fronte ad una minoranza a livello nazionale che è dominante a livello provinciale e che tende sempre più a schiacciare il gruppo più debole.

La SVP vi continuerà a parlare della necessità della tutela delle minoranze linguistiche, quasi che questa non fosse già stata ampiamente realizzata a favore del gruppo linguistico tedesco. Ora siamo noi che dobbiamo richiedere l'attenzione del Governo sulla nostra esigenza che si realizzino nell'Alto Adige condizioni di pari opportunità e conseguente pari dignità.

Noi vogliamo una convivenza basata sul reciproco rispetto e una convivenza che presupponga e imponga l'abbattimento degli steccati etnici che purtroppo ancora si vogliono tenere in piedi. In Alto Adige è considerata un peccato capitale la *mischkultur*, per evitare la quale non ci possono essere scambi culturali tra le scuole di lingua italiana e di lingua tedesca, che sono rigidamente separate; è considerata una iattura da scongiurare anche una modesta integrazione, per evitare la quale si tende il filo spinato dell'intransigenza.

Il Governo dovrà tenere conto che qualsiasi concessione che vada oltre l'attuazione dello statuto si porrebbe inevitabilmente non solo *praeter statutum*, ma anche *contra statutum*. È il caso, ancora attuale, della toponomastica. Lo statuto afferma la conservazione di tutti i toponimi italiani e delega la provincia all'ufficializzazione dei toponimi tedeschi; ciò è stato riconosciuto anche da una risoluzione del 1998 della Commissione affari costituzionali della Camera. Ma la controparte, che usa lo statuto a suo

piacimento, a volte invocandone una rigorosa interpretazione, altre volte, come in questo caso, pretendendo di ignorarne una norma fondamentale, non demorde e insiste per la cancellazione della maggior parte dei toponimi italiani, invertendo così i termini giuridici e politici del problema. Più di un sindaco è passato ai fatti, togliendo tutti i cartelli bilingui e applicando indicazioni nella sola lingua tedesca. La progressione nelle pretese viene coperta dall'espressione «autonomia dinamica», di cui i politici di lingua tedesca parlano in ogni occasione, quasi che fosse giustificato che in nome di questo dinamismo, che lo statuto del 1972 non sottende, si possa rispolverare la riserva all'autodeterminazione cui la SVP non ha mai rinunciato.

Di fronte a ciò, non poteva non nascere quello che è stato definito il disagio degli italiani. Dalla stanza dei bottoni si tende a negarlo, ma vi sono dei fatti concludenti, primo fra tutti l'inarrestabile calo degli italiani, certo non dovuto solo a ragioni demografiche, che sta a dimostrare come tale disagio non sia un'invenzione di Alleanza Nazionale e sia al contrario un modo di sentire vero, profondo e diffuso. A questo modo di sentire contribuisce, oltre che l'obiettivo constatazione di essere in Italia cittadini di seconda serie, il dover prendere tristemente atto che negli ultimi anni e con gli ultimi Governi si è realizzata un'accelerazione e un'amplificazione dei cedimenti in favore del grande partito sudtirolese, da sempre considerato a Roma interlocutore privilegiato.

Per questa ragione mi è parso doveroso, oggi come quattro anni fa e come nelle successive occasioni, fare richiamo a questa autonomia sbilanciata, auspicabilmente nella prospettiva di un riequilibrio, ma comunque in ogni caso per l'esigenza che non si vada oltre. Auspico che si completi la stagione delle riforme e si pervenga all'affermazione e all'attuazione di quel federalismo che appaia il più consono a ciò di cui l'Italia ha bisogno, ma anche alla sua storia. Ciò non significherà, peraltro, che l'Italia federale debba vedere una regione a statuto speciale nella posizione di uno Stato tutt'al più confederato, poiché è a questo che ci stiamo avviando. Un Governo che sia minimamente responsabile deve avere la fermezza necessaria per impedire che se ne creino i presupposti. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signora Presidente, io non vedo il Presidente del Consiglio in Aula. Siccome mi devo rivolgere a lui, per poter intervenire chiedo che sia presente, altrimenti non intervengo.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, adesso ci accertiamo se il Presidente, che si è allontanato un attimo, sta per rientrare.

Nel frattempo può intervenire il prossimo iscritto a parlare. Il senatore Tabladini interverrà in seguito.

È iscritto a parlare il senatore Di Benedetto. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi...

TABLADINI. Ma non c'è!

PRESIDENTE. Per favore, senatore Tabladini.

DI BENEDETTO. Io sono convinto che il presidente Amato leggerà poi il mio intervento con tranquillità.

PRESIDENTE. Il presidente Amato è in sala Pannini.

Rispetto quanto affermato dal senatore Tabladini, ma se il senatore Di Benedetto vuole parlare può farlo. Quindi, lasciatelo parlare.

DI BENEDETTO. Prima di rappresentare la mia posizione in ordine al programma del suo Governo... (*Il presidente Amato rientra in Aula*).

Signora Presidente, per evitare incidenti posso cedere la parola al senatore Tabladini.

PRESIDENTE. No, senatore Di Benedetto, continui il suo intervento. Il senatore Tabladini parlerà in seguito.

DI BENEDETTO. Vorrei esprimere un forte e convinto ringraziamento all'onorevole Massimo D'Alema per quanto ha fatto in questi diciotto mesi in cui ha avuto la responsabilità dell'Esecutivo nel nostro Paese. Egli ha dimostrato di essere un vero statista per aver condotto, con encomiabile fermezza e determinazione, le sorti della nostra Nazione in momenti molto delicati e complessi. Vorrei ricordarne uno per tutti: il conflitto in Kosovo. L'affidabilità e la lealtà dimostrate dal Governo italiano nei confronti degli alleati in quella tragica vicenda hanno contribuito, in maniera considerevole, ad accrescere il nostro prestigio internazionale.

Inoltre, l'onorevole D'Alema ha dimostrato di saper interpretare la politica come servizio e non come mero strumento di potere. Egli ha manifestato palesemente tale concetto del far politica nel momento in cui ha voluto, non essendovi obbligato, rassegnare le dimissioni dopo la sconfitta nelle ultime elezioni regionali. Di ciò tutti i componenti della maggioranza devono dargli atto, esprimendo la propria gratitudine e chiedendo la sua disponibilità nel futuro a rappresentare una preziosa risorsa per il consolidamento dell'intera coalizione.

Signor Presidente del Consiglio, non le nascondo che la campagna mediatica sulla delegittimazione del suo Governo, che mai aveva raggiunto punte di asprezza così violente (vorrei ricordare che in questi ultimi sei Governi l'unico legittimo per l'opposizione è stato quello del presidente Berlusconi), mi ha turbato non poco, ma ho potuto constatare con quale determinazione prima il Capo dello Stato e poi lei avete riaffermato che non esistono due democrazie, una formale ed una sostanziale, ma una

sola: «la Democrazia», con le sue regole che, piacciono o meno, vanno rispettate e salvaguardate nell'interesse delle parti in gioco, sia di maggioranza sia di opposizione, nel supremo interesse del popolo italiano. Il rispetto della Costituzione è un dovere non una possibilità e tutti noi siamo chiamati ad osservarla senza tentennamenti o tentazioni di fughe in avanti.

Signor Presidente, il suo Governo ha già ricevuto la fiducia della Camera dei deputati. Dopo questo dibattito avrà la fiducia del Senato della Repubblica e, allora, sarà nei pieni poteri ed inizierà il suo lavoro che, sono certo, durerà fino alla naturale scadenza della XIII legislatura. Ciò è importante, poiché la coalizione di centro-sinistra, dopo tante legislature interrotte prima della scadenza, è riuscita a dare continuità alla propria azione, nonostante l'incessante lavoro ostruzionistico delle opposizioni. Il rispetto di questo impegno assunto con gli elettori rappresenta un grande patrimonio da non disperdere, anzi da valorizzare, per evidenziare la volontà della coalizione che sostiene il suo Governo di privilegiare, come sempre, l'interesse della collettività a quello di parte.

Ma è evidente che per rispondere meglio alle sfide che ci vengono dall'opposizione è indispensabile una maggiore e più convinta coesione tra tutte le forze che compongono la maggioranza. Ciò è ancora più necessario per adeguare l'azione del suo Governo alle istanze che ci provengono a sostegno di un'azione più incisiva sulle varie articolazioni del nostro Paese.

Una formula e un *leader* al centro-sinistra non bastano più, signor Presidente; servono idee nuove per un programma comune della coalizione che determini la fine della frammentazione, tra e nei partiti che la compongono, rilanciando un nuovo patto tra il centro-sinistra e gli italiani per vincere le elezioni della prossima primavera.

Credo che solo al momento in cui si verificheranno queste condizioni si potrà individuare il futuro *leader* che rappresenti con forza l'intera coalizione; ma per raggiungere tale scopo sarà necessario il contributo fattivo e sereno di tutte le forze politiche del centro-sinistra. Da parte del mio Gruppo e del mio partito – ne sia certo, signor Presidente – non mancherà il contributo deciso e razionale per la ricerca della soluzione, senza pregiudizi e preconcetti.

Certamente, l'esito del quesito posto agli elettori sul sistema elettorale avrà un'incidenza notevole sullo scenario politico successivo alla fase referendaria. Sono convinto che lei abbia fatto una scelta saggia nel dichiarare neutrale il suo Governo su questo argomento; ma dobbiamo altresì essere coscienti che, in ogni caso, qualunque sia il risultato, sarà necessaria una nuova legge elettorale.

E qui mi rivolgo ai componenti della coalizione centro-sinistra: credo sia utile cominciare a ragionare da subito sul nuovo sistema elettorale per evitare poi divaricazioni che renderebbero la situazione ancor più difficile, tanto da impedire una risposta seria e congeniale alle istanze popolari, che invocano una legge che consenta di avere in maniera chiara e inequivocabile una maggioranza in Parlamento e un Governo della Repubblica stabile.

Ciò è tanto più importante se le forze politiche lavorano per uno Stato più moderno e più vicino alle esigenze della gente, attuando un federalismo vero, che consenta di decentrare sempre più alle regioni e agli enti locali poteri e risorse economiche e umane, senza però mettere mai in discussione la unitarietà dello Stato.

Il ripetersi dell'alleanza tra il Polo e la Lega verificatasi nel 1994 deve far riflettere tutti coloro che hanno a cuore l'unità della nostra Nazione, che non potrebbe sopportare i danni derivanti da un Mezzogiorno sempre più emarginato e debole. Tale rinnovato accordo non può che generare forti perplessità per la politica della destra che, unita alla Lega, sta cercando di farlo passare nell'opinione pubblica come un'evoluzione indispensabile per battere comunque la coalizione di centro-sinistra. Così come non può che creare timori la posizione della Lega che non ha ancora abbandonato la politica secessionistica finalizzata a realizzare la Padania, ma ha solo cambiato strategia, utilizzando il Polo per avere i consensi indispensabili al raggiungimento dei propri obiettivi. Le elezioni regionali hanno dimostrato quanto sia rischiosa una alleanza che vede il Polo determinato a vincere le elezioni, costi quel che costi, e una Lega sempre più arroccata sui suoi egoismi, pronta a qualunque alleanza per ottenere la secessione, punto prioritario del programma che scaturirebbe da un Governo sostenuto da siffatta maggioranza.

Sta al suo Governo, signor Presidente, con quanto potrà realizzare in questi dieci mesi, coniugare il consolidamento economico delle regioni del Nord con uno sviluppo serio ed articolato delle regioni del Mezzogiorno che, nonostante i sensibili miglioramenti delle proprie condizioni, hanno ancora necessità della solidarietà delle regioni più ricche ed evolute.

Ecco perché il mio Gruppo e il mio partito sono fortemente impegnati sulla questione meridionale: solo dalla sua soluzione si avranno gli impulsi per un rinnovato stimolo allo sviluppo economico che rispetti i principi di un'equa distribuzione della ricchezza sull'intero territorio nazionale, unita ad una giusta utilizzazione delle risorse economiche, sociali e ambientali, che non veda sempre le regioni del Nord favorite dalla completezza delle infrastrutture e dalla vicinanza con le regioni più ricche d'Europa.

Non vi potrà essere ripresa economica se non vi sarà la seria consapevolezza del suo Governo nel riconoscere il Mezzogiorno come risorsa integrata nel fenomeno della produzione della ricchezza, in un'Italia sempre più prospera ed europea.

Per realizzare tutto ciò occorrono risorse ingenti che lei, da grande economista, ha individuato ed elencato nel suo programma: certamente la lotta all'evasione, le privatizzazioni, le economie di larga scala, le nuove concessioni sono mezzi importanti per reperire risorse; ma noi crediamo che a queste vadano aggiunte una politica di razionalizzazione della politica fiscale con quella di bilancio e una forte accelerazione delle dismissioni dei beni non più utili per consentire di liquidizzare proprietà non più necessarie o che rappresentano addirittura un peso considerevole per le casse dello Stato.

Signor Presidente, lo sviluppo economico non può prescindere da una seria politica dell'occupazione, il vero problema. Le sue indicazioni sono condivisibili, ed il nostro auspicio è che si passi in breve tempo a fatti concreti. Riteniamo, tuttavia, di doverle dare un forte sostegno nel momento in cui inizierà ad allentare quel «freno a mano», che lei ha così fortemente enfatizzato.

Sappiamo tutti che sviluppare la piccola imprenditoria vuol dire abbattere l'indice di disoccupazione, ma, a nostro avviso, significa soprattutto creare i presupposti per una nuova classe imprenditoriale che può contribuire fortemente allo sviluppo economico del Paese.

L'abbattimento dei vincoli burocratici, una nuova e più consona politica del credito, sono le priorità assolute per attuare lo sviluppo di una nuova e più moderna imprenditoria che ha la necessità di concretizzare in tempi brevissimi i suoi progetti aziendali.

Tutto ciò sarà possibile attuando le normative esistenti e adottando pochissimi nuovi atti legislativi, che devono tener conto degli impegni assunti con i *partners* europei sulla stabilità economica.

L'Italia è cresciuta al punto tale da essere annoverata tra le nazioni più ricche ed industrializzate in Europa e nel mondo. Per avanzare nella graduatoria da lei indicata, si deve ora, mettere mano alle riforme strutturali necessarie a cogliere tutte le possibilità offerte dal mercato internazionale per determinare una nuova economia, senza balzelli e inefficienze che, se non eliminati, determinerebbero ulteriori ritardi per la nostra piena integrazione in Europa. Signor Presidente, tutto ciò, però, dovrà essere realizzato nel pieno rispetto del sistema della concertazione con tutte le parti sociali, metodo che nel passato ha già dimostrato di dare eccellenti risultati.

L'ultimo argomento che desidero trattare è quello relativo alle Forze armate. Lei, signor Presidente, si è soffermato brevemente sulla presenza italiana nelle missioni internazionali; mi sento di affermare, senza timore di smentita, che le nostre Forze armate con la loro preziosa attività e riconosciuta capacità hanno restituito dignità alla politica estera italiana. Il nostro impegno in campo internazionale è apprezzato sia per la quantità di uomini impegnati all'estero, sia per la incisività della loro azione e di ciò dobbiamo essere fieri e grati a tutto il personale, dai comandanti agli ufficiali, ai sottufficiali, ai militari. Ma proprio perché consideriamo positivamente la dedizione e la professionalità di questi uomini, è necessario provvedere ad una loro adeguata condizione economica, che, finalmente, li ponga in stato di pari dignità nei confronti dei loro colleghi degli altri Paesi, europei e non.

Signor Presidente del Consiglio, la conosciamo come persona moderata e quindi sappiamo che la sua forza è nella convinzione delle sue idee e nella sicurezza delle sue capacità. Per questo motivo siamo sicuri che riuscirà a raggiungere gli obiettivi che si è prefisso. Noi, sin da oggi, la sosteniamo in questo impegno con la lealtà, la serietà e la determinazione che ci contraddistinguono. Signor Presidente, le auguro buon lavoro! (*Applausi dai Gruppi UDEUR, DS e PPI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, mi accingo a questa sorta di liturgia, ormai frequente dato che la durata media degli ultimi Governi non supera i dodici mesi.

Con il mio intervento sono assolutamente sicuro di non convincere alcuno che ha già deciso di votarla e non farlo. Ella in questa Assemblea non avrà bisogno di ricorrere agli appelli accorati fatti qualche giorno fa alla Camera dei deputati, perché sa benissimo che i numeri sono ampiamente a suo favore. Non dovrà dunque produrre quelle arrampicature sui vetri al limite dell'umorismo quali le sue dichiarazioni da cui è emerso come uomo di centro e contemporaneamente uomo di sinistra, con un occhio di riguardo ai prati verdi e contemporaneamente alle grandi opere pubbliche, votate per loro natura alla cementificazione. Già che c'era, poteva anche dichiarare di essere un cattolico illuminato laico, a favore della fecondazione eterologa, ma contemporaneamente contro di essa. Si potrebbe andare avanti e lei proporsi, ad esempio, come uomo della nazionalizzazione e delle privatizzazioni. In Senato, insomma, lei non dovrà sdoppiarsi e potrà tenere la maschera di sempre.

Certamente un merito l'ha guadagnato: in soli tre giorni di consultazioni ha fatto sprofondare il Paese in piena prima Repubblica, riuscendo a saziare gli appetiti di quasi tutti i suoi commensali e a far rivivere il partito di Craxi.

Per la verità, mi è ancora sconosciuto il meccanismo psicologico che ha spinto alcune persone che si erano guadagnate ampi riconoscimenti nella società civile a fare i Ministri nel suo Gabinetto. Un Gabinetto che ha impressa una data di scadenza al pari di un barattolo di yogurt. Ma tant'è, finché la politica è decisa dai «rieccoli» non c'è da stupirsi di nulla e presto vedremo ricomparire anche l'ex Ministro guardasigilli dell'era craxiana. Essere un «rieccolo», signor Presidente del Consiglio, non è un'offesa, anzi è la dimostrazione lampante che tutto il chiacchiericcio che ha prodotto l'Ulivo in questi tempi, e prima della batosta elettorale, era il classico loro vociare di «quaquaraquà», personaggi inventati dai *mass media* a libro paga (al loro libro paga), al pari dei personaggi dello spettacolo, personaggi che per far quadrare il cerchio della paura si sono dovuti rivolgere all'ex delfino di Craxi.

Non sono cambiati gli uomini, non sono cambiati i metodi; con lei si ritornerà alla Corte del Re Sole con quelle battute, che battute non erano, del comico genovese Grillo che fu sostanzialmente cacciato perché dietro la vostra patina di tolleranti nascondete un'avversione verso chi vi sbatte in faccia le vostre carte di identità: per precisi riferimenti si può chiedere anche a Forattini.

Ella, signor Presidente del Consiglio, oltre alla parte del Giano bifronte, una parte che le è del tutto congeniale, ci ha gettato in pasto il suo programma, un programma così corposo che neppure chi si accingesse a governare per cinque anni si fiderebbe ad elencare.

Ella, mi scusi il paragone, più che il Re Sole mi sembra essere Maria Antonietta: davanti ad un popolo che chiede il pane lei proporrà di rifornirlo di *brioche*. E in dieci mesi di *brioche*, a parole, solo a parole, ne dovrà fornire tante. È già molto, per la verità, che in questa orgia di demagogia non abbia promesso agli italiani che lei farà crollare il prezzo del petrolio, mentre schiaccerà il potere del dollaro, perché evidentemente finché si resta a giocare in casa, le balle si possono anche raccontare, uscendo bisogna stare un po' più attenti e lei forse il limite del ridicolo riesce ancora ad intravederlo, molti dei suoi accoliti invece no!

Questa, signor Presidente, mi auguro che sia l'ultima cena, non in senso leonardesco perché lei non è Gesù e quanto agli apostoli è meglio lasciar perdere. Intendo l'ultima cena nel senso di abbuffata. Sono, per fortuna, le ultime spartizioni, le ultime privatizzazioni regalate agli amici degli amici, anche se in calendario purtroppo ce ne sono ancora molte. Un bel gruzzolo di proprietà di tutti gli italiani che se lo vedranno passare sotto il naso, qualcuno dichiarerà anche di averne sentito il profumo, ma solo quello perché il vero *business* finirà nelle tasche dei soliti noti: mi riferisco alle telecomunicazioni, alle autostrade, all'energia, eccetera. E per chi avesse qualche dubbio è sufficiente volgere gli occhi al recente pregresso.

Insomma, signor Presidente del Consiglio, sarà l'ultima abbuffata e non è detto che chi si è ingozzato troppo non sia costretto, per una migliore forma fisica, a dover fare delle cure dimagranti, anche senza le domeniche a piedi.

Spero di esserci la prossima volta perché vorrei candidarmi a dietologo di questa Repubblica. Una professione che non crea molte amicizie fra le nomenclature, ma che comunque qualcuno deve assumersi l'onere di fare se non altro per dimostrare ai cittadini quel minimo di uguaglianza che la Costituzione dovrebbe garantire.

Per la verità sull'argomento dovrebbe pensarci la magistratura, anche lungo un percorso storico che passa attraverso fabbriche di automobili regalate e pronte all'uso, attraverso scatole che sembrano vuote e invece sono piene, attraverso le numerose architetture finanziarie, degne di Renzo Piano, che hanno attraversato questi ultimi anni. Ma la magistratura sembra più propensa a lasciar correre e ad inseguire presunti oltraggi alla bandiera.

E infine, signor Presidente, non mi risulta che ella abbia speso una parola per porre freno ad una immigrazione incontrollata. Io non sono fra coloro che sbrigativamente propongono l'equazione immigrazione uguale criminalità, ma i numeri li conosco io come li conoscete voi. Sapete benissimo di importare giornalmente centinaia di criminali, sapete benissimo che il commercio di carne umana tra le sponde dell'Adriatico avviene perché voi lo volete e sapete altrettanto bene che questo vostro atteggiamento ha modificato il nostro modo di vivere.

Non credo che lei abbia la forza o la voglia di porre freno a questa indecorosa situazione, ma i cittadini sì! Nonostante il lavaggio del cervello operato nelle scuole o attraverso i vostri sistemi mediatici, questo Go-

verno, come quello precedente, si assumerà la responsabilità della situazione e io plaudirò a quei cittadini che, stanchi di essere dei sudditi, ve la faranno pagare e non solo politicamente.

Questo suo Governo della paura non avrà vita facile; il suo dire tutto e il contrario di tutto le farà forse ottenere il voto di fiducia, ma la sua credibilità personale e quella della sua maggioranza toccheranno profili così bassi che battervi alle prossime elezioni politiche ci creerà il problema di fare una corsa impari.

Vede, signor Presidente del Consiglio, la demagogia in quanto tale è anch'essa un'arma, ma va dosata e la sua compagine non ha la sensibilità per farlo. I cittadini non sono così immaturi come pensate: hanno ampiamente capito cosa sono i vostri mezzi di comunicazione, che credibilità hanno la RAI e il «Corrierone» e tutto l'armamentario al vostro servizio. Di una cosa la prego: in questi dieci mesi di lunga campagna elettorale evitiamo i sistemi sopra le righe, evitiamo di ritornare a quei periodi bui in cui vi fu la deviazione e la difficile tenuta delle istituzioni; evitate di usare la magistratura come strumento per criminalizzare gli avversari politici.

Per queste ragioni e per molte altre che non sono in grado di elencare, dato il tempo a mia disposizione, ella non avrà la mia fiducia. (*Applausi dal Gruppo LFN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, i rappresentanti del Partito Popolare Italiano hanno espresso la settimana scorsa alla Camera dei Deputati, così come ieri ed oggi abbiamo fatto e facciamo in Senato, l'apprezzamento per il suo Governo e per le dichiarazioni programmatiche che ella ha reso al Parlamento.

Dedicherò i pochissimi minuti concessimi per sottolineare l'attenzione e l'impegno che ella, onorevole Presidente, ha dedicato ai problemi della sicurezza e della giustizia; problemi che ha definito come grandi compiti che abbiamo davanti, essendo tra i temi più avvertiti dalla popolazione.

Lei ha segnalato con lucidità e con coraggio i danni e i guasti di ordine sociale, economico e umano che conseguono all'insicurezza concernente il cittadino e le comunità. Ma è significativo che, accanto alle esigenze della sicurezza, ella abbia posto quelle della giustizia, sollecitando il Parlamento alla rapida approvazione dei molti disegni di legge già predisposti, pur opportunamente sottolineando che è necessario procedere a riforme mirate, senza però trascurare di definire sbagliato il chiedere sempre e dovunque nuove leggi, non avendo prima attivato con intelligenza e determinazione sul piano amministrativo le potenzialità ancora inespresse che la stessa legislazione vigente può offrire in termini di compiuta e puntuale risposta ai cittadini.

La Commissione giustizia del Senato (sottolineo «tutta» la Commissione), in cordiale pur se a volte dialettico confronto con il Governo (in

particolare con il ministro Diliberto e il sottosegretario Ayala, che hanno costantemente seguito i nostri lavori e che desidero ringraziare e salutare con viva cordialità), ha lavorato con impegno eccezionale ed i rilevanti risultati conseguiti sono sotto gli occhi di tutti. Questo impegno ovviamente continuerà con il nuovo Ministro, onorevole Fassino, augurandoci di riuscire a portare a termine nel breve tempo ancora disponibile quanto ancora resta del vasto programma di inizio della legislatura.

Indico assai velocemente alcuni temi che consideriamo prioritari e, che si aggiungono a quelli, onorevole Presidente del Consiglio, che lei ha indicato sia alla Camera che al Senato. Questi temi prioritari a mio avviso sono i seguenti. Le misure per l'accelerazione dei processi, i tempi ragionevoli del processo; questo è non soltanto un impegno verso le istituzioni europee, che non può essere disatteso, ma lo è anche nei confronti dei cittadini, i quali ben sanno come una giustizia ritardata si sostanzia in una giustizia denegata.

Vi sono poi altre questioni che riguardano: la Corte penale internazionale, l'aumento del ruolo organico e la disciplina di accesso alla magistratura, il danno biologico, la riorganizzazione del Ministero della giustizia e gli amministratori di sostegno.

Signor Presidente del Consiglio, mi consenta ora di svolgere una breve considerazione conclusiva che è anche un appello convinto e cordiale al Governo.

Non esistono, signor Presidente, riforme a costo zero. Se sicurezza e giustizia rappresentano temi prioritari e centrali – come ella ha ufficialmente riconosciuto – allora si rende necessario agire di conseguenza, soprattutto sul piano delle dotazioni finanziarie.

Si agisca di conseguenza e concretamente già dalle prossime settimane in sede di predisposizione del Documento di programmazione economico-finanziaria e per quanto riguarda la legge finanziaria per il 2001.

È stata annunciata e promessa al suo Governo una opposizione dura, intransigente e senza sconti; essa non preoccupa se – come pure è stato autorevolmente affermato – alla durezza si accompagnerà il senso di responsabilità.

Se però le cose non dovessero andare in questi termini, la maggioranza dovrà farsi carico di maggiore unità, coesione, presenza ed impegno. Per la parte che riguarda i senatori del Partito Popolare Italiano, anticipando – sono sicuro – le parole che pronuncerà il presidente del Gruppo, senatore Elia, sono in grado di assicurarle che tanto avverrà. (*Applausi dal Gruppo PPI e della senatrice De Zulueta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, l'esercito della sinistra-centro, che si è insediato nel Paese con la certezza di rimanervi ben a lungo, dopo due chiare sconfitte ha perso il suo generale più famoso.

Un D'Alema attonito ha preso atto che gli italiani, mentre hanno promosso tutti i governi regionali del Polo, hanno punito molte amministrazioni di sinistra, ed ha constatato che nella sfida tra lui e Berlusconi hanno indicato una preferenza inequivoca.

Ciò è avvenuto dopo cinque anni di governo centrale delle sinistre, dopo due anni di guida del *lider maximo*, dopo che erano stati candidati Ministri, dopo che i *raid* dei Ministri nelle regioni si erano susseguiti con ritmi incessanti, dopo che lo stesso D'Alema si era impegnato in tutti i modi.

D'Alema avrà modo di riflettere sulla fretta con cui ha voluto sostituire Prodi, sulla disinvoltura con cui ha formato la sua maggioranza (i ribaltoni, i 66 Sottosegretari), sulla presunzione con cui ha irriso le persone e le ragioni degli avversari e, in ultimo, sulle trionfalistiche previsioni che aveva fatto. Ma la responsabilità della sconfitta non è certo solo sua. Ci sono problemi, difficoltà, colpe, di tutta la maggioranza che ha governato in questi anni.

Ricordiamo il modo anomalo con cui ha vinto nel 1996 (mi riferisco al patto di desistenza e alla maggioranza di seggi e non di voti), la sua eterogeneità e, soprattutto, il divario tra le enunciazioni che aveva fatto e i comportamenti che ha seguito. Era stato promesso l'Ulivo millenario, un Governo di legislatura, un nuovo modo di governare, erano state promesse le riforme, la modernizzazione ed il lavoro.

Poi gli italiani si sono trovati una maggioranza rissosa, tre crisi, il peggior trasformismo della nostra storia parlamentare, un'occupazione del potere tale da far rimpiangere la vecchia prassi lottizzatoria, il mantenimento del centralismo burocratico e statalista, leggi fatte con tanti ritardi e timori da essere non riforme ma occasioni perdute (penso alle cosiddette leggi Bassanini, alle leggi sul lavoro interinale e sulla regolamentazione degli scioperi). Gli italiani si sono ritrovati una giustizia sempre più inefficiente, una sicurezza ancora più precaria, un Paese sempre più diviso tra aree forti e aree deboli e che è sì entrato in Europa, ma che proprio nel confronto diretto con gli altri si scopre debole e perdente.

Noi parlamentari di opposizione, di una opposizione che non è mai stata incivile, ci siamo quasi sempre scontrati con le richieste di deleghe, esercitate poi con ritardi enormi e dunque per ciò stesso dannosi, e con l'indisponibilità ad accettare critiche e proposte.

Allora, cosa ci si credeva di ottenere, come ci si poteva illudere che i cittadini approvassero con entusiasmo tali comportamenti e che fossero soddisfatti di tali risultati? *Contra facta non valent argumenta*: nonostante i proclami, la *impar condicio*, l'uso partigiano della televisione di Stato, l'invenzione di formazioni come il Partito umanista, che hanno avuto largo spazio televisivo e nessun voto, la sinistra è stata sconfitta.

Ora questo esercito si è arroccato a difesa e ha scelto, con una fretta che dimostra preoccupazioni profonde e la rimozione di nodi fondamentali della situazione, un nuovo generale. Il generale è preparato, svelto e abile, ha combattuto in formazioni diverse e su parecchi fronti, ma si trova, nel rapporto con i suoi collaboratori e con le sue truppe, come il generale

Chrzanowski si trovò con l'esercito piemontese nella prima guerra d'indipendenza; e come Chernowski non bastò ai piemontesi e anzi rovinò nella brumal Novara, Amato non basterà alla sinistra, perché è, sì, cambiato il Primo Ministro, ma anzitutto non sono cambiati i metodi.

Abbiamo visto le difficoltà per la formazione del Governo, le crisi e le critiche dei Verdi e dei Democratici, le sue acrobazie, Presidente Amato (se la ministro Bindi era così brava, perché non è stata confermata?), i propositi contraddittori: (cosa significa «più centro e più sinistra»?); abbiamo sentito enunciare programmi illusori tra i quali penso si possa anche annoverare la stessa riforma elettorale – non capisco come si potrà fare se non c'è nessun accordo nella maggioranza e se non c'è rapporto con l'opposizione –; per finire, brevi cenni sull'universo mondo.

Ma Amato non basterà soprattutto perché non è cambiata la maggioranza con le sue contraddizioni, perché non è cambiata quella mentalità che si è rivelata incapace di comprendere i problemi della nostra società, dell'Italia dell'anno 2000, e di conseguenza di proporre soluzioni adeguate.

La sinistra sta facendo autocritica dura e parziale al tempo stesso – ho ascoltato con interesse quella fatta ieri dal senatore Petruccioli –, ma mi pare un'analisi quasi esclusivamente di tipo formale: si discute e si bistaccia sul tipo di schieramento, sul nome e sullo *slogan*, sulla legge elettorale più conveniente, su chi dovrà essere il nuovo candidato a *premier*, ma il problema non sta lì. La sfida tra la sinistra e il centro-destra sta avvenendo e avverrà sempre più sui programmi e sulle proposte politiche per i problemi concreti del Paese.

Fortunatamente siamo diventati un Paese mobile, meno legato a richiami ideologici e più attento ad alcuni valori essenziali e a legittimi interessi. Quello che importa alla gente e che si chiede al Governo è non solo difendere il lavoro di chi ce l'ha, ma dare lavoro vero e non assistito a chi non l'ha ancora; un'istruzione pluralista e moderna che permetta ai giovani di inserirsi in modo attivo in un contesto che cambia rapidamente e in un'economia che ha opportunità ed esigenze nuove; una società veramente solidale perché seria, che si apra agli immigrati per dovere e per convenienza ma con regole e non con una demagogia pasticciona; istituzioni snelle, decentrate, che pongano pochi vincoli e mettano a disposizione dei cittadini e delle imprese strutture e servizi che consentano loro di lavorare e competere; leggi e provvedimenti che si ispirino a quei Paesi d'Europa dove Governi di centro-destra e di centro-sinistra hanno già trovato soluzioni efficaci a problemi che sono comuni; una società aperta dove il privato e il volontariato abbiano un ruolo e dove non ci siano egemonie culturali prima e poi politiche. E l'elenco potrebbe continuare.

Sono tutti aspetti di due temi essenziali: la modernizzazione delle istituzioni e il ripensamento del *welfare*, tutelando i diritti, temi che la maggioranza non ha saputo affrontare e che, poiché non è cambiata, non saprà affrontare adesso. Su questi temi avviene la sfida e su di essi ci impegneremo e vi costringeremo al confronto.

Signor Presidente, si è discusso molto se questo Governo è legittimo: certamente lo è. Ma è altrettanto vero che la sua base sociale di riferimento non è più maggioritaria e che la formula politica del Governo è inadeguata a rappresentare gli interessi più diffusi fra gli italiani. In un lontano passato si diceva che occorre far corrispondere il paese legale al paese reale; nella sostanza, tale problema si ripropone adesso.

Il senatore Vertone Grimaldi ha definito incivile l'opposizione, l'onorevole Francescato aveva già apostrofato come incivili gli elettori che al Nord hanno votato la causa della libertà. Non voglio commentare l'abitudine di una certa cultura a definire così gli avversari politici, dico solo che gli elettori, i cittadini hanno sempre ragione, comunque votino.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue ZANOLETTI). E noi pensiamo che alle prossime elezioni i cittadini risolveranno il problema della rappresentatività del Governo nel migliore dei modi. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mele. Ne ha facoltà.

MELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, voglio esprimere alcune considerazioni che mi sembra giusto sottolineare anche dopo che il Governo che ella presiede ha ottenuto, con gran sollievo di tutti, la fiducia alla Camera.

Queste considerazioni mi portano a votare la fiducia come qualcosa di non scontato, come un atto comunque di grande responsabilità politica verso tutto il centro-sinistra. A questo atto do due significati: l'impegno a lavorare per trovare, nei prossimi mesi, la strada del rilancio politico e programmatico della coalizione cui anche lei contribuirà e, al contempo, il mantenimento di un malessere politico per la soluzione trovata e per la necessità di capire ancora come superare lo iato che si è aperto con il Paese.

Anche i dati di domenica scorsa, pur con i positivi risultati di Venezia e di altri comuni del Nord, non nascondono le difficoltà profonde del centro-sinistra. Per affrontare questa crisi ci vuole una svolta politica netta, chiara, per far capire che abbiamo compreso quello che è più di un avvertimento. Vedo invece che si va sviluppando un dibattito assai poco convincente e, confesso, qualche volta anche non appassionante.

Per evitare al Paese la sciagura di un Governo di questo centro-destra, la cui cultura è realmente inquietante, occorre che si attivino tutte le energie profonde che il centro e la sinistra hanno. È difficile pensare di arrivare alle elezioni del 2001 con una speranza di vittoria senza fare

il pieno dei nostri consensi; mancano all'appello quasi tre milioni di voti. Anche il centro-destra, ho notato, in quest'ultima tornata, ha avuto il suo astensionismo, ma confesso che mi interessa molto meno; mi preoccupa molto il nostro mondo. Sento che la diatriba che si è aperta fra noi è ancora quella tra conservatori e innovatori. Confesso che veramente non se ne può più.

Davvero pensiamo che il problema è ancora e solo quello che vi è stato un *deficit* di innovazione, di flessibilizzazione, come era stato anche scritto nel documento redatto da Blair e da D'Alema e che rivedo anche nelle considerazioni della nuova *premiership*?

Se vi è stato un dato negativo nell'opera del Governo – tra le tante cose buone e buonissime che abbiamo fatto sul fronte del risanamento del Paese che solo il centro-sinistra poteva compiere – è quella rincorsa, che ho visto spasmodica e inutile, di una modernizzazione senza qualità che, vi confesso, non mi convinceva prima e tanto meno mi convince ora e che sento di non poter accettare solo per il mantenimento dei buoni rapporti tra noi. Bisogna avere un dibattito politico più franco e serio.

Questa corsa ci ha fatto sembrare talvolta come il Governo che voleva il taglio delle pensioni o che faceva il tifo per la scalata a Telecom pensando magari di attrarre il consenso di qualche piccolo industriale del Nord-Est. Così non è stato, e forse non poteva essere.

Vedo quanto c'è ancora da fare sul versante dei diritti, su quello del lavoro, come ricorda oggi Cofferati su «la Repubblica», quanto ci sarebbe da mettere in atto per una svolta nella spesa sociale, adeguando l'entità della spesa stessa a quella degli altri Paesi europei, quanto ancora bisognerebbe fare per la salvaguardia dell'ambiente, quanto ancora serve, insomma, per aumentare la qualità sociale del Governo di centro-sinistra, come io spero e come le chiedo di fare, signor Presidente del Consiglio.

La svolta che auspico deve essere anche nel modo di governare, che forse è apparso troppo distante, reincontrando milioni di uomini e di donne. Si tratta di una svolta nelle politiche, sapendo che governare significa abbinare trasformazione e consenso, non considerare coloro i quali sono oggetto anche delle nostre riforme solo dei conservatori che resistono: sono uomini che chiedono un confronto e con questi dobbiamo confrontarci.

In più, il confronto con la destra lo si fa certo sulla *par condicio*, ma anche su una netta distinzione nelle politiche sociali. Se questo discrimine non esistesse, la sinistra non avrebbe ragione di esistere.

Occorre quindi una svolta forte, che non scorgo nel programma, nel dibattito di questi giorni, nei confronti con il sindacato, ma in cui non smetto di sperare e per cui voglio e dobbiamo positivamente lavorare in questo anno per ridare forza all'idea della coalizione di centro-sinistra.

Stiamo discutendo, abbiamo tenuto incontri, ci stiamo dando delle strutture. I problemi del centro-sinistra io penso che siano anche, ma non solo organizzativi; se ci fermiamo su questi, forse non andiamo molto lontano. I problemi del centro-sinistra sono i valori di fondo, le politiche, la cultura positiva; quei valori che esprimemmo nel 1996 e che oggi in

forme nuove, parlando a tutta la sinistra e a tutte le forze democratiche, dobbiamo recuperare per poter vincere le prossime elezioni. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò, a cui ricordo che ha a disposizione tre minuti.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, interverrò per anche meno di tre minuti onde non togliere tempo agli altri colleghi.

Ho preparato un intervento sull'UMTS, cioè sulla nuova telefonia, e chiedo che lei mi autorizzi a consegnarne il testo affinché sia pubblicato in allegato al Resoconto.

PRESIDENTE. Accolgo la sua richiesta, senatore Magnalbò.

MAGNALBÒ. È un tema particolarmente delicato che anche il senatore Cortiana, da altra parte politica, ha trattato in maniera esattamente opposta a come lo intendo io. L'unico punto con cui concordo è di rinviare – e avanzo una richiesta in tal senso al Governo, anche se purtroppo il ministro Cardinale non c'è – la definizione delle condizioni della gara, affinché il Parlamento se ne possa occupare.

Infine (purtroppo non c'è nemmeno il Presidente del Consiglio, ma è presente la ministro Melandri, che salutiamo con soddisfazione), preannuncio anche una mia iniziativa tendente ad abolire l'indiscriminata protezione dei confidenti di polizia (e spero che in questo senso il Presidente del Consiglio incaricato mi aiuti), che di solito sono dei grandi mascalzoni che compiono operazioni su commissione e per denaro. Questo sarà un mio impegno fino alla fine della legislatura. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI. Signor Presidente, anche a me dispiace che in questo momento non sia presente il Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. È impegnato telefonicamente. Verrà subito.

MELONI. Ma infatti quello che esprimo è solo un dispiacere e vado avanti lo stesso, dicendo subito che io so perché non potrò votare contro questo Governo; però, non ho trovato e non trovo neppure, sino a questo momento, motivi per cui debba e possa votare a favore. Stasera farò la mia dichiarazione di voto.

Nel frattempo impegnerò pochi minuti per riportare alcune cronache dai «territori d'oltremare», dalla «colonia Sardegna».

Oggi si celebra in forma solenne, nel consiglio regionale, la festa della Sardegna, *sa dia e sa Sardinia*, che vuole ricordare la cacciata dei piemontesi dalla Sardegna nel 1795.

In qualche modo, viene difficile pensare di dare la fiducia a un Presidente del Consiglio piemontese mentre se ne ricorda la cacciata dalla Sardegna; comunque, accettiamola come una battuta.

La realtà è che stanno succedendo altre cose. In questa celebrazione verrà ricordato particolarmente l'ex ministro Ronchi, il quale per esaltare il federalismo ha fatto notificare alla regione sarda una diffida attraverso i carabinieri; la regione sarda ha risposto facendo notificare la risposta attraverso il corpo forestale della Sardegna; i vigili urbani hanno notificato ordinanze con la divisa ufficiale ai proprietari di un complesso turistico nella località di Is Arenas e i Barracelli stanno per buttare fuori gli asinelli che pascolano nei campi da golf. Si cerca disperatamente in Sardegna un ex Sottosegretario, signor Presidente, che alimentando, sostenendo e contribuendo alle divisioni del centro-sinistra, ha regalato la città di Sassari, comune e provincia, al centro-destra. Si ringrazia in Sardegna, peraltro, il senatore Cossiga, che mentre sei mesi fa diceva che la nostra isola non doveva diventare il canile di Arcore, ha poi accompagnato e presentato ai sardi, ai sassaresi, l'onorevole Berlusconi, il quale, munito di una spada virtuale, ha nominato suoi apostoli e cavalieri della libertà gli attuali eletti, sindaco di Sassari e presidente della provincia.

Queste sono le cronache dei territori d'oltremare. Ci consola il fatto che un neo consigliere regionale di origine sarda a Milano abbia avuto l'idea di aprire in Lombardia il consolato della Sardegna, d'accordo con il presidente della giunta regionale di centro-destra e quindi non arrivano notizie del metano, non arrivano notizie sulla continuità territoriale e la colonia sarda va avanti regalando al centro-destra, a un Berlusconi che è uno e trino, ormai, con l'interscambiabile Bossi al Nord, amministrazioni comunali e provinciali come se niente fosse.

Continuando di questo passo, daremo all'onorevole Berlusconi anche la possibilità di organizzarsi il partito che si contrapporrà al centro-destra. Credo davvero che, mentre da una parte ci sono l'unità, la trinità, il potere e ormai anche la convinzione, il progetto e un *leader*, dall'altra parte si sta cercando di fare tredici per vincere al totocalcio andando a individuare le caselle con le doppie e le triple che soltanto con una vincita straordinaria possono portare nel 2001 questo Governo a ripetere il successo di quattro anni fa.

Questa è la triste realtà, signor Presidente. Si cerca ancora un Sottosegretario che ha avuto l'onore di ricevere dai sardi una bella busta di carbone sulla testa e adesso credo che gli stiamo tendendo un'imboscata per svuotargli sulla testa una bella busta di orimulsio, che è quel prodotto che viene dall'Argentina, bitume e catrame, che sta inquinando tutto il territorio del golfo dell'Asinara.

Ecco, queste sono le cronache lontane, che poco interessano, così come poco interessa evidentemente la presenza e l'apporto di un partito sardo che lealmente e coerentemente ha sostenuto questa coalizione, ma che non potrà quasi certamente più essere il *jolly*, la carta vincente che nel 1996 ha fatto vincere il centro-sinistra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, signor Presidente designato, uno dei pochi aspetti che ho apprezzato nell'intervento dell'onorevole Amato è che quantomeno egli non ha letto il suo intervento, probabilmente memore del brocardo latino *rem tenet verba sequantur*: quando hai le idee in testa, le parole seguono conseguentemente il loro corso.

Mi astengo dall'intrattenervi nella discussione sulle pregresse esperienze politiche del Presidente designato o sull'ipotesi che la crisi della sinistra sia probabilmente dovuta anche al fatto che non rappresenta più gli interessi di quella larga fascia della popolazione costituita dall'operaio e dal lavoratore in generale. Voglio infatti centrare la mia attenzione su un tema che mi è caro: la giustizia.

Debbo dire, a differenza di quanto ha sostenuto il collega Pinto con la sua nota accortezza ed intelligenza, che l'intervento del Presidente designato in tema di giustizia mi ha deluso. Se nel nostro Paese vi è fame di giustizia dal Nord al Sud, se il cittadino italiano, il cittadino veneto (io parlo del mio amato Veneto) ha fame di giustizia, ebbene i quattro argomenti introdotti nelle dichiarazioni del Presidente designato mi sembrano ben poca cosa. In pratica, dopo aver magnificato le asserite conquiste del suo predecessore, si è limitato a dire che egli si è interessato del trasporto dei detenuti.

Ma cosa ci ha detto il Presidente designato su quelle che sono le angosce del settore, che vanno dalla denegata giustizia (già ricordata) alla cattiva gestione della carcerazione preventiva? Badate, anche il Sommo Pontefice, invadendo forse un campo che non gli era proprio, è intervenuto a stigmatizzare l'uso distorto della carcerazione preventiva della nostra Repubblica.

Lo squilibrio tra accusa e difesa, l'elefantiasi di alcuni processi, le scarcerazioni di pericolosissimi delinquenti per decorrenza dei termini, la perenzione delle cause con la conseguente impunità dei colpevoli, la caotica situazione delle carceri in sovraffollamento, l'insufficienza degli organici, la penuria dei mezzi: questi sono alcuni esempi che meritavano una più approfondita disamina, proprio in un settore che vive, nell'odierna stagione, una crisi pericolosissima.

Ma perché il Presidente designato non è intervenuto neppure in modo criptico, tra le righe, sul cronico dissidio tra potere legislativo, tra Parlamento, tra politica e ordine giudiziario? Perché non è intervenuto, anche solo con qualche cenno, sull'invasione del potere giudiziario, con il suo autoproclamato potere o funzione di supplenza? Come mai non è intervenuto sulla responsabilità civile dei giudici? Tutti i cittadini italiani rispondono sul principio di responsabilità; che è caro al movimento politico cui ho l'onore di appartenere, la Lega Nord. Perché non si è fatto cenno, allora, alla modifica del Consiglio superiore della magistratura, che non deve trasformarsi in un organo di mera autotutela?

Tutto ciò lo dico al signor Presidente designato, interpretando quanto sostiene una persona che mi sta molto a cuore, il senatore Vertone Grimaldi. Quest'ultimo ha affermato che l'intervento dell'opposizione non deve essere negativo *a priori*, ma deve essere di stimolo (e io aggiungo di controllo) dell'operato della maggioranza e dell'Esecutivo da essa espresso.

Ebbene, io vanamente ho ricercato tutti questi temi; ho trovato solo la nomina, da parte del Presidente designato, di un Ministro della giustizia che certamente sarà lodevole sotto tutti i profili, ma che di giustizia – credo – se ne intende ben poco. Io non so quale sia il retaggio passato di cultura e di approfondimento tecnico-giuridico in materia da parte del Ministro della giustizia e non vorrei che quell'antico detto del padre che consigliava al figlio di studiare, *mutatis mutandis*, ora suoni in questo modo: «studia, figlio mio, studia, nella vita tu devi studiare, perché altrimenti altro non potrai fare che il Ministro della giustizia».

Non vorrei arrivare a questo, perché dopo la nomina di un Ministro, che peraltro va a sostituire una persona perbene, che io stimavo, Oliviero Diliberto, il quale sostituiva a suo volta il ministro Flick, ora ci si viene a dire, come ultima ciliegina, che il settore giustizia dovrà seguire il suo corso sfortunato come la zattera della Medusa, così ben rappresentata dal famoso quadro di Géricault.

Tutto questo, signor Presidente, ho sentito e letto nell'intervento programmatico del primo Ministro; mi viene allora in mente che tutte le critiche avanzate non furono a vuoto: c'è uno iato tra questo Governo e il Paese reale; c'è una distinzione tra coloro che ci governano e l'afflato, le esigenze, i desideri di milioni di cittadini italiani che sperano, almeno in questo settore, una parola nuova; parola nuova che non è venuta dal precedente Governo. Come è stato ripetuto dall'amico, senatore Valentino, il giudice unico non ha risolto ma ha aggravato i problemi della giustizia. Gli altri problemi attinenti al pentitismo sono rimasti irrisolti; il giusto processo non si è realizzato e non si potrà realizzare se non si parla di separazione delle carriere tra pubblico ministero e organo giudicante, se permangono le scarcerazioni facili, se i processi periscono per decorrenza di termini lasciando impuniti i delinquenti, se la prova non è certa nel processo penale. Su tutto questo il Presidente designato nel corso del suo intervento non ha speso parola; questo fatto, da modesto giurista e avvocato penalista, mi addolora, ma lo propongo all'attenzione del Ministro della giustizia designato, interpretando sommessamente il mio compito di opposizione, che sia di stimolo e di ricerca di una via sicura affinché la giustizia sia resa effettiva in questo dolente Paese che chiamiamo Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, lei ha più volte ricordato che il suo è un Governo di un anno; per l'Italia in Europa non è però un anno qualsiasi: è un anno di decisioni politiche alle quali il nostro Paese sta concorrendo e sulle quali è opportuno che, anche

in sede di votazione della fiducia, il Parlamento dia indicazioni e riceva proposte, se non definitive, politicamente precise. Questo è l'anno della Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Amsterdam; è un ulteriore approfondimento dell'Unione europea, rispetto al quale mi pare giusto sottolineare il ruolo determinante svolto dai Governi di questa legislatura e dalla maggioranza che li ha sostenuti e indirizzati. È infatti merito dell'Italia, insieme alla Francia e al Belgio, aver ribadito, proprio al momento della firma del Trattato di Amsterdam, l'urgenza di procedere sulla strada della revisione istituzionale volta a promuovere un processo di approfondimento che accompagnasse quello dell'allargamento dell'Unione.

Il Presidente del Consiglio ci ha assicurato che il Governo segue con particolare attenzione la Conferenza intergovernativa. Questa pressione è giustamente finalizzata ad ottenere non solo migliori strutture organizzative ma soprattutto una migliore integrazione politica. Mi pare di dover sottolineare, condividendolo, questo impegno dell'Italia.

L'attuale sfida europea è prevalentemente politica; dobbiamo cioè scegliere se il livello di integrazione raggiunto nell'economia, nel diritto e sul piano dell'organizzazione debba comportare anche una diversa espressione della sovranità dei popoli europei, sia come Nazioni sia come cittadini dell'Unione. È nella risposta a queste domande che vanno inquadrare le soluzioni da dare alla ponderazione dei voti in sede di Consiglio europeo, al numero dei membri della Commissione europea e alla modalità per estendere le votazioni a maggioranza qualificata.

Il Partito Popolare è tuttavia convinto che tra le questioni non del tutto risolte ad Amsterdam vi sia anche quella del *deficit* democratico dell'Unione europea. Per questo motivo, all'interno della Conferenza intergovernativa, ci pare che l'Italia dovrebbe sostenere l'ampliamento della co-decisione del Parlamento europeo, eventualmente come correttivo alla riponderazione dei voti o alla diversa composizione della Commissione. Contemporaneamente, sempre nel quadro della riduzione del *deficit* democratico dell'Unione, il Protocollo sui Parlamenti nazionali, contenuto nel Trattato di Amsterdam, va perfezionato e rafforzato. In questa ottica, per il Partito Popolare Italiano ha una particolare rilevanza la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che un'apposita Commissione sta redigendo. È anche questo un evento all'orizzonte del Governo, al quale chiediamo di adoperarsi affinché il negoziato sulle riforme istituzionali si concluda con l'inserimento della Carta nei Trattati dell'Unione o in un protocollo allegato e non si limiti a una dichiarazione solenne.

Insomma, l'allargamento dell'Unione è la spinta, ma non la motivazione essenziale dell'approfondimento dell'Europa. Anche l'allargamento, comunque, avrà passaggi decisivi nel corso di quest'anno. Il Partito Popolare è convinto sostenitore della necessità dell'allargamento: lo esigono questioni di giustizia, ma anche di sicurezza e di pace.

Di fronte a questa prospettiva, può essere utile che il Governo fornisca indicazioni su alcuni aspetti. Il primo è il seguente: l'allargamento ha già, ed avrà, riflessi crescenti sulla situazione economica ed infrastruttu-

rale italiana. Per quanto riguarda i fondi di coesione, la trattativa condotta per «Agenda 2000» (anche questa un ottimo risultato dei Governi del centro-sinistra) indica la strada, occorre però, sul versante interno, riprogettare alcune parti del nostro Paese; mi riferisco in particolare alle regioni che da periferiche diventano il cuore dell'Unione, come quella da cui provengo, il Veneto e tutto il Nord-Est.

In secondo luogo, la politica euromediterranea non deve subire rallentamenti, anzi deve essere rafforzata proprio per bilanciare non solo economicamente l'Unione europea allargata. Il tema delle produzioni agricole mediterranee è da questo punto di vista strategico, come altrettanto potrebbe essere nella stessa area, da parte italiana, una politica di riconsiderazione del debito estero, alla quale il Presidente del Consiglio si è richiamato nel suo programma.

Il terzo punto è che nel corso dei precedenti Governi, con l'iniziativa prima del ministro Enrico Letta e poi del ministro Patrizia Toia – ai quali, anche da Popolare, intendo rivolgere il mio ringraziamento – l'Italia ha avviato azioni di *partnership* con i Paesi candidati; crediamo che tale azione debba essere continuata ed accelerata in quest'anno, in particolare nei settori istituzionali e parlamentari.

Nella sua relazione programmatica, il Presidente del Consiglio ha ricordato un altro appuntamento dell'Europa nei futuri dodici mesi, citando «i passi fatti per dare un'identità di sicurezza e di difesa comune all'Europa» e in riferimento a questo processo ha ricordato la riforma della leva, come una delle poche priorità legislative del Governo.

Concordiamo anche noi su tale prospettiva, ma in questa materia l'azione parlamentare non potrà limitarsi al servizio militare: si tratta di dare una dimensione politica al tema, anche facendo tesoro dell'esperienza in corso a proposito della moneta unica. Quest'ultima, come ha ricordato il Presidente del Consiglio in sede di replica alla Camera dei deputati e di presentazione del Governo al Senato, nasce anche dall'incompiuto quadro politico ed istituzionale europeo.

Sono questi alcuni dei temi sui quali l'Italia e l'Europa si confronteranno nel corso dell'anno.

Con la consapevolezza che se l'Italia oggi decide in Europa è anche per l'azione positiva svolta dai Governi che si sono succeduti in questa legislatura, noi Popolari assicuriamo al Governo presieduto dall'onorevole Amato tutto il nostro impegno perché l'azione europea della maggioranza raggiunga nel corso di quest'anno alcuni tra gli obiettivi che ho ricordato, con l'augurio – che è anche un'esigenza politica – che l'*interim* delle politiche comunitarie in capo al Presidente del Consiglio si concluda al più presto, perché all'opinione pubblica dobbiamo un messaggio di centralità europea della nostra politica e perché anche al Parlamento è utile un riferimento specifico nella sua azione di indirizzo e di controllo in materia europea. (Applausi dal Gruppo PPI. Congratulazioni).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al prossimo iscritto a parlare, rispettando quanto avevo annunciato ieri nel corso della riunione della Conferenza dei Capigruppo, do comunicazione delle conclusioni della Conferenza stessa.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio, ha approvato a maggioranza integrazioni al calendario dei lavori della corrente settimana ed il calendario delle prossime settimane.

Nella giornata odierna, una volta concluso il voto sulla fiducia al nuovo Governo, l'Assemblea procederà all'esame del disegno di legge sulla revisione delle liste elettorali. Seguirà la ratifica sulla corruzione ed il decreto-legge sui termini della custodia cautelare. Tali argomenti proseguiranno nelle sedute antimeridiana e pomeridiana di domani.

Nel corso della prossima settimana, si procederà alla trattazione dei disegni di legge sul finanziamento del semestre italiano di Presidenza del Consiglio d'Europa, sulla Conferenza degli italiani nel mondo, su impegni internazionali di diversa natura, sulla proroga degli ammortizzatori sociali e sulla determinazione delle gare di appalto.

È altresì prevista in calendario la trattazione dei due disegni di legge collegati sui servizi pubblici negli enti locali e sulla regolazione dei mercati.

Una volta conclusi i provvedimenti collegati, l'Assemblea riprenderà, per concluderlo – presumibilmente nelle giornate di mercoledì 31 maggio e giovedì 1° giugno – l'esame del provvedimento sulla fecondazione assistita.

I Capigruppo hanno altresì stabilito che la questione della eventuale costituzione in giudizio del Senato nel conflitto di attribuzione, proposto dalla Camera, sul caso dell'onorevole Cesare Previti, sarà sottoposta alla valutazione dell'Assemblea non appena definita dalla Giunta.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato dal mese di maggio all'inizio della sospensione estiva

disegno di legge n. 4451 – Revisione liste elettorali

disegno di legge n. 4048 – Procreazione assistita (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

disegno di legge n. 4014 – Servizi pubblici enti locali (*Collegato alla manovra di finanza pubblica*)

- disegno di legge n. 4339 – Regolazione mercati (*Collegato alla manovra di finanza pubblica*)
- disegno di legge n. 4338 – Patrimonio immobiliare pubblico (*Collegato alla manovra di finanza pubblica*)
- disegno di legge n. 4470 – Proroga ammortizzatori sociali
- disegno di legge n. 4469 – Determinazione costi gare d'appalto
- disegno di legge n. 4410 – Finanziamento semestre italiano Presidenza Consiglio Europa
- disegno di legge n. 3848-B – Conferenza degli italiani nel mondo (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)
- disegno di legge n. 4149-B – Impegni internazionali di diversa natura (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*)
- disegno di legge n. 2853 – Roma capitale
- disegno di legge n. 3903 – Navigazione satellitare
- disegno di legge n. 4518 – Parlamentari italiani all'estero (costituzionale) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*)
- disegno di legge n. 478 e connessi – Informatori scientifici del farmaco
- Mozione n. 541 sul trattato di non proliferazione nucleare
- Doc.* CLXIII, n. 1-A – Relazione Commissione infanzia su promozione diritti fanciulli
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali
- Autorizzazioni a procedere in giudizio
- Mozioni
- Interpellanze e interrogazioni

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 3 maggio al 2 giugno 2000

Mercoledì	3 maggio	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	} – Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio – Disegno di legge n. 4551 – Revisione liste elettorali (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Disegno di legge n. 3915 – Ratifica sulla corruzione (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Disegno di legge n. 4575 – Decreto-legge n. 82 su termini della custodia cautelare (<i>Presentato al Senato – scade il 7 giugno 2000</i>)
»	3 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 15-20)	
Giovedì	4 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
»	4 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Venerdì	5 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	} – Interpellanze e interrogazioni

La replica del Presidente del Consiglio dei ministri e le dichiarazioni di voto avranno inizio alle ore 15 di mercoledì 3 maggio.

Gli emendamenti al disegno di legge nn. 4575 dovranno essere presentati entro le ore 18 di mercoledì 3 maggio.

			} <ul style="list-style-type: none"> - Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana - Disegno di legge n. 4410 - Finanziamento semestre italiano Presidenza Consiglio d'Europa - Disegno di legge n. 3848-B - Conferenza italiani nel mondo (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) - Disegno di legge n. 4149-B - Impegni internazionali di diversa natura (<i>Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati</i>) - Disegno di legge n. 4470 - Proroga ammortizzatori sociali - Disegno di legge n. 4469 - Determinazione gare d'appalto - Disegno di legge n. 4014 - Servizi pubblici enti locali (<i>Collegato alla manovra di finanza pubblica</i>)
Martedì	9 maggio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	10 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
	» 10 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 18,30-20,30)	
Giovedì	11 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
	» 11 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Venerdì	12 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	} - Interpellanze e interrogazioni

Mercoledì 10 maggio, alle ore 16,30, sarà convocato il Parlamento in seduta comune per procedere all'elezione di un componente laico del Consiglio superiore della magistratura.

Sul disegno di legge n. 4014, in merito al quale il termine per gli emendamenti è già scaduto, la Presidenza consentirà l'eventuale presentazione di un limitato numero di ulteriori emendamenti fino alle ore 19 di giovedì 4 maggio. Alla stessa ora scadrà il termine per gli emendamenti ai disegni di legge n. 4410, 3848-B, 4149-B, 4470 e 4469.

I lavori del Senato saranno sospesi nella settimana dal 16 al 20 maggio in occasione della tornata referendaria.

Martedì	23	maggio	(pomeridiana) (h. 15-20)	} – Interrogazioni a risposta immediata (h. 15-16) – Disegno di legge n. – Decreto-legge n. 70 sul contenimento delle spinte inflazionistiche (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 27 maggio 2000</i>) – Seguito degli argomenti non conclusi nelle precedenti settimane – Documenti definiti dalla Giunta per le elezioni – Disegno di legge n. 4339 – Regolazione mercati (<i>Collegato alla manovra di finanza pubblica</i>)	
Mercoledì	24	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)		
	»	24	»		(pomeridiana) (h. 16,30-20)
Giovedì	25	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)		
	»	25	»		(pomeridiana) (h. 16,30-20)
Venerdì	26	»	(antimeridiana) (h. 9,30)		} – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 4339 e al decreto-legge n. 70 dovranno essere presentati entro le ore 19 di mercoledì 17 maggio.

Martedì	30	maggio	(pomeridiana) (h. 15-20)	} – Interrogazioni a risposta immediata (h. 15-16) – Seguito degli argomenti non conclusi nelle precedenti settimane – Seguito del disegno di legge n. 4048 – Fecondazione assistita (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)	
Mercoledì	31	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)		
	»	31	»		(pomeridiana) (h. 16,30-20)
Giovedì	1°	giugno	(antimeridiana) (h. 9,30-13)		
	»	1°	»		(pomeridiana) (h. 16,30-20)
Venerdì	2	»	(antimeridiana) (h. 9,30)		} – Interpellanze e interrogazioni

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, mi rivolgo a lei onorevole Amato con un certo disagio perché credo che tanti avrebbero potuto sedere su quella poltrona ma non lei e questo non tanto per la pur non trascurabile motivazione della mancanza di legittimazione popolare (in fondo siamo ancora in una Repubblica parlamentare e lei è Presidente esterno ma è Presidente) ma per la ben più solida motivazione che il fallimento del precedente Governo – lo hanno detto in tanti ma giova ricordarlo – non può essere liquidato con il pensionamento anticipato del solo *premier*.

Tutto l'Esecutivo è stato coinvolto nel fallimento, tutti siete stati responsabili: a pagare sono stati in pochi, ne parlerò più avanti. Molti sono stati confermati, lei è l'unico ad essere stato promosso a pieni voti, da Ministro del tesoro a Presidente del Consiglio.

Tutto l'Esecutivo è stato coinvolto nel fallimento tanto è vero che anche nell'ultima competizione elettorale non si è speso solo l'onorevole D'Alema ma tutto il Governo. Parecchi dei suoi Ministri sono stati in Calabria (per parlare di una realtà a me nota), sono venuti tre o quattro volte in tanti durante la campagna elettorale regionale. Altro che dimenticarsi della Calabria, come sostiene il collega Meduri! Il Governo in quella circostanza elettorale se ne è ricordato eccome: il problema è vedere, semmai, cosa adesso si realizzerà per questa terra.

Il senatore Meduri parlava anche di una Calabria irraggiungibile per le pessime condizioni viarie, per il fatiscente tracciato ferroviario (l'alta velocità si ferma a Napoli, signor Presidente), per il pessimo stato degli aeroporti, sull'agibilità dei quali conviene stendere un velo di umana *pietas*, a fronte di costi dei viaggi, però, tra i più cari d'Italia. Basti pensare che un biglietto per la tratta Lamezia-Roma supera le 400.000 lire.

I disservizi sono la norma. Alitalia, ad esempio, a Lamezia opera in regime di monopolio (chissà se il suo Esecutivo vorrà occuparsi di questo problema?) con tutte le disfunzioni che ne conseguono.

Ma il Presidente del Consiglio uscente di tutto ciò non si è potuto accorgere: lui, la campagna elettorale l'ha condotta con gli aerei della Presidenza del Consiglio, quindi niente strade, niente ferrovia, niente disservizi aeroportuali. Né si è accorto che una strada di comunicazione, essa sì agevole, esiste: la Calabria è facilmente raggiungibile via mare dai gommoni degli extracomunitari clandestini, i quali, una volta sbarcati, in parte occupano posti di lavoro nero sottraendo anche questo ai disoccupati del Mezzogiorno. Ma questo è il danno minore, perché altri, quelli che vengono con il solo scopo di delinquere (e ce ne sono) infoltiscono le file di quella malavita che a parole il centro-sinistra dice di voler combattere

senza però mai produrre atti consequenziali di qualche concretezza, sicché essa diventa sempre più pericolosa e meno controllabile.

Ma torniamo al suo Esecutivo. Lei ha licenziato qualche Ministro e ne ha spostato qualche altro producendo più di qualche disagio. Quello dei Verdi, dato dallo spostamento dal Ministero dell'ambiente del ministro Ronchi, conclusosi con lo sdegnoso rifiuto di altro Ministero da parte dello stesso ex Ministro. Quello dei Democratici, che ha prodotto la forte opposizione del senatore Di Pietro, che oltre a negarle insieme a qualche suo amico la fiducia, le muove delle accuse che moralmente dovrebbero preoccuparla ed invitarla almeno ad una serena riflessione, se avesse una qualche parvenza di sensibilità.

Nel comporre il suo Esecutivo ha fatto fare le valigie al ministro Bindi e al ministro Berlinguer, dopo avere ricordato che le riforme da loro prodotte sono tra le cose maggiormente apprezzabili del precedente Governo.

L'onorevole Diliberto non è chiaro se ne sia andato o sia stato fatto fuori: il dubbio nasce dal fatto che anche il senatore Ayala è stato esonerato dal suo ruolo di sottosegretario, così da far apparire questo rimpasto come una bocciatura del Dicastero della giustizia.

Signor Presidente, che logica è quella di magnificare l'operato di certi Ministri e poi sostituirli? Ella sa che ad avviso dei più, la fallimentare esperienza del precedente Esecutivo e la conseguente caduta di consensi manifestatasi con il voto regionale hanno soprattutto il nome di Berlinguer, Bindi e Diliberto, ma, badi bene, non le persone che essendo, per così dire, legali responsabili hanno dovuto giustamente pagare, ma tutti i loro *staff*, perché essi hanno operato in modo da produrre dispositivi legislativi contro le categorie interessate.

Voglio dire che le leggi sulla scuola sono state emanate contro i professori ed il personale scolastico in genere; la riforma sanitaria contro i medici; la riforma della giustizia a danno degli avvocati. E allora, come dicevamo, lei incensa l'operato di tali Ministri, però li manda a casa; poi dice di voler continuare nel solco da loro tracciato e dà un segnale forte, nominando al Ministero della pubblica istruzione il professor Tullio De Mauro, che è stato tra i più stretti collaboratori di Berlinguer e quindi corresponsabile di alcune delle riforme incriminate.

Ed allora, signor Presidente del Consiglio, o lei si vuole male, nel senso che ricerca un nuovo fallimento o, mi scusi, è soggetto beneficiario dalla legge n. 180 del 1978, quella che chiudeva i manicomi. Ed ancora, rimuove il ministro Visco dalle finanze, anche qui dopo averne magnificato il lavoro prodotto e nomina in quel ministero il presidente della Commissione antimafia, senatore Del Turco: chi sa se si tratta di un promuovere per rimuovere, attesa la fallimentare esperienza del presidente di quella Commissione da parte del neo-Ministro, come ha opportunamente ricordato qualcuno degli intervenuti?

Bene ha fatto, signor Presidente del Consiglio, a licenziare la signora Ministro delle pari opportunità: nessuno la ricorda quasi più, ma ne aveva tentate di grosse e inaccettabili.

Come vede, tranne qualche eccezione, lo stesso fallimentare precedente Esecutivo. Questo quanto alle cose fatte.

Relativamente, invece, al suo programma, la ritengo un'elencazione di buone intenzioni, che dimentica da una parte la ristrettezza del tempo e dall'altra l'inaffidabilità di coloro i quali dovrebbero realizzarlo, attesi i non esaltanti precedenti.

Ha parlato di globalizzazione e di massimi sistemi, ma ha quasi del tutto ignorato la questione del lavoro e dell'occupazione e, quel che è peggio, non ha suggerito rimedi in direzione della loro risoluzione. Signor Presidente del Consiglio, questo sì che è un problema: avremmo voluto sapere come intende risolvere la situazione dei lavori socialmente utili e di pubblica utilità che stanno per diventare un detonatore che deve essere al più presto disinnescato.

Nulla sulla condizione dei testimoni di giustizia che, sebbene numericamente trascurati, si presenta come una drammatica realtà sociale; niente sulla famiglia e sulle fasce deboli; solo un accenno alle Forze dell'ordine, alle piccole e medie imprese.

Forse l'unico merito che le va attribuito è quello di aver avvertito e manifestato la necessità di intervenire nel senso di una modifica sulla normativa vigente in materia di procedure fallimentari e di diritto societario che, così come contemplate nel codice civile e di procedura civile e nelle apposite leggi, penalizzano le categorie degli imprenditori esposti, in alcuni casi, a livello di rischio eccessivo, anche quando non si ravvisano gli estremi della bancarotta fraudolenta, come ella ha sottolineato. Ma questo, francamente, ci sembra un po' poco rispetto alle cose negative che, nella ristrettezza del tempo, abbiamo cercato di evidenziare.

Per tali motivi, con grande serenità di coscienza, le neghiamo, Alleanza Nazionale - credo - , le nega la fiducia. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Signor Presidente, onorevole Presidente incaricato e componenti designati del Governo, onorevoli colleghi, dobbiamo dare atto al presidente D'Alema, con sensibilità politica sostanziale, piuttosto che formale, di avere dato prova di correttezza rassegnando le proprie irrevocabili dimissioni. Meno si è compreso perché solo lui e pochi altri abbiano pagato il prezzo della sconfitta. Non fa però meraviglia se ancora una volta, anche a dispetto di precedenti e significativi analoghi, si è ripercorsa la via dell'incarico.

L'incarico che le è stato affidato, professor Amato, dovrà servire a recuperare il consenso dei cittadini. Quando si è presentato alla Camera ci saremmo aspettati un discorso improntato a maggiore umiltà, come quei famosi allenatori che vengono chiamati *in extremis* a cercare di salvare una squadra dalla zona di retrocessione. Viceversa, il suo è stato un discorso dalla forma arrogante, con obiettivi cosmici, spropositati rispetto

al mandato. Ha citato il termine «trasformare», e sarebbe stato più corretto parlare invece di «trasformismo»; ha parlato di misure, ma chi prende le misure è chi non conosce ancora i problemi e tanto meno le soluzioni.

Proprio per questo anche al Senato ci poteva risparmiare il suo atteggiamento gnomico e didascalico. Ma più della forma, molto di più, ci lamentiamo della sostanza. La sostanza, postulato che gli obiettivi della maggioranza siano rimasti identici, è fatta di uomini, strategie e tattiche.

Per quanto riguarda gli uomini si è limitato a rimescolare le carte del Governo D'Alema dimostrando inconsueta abilità nel rimetterle ciascuna al posto sbagliato; con un intervento di chirurgia plastica ha aggiunto alcuni compagni di militanza e qualche personaggio dello *star system*; poi con falsa ipocrisia ha cercato di salvare gli esclusi negando ciò che ormai era palese a tutti quelli della sua maggioranza.

Per quanto riguarda le strategie si pongono chiaramente due vie: o si conferma quanto intrapreso in questi quattro anni e quindi con risultati non diversi e decisioni del palazzo sempre di più lontane dai cittadini, oppure si cambia strada, ma qualunque effetto cosmetico non riuscirà a cancellare in pochi mesi quanto è stato accumulato in quattro anni.

Per quanto concerne le tattiche, è difficile prevedere quale atteggiamento di volta in volta verrà intrapreso: certo possiamo prendere spunto da alcune sue affermazioni.

Ha parlato ancora una volta dei *referendum* e particolarmente della indispensabilità di quello elettorale: tutti sanno che non sarà sufficiente abrogare l'attuale sistema e ci vorrà una nuova legge.

Ha sviluppato ipotesi di strumenti di crescita economica: erano gli stessi che la «legge Tremonti» determinava e che la maggioranza ha sospeso.

Ha disputato con l'onorevole Pagliarini di federalismo, poi ha espresso la volontà di far ricadere sulle regioni il debito sanitario che proprio le decisioni centrali hanno generato: certo, è il momento giusto! Proprio ora che le regioni hanno in gran parte affidato a noi il loro governo.

Ha sentenziato un consiglio *ex cathedra* per la formazione degli infermieri: mi sembra non diverso dalle *brioche* che Maria Antonietta consigliava per il popolo; gli infermieri hanno bisogno di ben altri riconoscimenti e non servono solo buoni consigli su come aggiornarsi.

Ha rassicurato sui problemi della sicurezza dicendo per l'ennesima volta che il pacchetto è pronto: più che un pacchetto a me sembra un «pacco», basta guardare quello che ogni giorno accade nel Paese!

Ha vestito le «penne del pavone» per i risultati in politica estera e nelle privatizzazioni, omettendo l'apporto determinante dell'opposizione.

Ho lasciato per ultimo le due riforme: sanità e scuola. Lei ha sostituito i due Ministri titolari, sconfessando nei fatti il loro operato, e dando credito ai documenti usciti dalle segreterie dei vostri partiti che a ciò attribuiscono la perdita del consenso popolare. Poi, in completa contraddizione, ha cercato demagogicamente di difenderne la bontà asserendo miracolosi risultati. Ha omesso che tali risultati non sono assolutamente percepibili: infatti, queste riforme benché varate, sono sostanzialmente inap-

plicabili, e benché reclamizzate non sono fortunatamente operative. Quando saranno operative vi saranno guai ben peggiori!

Caro professor Amato, non si possono conciliare universalità e flessibilità come lei auspica!

Per quanto riguarda la sanità, che è l'argomento che più mi è contiguo, devo innanzitutto sottolineare che la scelta da lei fatta del nuovo Ministro è contraddittoria con le sue affermazioni.

Il professor Veronesi è uomo indiscutibile dal punto di vista professionale e della ricerca: io stesso mi onoro di aver avuto l'opportunità di collaborare ad alcune ricerche da lui intraprese; lei non può omettere, però, che viene da una struttura privata, accreditata solo grazie alla legge varata dalla regione Lombardia.

L'Istituto nazionale dei tumori è sempre stato un gioiello, grazie all'opera infaticabile del mai sufficientemente rimpianto professor Pietro Bucalossi, già sindaco di Milano: la fama del professor Veronesi si è sviluppata proprio in quell'istituto che godeva di grande autonomia anche grazie ad una squadra in cui molti altri erano da campionato del mondo.

Quando con enfasi è stato affermato alla Camera che l'Istituto da cui proviene ora il nuovo Ministro funziona perché tutti lavorano in esclusività e con libera professione interna, mi veniva quasi spontaneo di gridare: «Ma certo, tutti noi vorremmo lavorare in quelle condizioni!».

Caro professor Amato, caro ministro Veronesi, come potrete generalizzare una situazione che è rappresentata per meno del 10 per cento nella realtà del Paese? È proprio questa la priorità per un sistema nazionale disestato e che affronta le vecchie fragilità sanitarie, unite alle nuove, con vetusti ospedali non degni dell'Europa, con strumenti mal distribuiti, con personale sempre più demotivato? Cambierà qualcosa per i cittadini che già si ammalano e si aggravano nelle liste di attesa, approfondendo il solco che divide chi può curarsi da chi è povero? Sapete bene che il Ministro che se n'è andato vi ha lasciato senza soldi ed anche il tanto reclamizzato contratto dei medici rischia di essere bocciato dalla Corte dei conti!

Professor Amato, ministro Veronesi: non potrete sottrarvi ad una «scelta di campo»! Ambedue avete affermato «che una riforma ci voleva!»: è un po' vago e generico. O si porta avanti la riforma voluta con tenacia e determinazione finora, con tutto il carico di centralismo, di burocrazia, di statalismo e di inapplicabilità che comporta, o si cerca di portare avanti con decisione la legge del 1992 che proprio nelle applicazioni della regione Lombardia ha dato ottimi risultati grazie ad autonomia e sussidiarietà.

Caro professor Amato, non ci saremmo aspettati che al canto del gallo rinnegasse ancora una volta una riforma che fu proprio varata sotto il suo Governo nel 1992, né tanto meno ci saremmo aspettati le affermazioni tardive, ipocrite e bugiarde nei confronti della controriforma, che tanto somigliano ad una «*excusatio non petita*».

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,28*).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Magnalbò nel corso della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Illustre Presidente, nelle pagine del suo documento dedicato ai «temi cruciali», individuati nella politica economica, finanziaria e sociale, mentre da una parte parla di freno a mano e di strozzature, dall'altra, tra i servizi pubblici locali, ordini professionali, gas ed elettricità, inserisce molto leggermente il paragrafo dedicato a UMTS, e cioè al telefono mobile di ulteriore generazione, la cui più qualificante funzione è quella di accedere ad Internet. Con tale paragrafo questo suo Governo dimostra ancora prima di nascere – con la fiducia del Senato – una contraddittorietà forte tra le direttive economiche annunciate e quelle che poi sono le scelte concrete.

Altro che incentivi, benefici e sconti fiscali necessari per quella «insufficiente competitività sui diversi mercati» di cui Lei parla: per UMTS prevede invece di quintuplicare il prezzo delle frequenze, assestando un colpo spietato proprio alla concorrenza, imponendo una ciclopica tassa che sbarrà l'ingresso alle nuove imprese entranti nel settore.

Da una parte dunque dichiara la necessità di un mercato aperto e flessibile, dall'altra adotta provvedimenti che quand'era Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato lei avrebbe sicuramente censurato con i suoi lucidi interventi. Praticamente, illustre Presidente, nelle nove righe ed una parola dedicate ad UMTS è contenuta la finanziaria del 2001, una rispettabile finanziaria da 25.000 miliardi, prelevati da uno di quei diversi mercati a lei cari, dei quali si dovrebbe incentivare la competitività. Una cinica stangata oltretutto assestata alla drammatica piaga del nuovo analfabetismo, allarmante fenomeno derivante dalla mancata conoscenza da parte di molti strati sociali delle nuove vie di comunicazione, rappresentate specialmente da Internet; una piaga che lei aveva dichiarato di voler combattere e di cui invece con questo programma favorisce il dilatarsi. Lei, signor Presidente, mi replicherà che in Inghilterra per cinque frequenze sono stati incassati all'asta 75.000 miliardi.

Ma lei sa meglio di me che l'Inghilterra si è già pentita di quest'asta sfuggita di mano, che ha consolidato monopoli e depresso la concorrenza; tant'è che quel Governo intende restituire agli assegnatari parte di quei troppi soldi investiti, mediante benefici ed incentivi fiscali. Infatti esigere troppo dalle aziende significa indebolirle per lungo tempo, rallentarne la costruzione e la messa a regime e far ricadere i maggiori costi degli indebitamenti e degli *stress* finanziari in capo ai soliti utenti.

Questa è una finanziaria con cui, soffocando strutturalmente le imprese, deprimendo la concorrenza ed aumentando gli oneri per i consumatori finali, si può ridurre qualche tassa al massimo fino all'aprile 2001. E

questa, Signor presidente, è una eredità di cui non potremo essere contenti, nemmeno accettandola con beneficio di inventario.

Per questo le diciamo fin da subito no.

Senatore MAGNALBÒ

**Intervento del senatore Pappalardo nel corso della discussione
sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, nel presentare alle Camere l'Esecutivo da lei guidato, ella ne ha, con grande onestà intellettuale e con schietto realismo, definito i caratteri e circoscritto l'attività negli ambiti propri di un Governo di fine legislatura. Di un Governo cioè che si prefigga il raggiungimento di pochi, ma urgenti e qualificanti obiettivi; di un Governo, ancora – e mi permetto qui di citarla testualmente – che si proponga «poca legislazione, e tanta azione, organizzazione, risultati».

Orbene, è per me motivo di soddisfazione osservare che fra gli interventi prioritari del suo Governo ella indica quelli «a favore della nuova occupazione e dei nuovi investimenti nelle aree meno sviluppate del Paese».

Ella sa bene, signor Presidente del Consiglio, che negli ultimi dieci anni, a partire dalla fine della lunga stagione dell'intervento straordinario, la realtà meridionale è profondamente mutata: e però non vorrei che la nuova retorica, ottimistica e celebrativa, dello sviluppo autopropulsivo si sostituisca alle antiche geremiadi populistiche, alle vecchie perorazioni assistenzialistiche, alle reiterate richieste di supplenza rivolte allo Stato imprenditore. Il panorama odierno mostra un Mezzogiorno segnato da disparità e disomogeneità talvolta stridenti: un panorama nel quale ad aree caratterizzate da una vivace dinamica imprenditoriale si accompagnano zone di vera e propria arretratezza; dove isole felici di innovazione tecnologica affondano nel mare dell'economia sommersa, e convivono con settori produttivi affatto tradizionali, e particolarmente esposti ai venti della globalizzazione; dove ancora carente si dimostra lo stato delle infrastrutture materiali e immateriali; dove a rari centri d'eccellenza fa da contorno un sistema formativo ancora complessivamente inadeguato alle domande e alle urgenze di una nuova qualità dello sviluppo; dove persiste acuto il problema della sicurezza; dove il funzionamento della pubblica amministrazione costituisce ancora un formidabile ostacolo agli investimenti produttivi (lo ha accertato anche un'indagine condotta, in questa legislatura, dalla Commissione industria del Senato) e alla crescita delle imprese. A tutto ciò si aggiunga che i segnali di risveglio dello spirito d'intrapresa, di protagonismo della società civile, di esaltazione del principio di cittadinanza, che avevano contrassegnato la metà degli anni Novanta, sembrano progressivamente affievolirsi: tornano ad affacciarsi prepotentemente la sfiducia e la passività, riprende a serpeggiare qui e là persino la disperazione, e per conseguenza si aprono spazi impreveduti alla penetrazione dei poteri criminali nel tessuto sociale e perfino nelle istituzioni. Considerato il quadro complessivo, non stupisce che l'ultima rilevazione della Banca d'Italia registri un accresciuto divario fra il Mezzogiorno e le aree più sviluppate del Paese.

Vorrei essere più esplicito, signor Presidente del Consiglio.

Al Mezzogiorno non serve un – seppur parziale – ritorno alle politiche del passato: anche se, sarebbe sciocco ignorarlo, v'è una larga parte dell'imprenditoria meridionale che avverte la cocente nostalgia di un'economia protetta e assistita, che rimpiange la spesa pubblica facile e la generosità della committenza statale.

Sono anch'io convinto, come Lei, che una maggiore concorrenza significhi maggiore sviluppo anche per il Mezzogiorno: oso però sommessamente aggiungere che il Mezzogiorno va messo nelle condizioni di affrontare la competizione che si realizza in un'economia globalizzata. È una pericolosa illusione, è un serio errore ritenere che il Mezzogiorno possa farcela con le sue sole forze, per virtù endogena, attingendo esclusivamente a risorse proprie: e se il Mezzogiorno non ce la fa, i contraccolpi si avvertono sul mercato interno, sul sistema produttivo dell'intero paese, sulla coesione sociale, sulla tenuta delle stesse istituzioni democratiche.

Ella conosce bene, signor Presidente del Consiglio, e ne ha fatto anche cenno nelle sue comunicazioni alla Camera, i capitoli essenziali di una politica per il Mezzogiorno: essi sono intitolati rispettivamente alla sburocratizzazione, alla sicurezza, al sistema del credito, alle grandi infrastrutture, alla formazione, al sostegno alle imprese. Pretendere soluzioni tempestive all'insieme di questi problemi sarebbe, con tutta evidenza, chiedere troppo a un Governo di fine legislatura. Eppure credo che nel corso del prossimo anno qualcosa si possa fare: e non soltanto riguardo ai singoli settori d'intervento, quanto soprattutto per impostare una politica che si riveli più efficace di quelle perseguite del passato, e abbia un valore simbolico tale da ridestare fiducia nella società meridionale, da fornire più forti motivazioni alle forze disposte a impegnarsi nella sfida della modernizzazione e dello sviluppo.

Signor Presidente del Consiglio, io credo che da oltre dieci anni ormai le politiche per il Mezzogiorno abbiano difettato di respiro strategico. Lo Stato imprenditore e dirigista aveva un disegno complessivo, un progetto, per limitati o sbagliati che fossero: una volta che essi sono venuti meno, li si è sostituiti con una sequenza di interventi frammentari, talvolta incoerenti, spesso contraddittori e in sovrapposizione reciproca. Ne è risultato uno sviluppo diseguale, in parte gracile, certamente insufficiente. Un segno di inversione di tendenza potrebbe venire proprio da una revisione degli strumenti di incentivazione alle imprese. In primo luogo, quantificando con precisione le risorse disponibili, ad evitare attese destinate a restare deluse, e a scongiurare investimenti che si risolvono in insostenibili passività per coloro che li effettuano. In secondo luogo, semplificando le procedure per la concessione delle agevolazioni, e determinando tempi certi per la loro erogazione: giacché è fin troppo chiaro che, data la rapidità delle dinamiche che investono il sistema produttivo e la domanda di mercato, le convenienze e le opportunità d'investimento possono venir meno oppure mutare radicalmente nel giro di pochi mesi. La esasperante lentezza con cui si dà attuazione alla programmazione negoziata è la prima, vera causa del suo fallimento. In terzo luogo, rivedendo profonda-

mente le normative finalizzate alla regolarizzazione dell'economia sommersa, per accrescerne l'efficacia: tenendo conto del fatto che moltissime imprese non riescono ad emergere perché sarebbero fatalmente condannate a chiudere, e che dunque il processo di emersione deve essere accompagnato da facilitazioni che consentano alle imprese di riqualificare o riconvertire la loro produzione.

Ma il punto fondamentale è a mio avviso un altro: dobbiamo finalmente decidere quale modello adottiamo per lo sviluppo delle imprese meridionali. Dobbiamo cioè scegliere se assecondare un processo spontaneo, diffuso, molecolare di diffusione del tessuto produttivo, o se invece – come io preferirei – sostenere decisamente la costituzione di distretti industriali, di sistemi integrati d'area, privilegiare l'innovazione (penso, tra l'altro, che l'esperienza di Sviluppo Italia potrà realmente decollare – e la sua stessa missione risultare efficace – soltanto se compiremo questa opzione).

Da ciò consegue la necessità di operare una drastica selezione degli strumenti di incentivazione, di rinunciare definitivamente ai tanti di essi che si ritenessero impropri o superati, di potenziare adeguatamente quelli funzionali al conseguimento dell'obiettivo prescelto; e quindi di riferirsi agli obiettivi generali di sviluppo anche nella definizione delle priorità degli interventi sulle infrastrutture. Ciò per restituire certezze agli imprenditori, e per garantire un impiego ottimale delle risorse disponibili; ma altresì per creare le condizioni affinché la ripresa economica sia fruttuosa anche per il Mezzogiorno e contribuisca ad attutire gli squilibri fra le diverse aree del Paese.

Accolga queste considerazioni, signor Presidente del Consiglio, come degli spunti di riflessione: credo non impertinenti, se non altro perché comunque compatibili con gli obiettivi e la durata stessa del suo Governo.

Senatore PAPPALARDO

Integrazione all'intervento del senatore Albertini nel corso della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Quanto al fisco, che è il tema di cui abitualmente mi occupo, un grande tema di giustizia sociale, prendo atto con soddisfazione dell'impegno espresso, da lei Presidente del Consiglio, di voler procedere all'ulteriore riduzione del prelievo fiscale sulle famiglie e sulle imprese. Sottolineo in particolare la necessità della riduzione del prelievo sulle famiglie.

Posso convenire che si debbano attendere le scadenze fiscali del mese di luglio per essere in grado di valutare con esattezza l'entità dei maggiori introiti; anche se, sin da ora si può ragionevolmente prevedere che nel 2000 si registreranno entrate ben superiori alle previsioni, nell'ordine di qualche decina di migliaia di miliardi. Stando così le cose alcuni interventi di riduzione penso che potrebbero già essere anticipati nel collegato fiscale alla finanziaria 2000 in discussione al Senato. Comunque tutti gli interventi di riduzione dovranno non andare oltre la finanziaria 2001 per la quale fra breve inizieremo a discutere il documento di programmazione economica e finanziaria.

Già nel corrente anno è stata avviata un'inversione di tendenza rispetto al Passato. Si sta operando una restituzione ai contribuenti di circa 10.000 miliardi in relazione alle maggiori entrate realizzate nel 1999. Ciò è avvenuto sia prevedendo l'abbassamento di un punto percentuale della seconda aliquota IRPEF, sia elevando le detrazioni sui redditi bassi e medio bassi, (redditi di lavoro dipendente, di lavoro parasubordinato, anche di lavoro autonomo, redditi di pensione, in particolare per i cittadini di età superiore ai 75 anni), sui carichi di famiglia e attraverso contributi negli affitti per i titolari dei redditi più modesti.

Tali interventi, certamente apprezzabili anche se di limitata consistenza, vanno a nostro parere rafforzati in tutte le direzioni se si vuole che siano chiaramente percepiti dai contribuenti e abbiano una sufficiente incidenza sulle loro condizioni di vita. Le nuove misure noi riteniamo possano essere estese anche alle giovani coppie e possano anche prevedere, oltre ad interventi ulteriori per contributi negli affitti a favore delle famiglie a reddito limitato, anche una revisione dell'imposta comunale sugli immobili, quanto alla prima casa, sino a contemplare aree di totale esenzione.

Le imprese italiane, hanno beneficiato, in questi ultimi anni, di grandi agevolazioni e di consistenti riduzioni d'imposta. Noi non contestiamo che possano prevedersi ulteriori interventi a favore delle piccole e delle medie imprese, soprattutto di quelle che operano nel Mezzogiorno purchè direttamente finalizzati a nuovi investimenti ed all'allargamento della base occupazionale.

Lotta all'evasione.

Apprezziamo le misure adottate dai governi di centro sinistra in questi anni per la lotta all'evasione fiscale, che hanno consentito un parziale

recupero dell'area amplissima di evasione ed elusione che viene ancora calcolata attorno ai 200.000 miliardi.

Per questo riteniamo che debbano essere aggiunte altre misure oltre a quelle già operative.

Nel collegato fiscale dello scorso anno è stata introdotta la disposizione secondo la quale i controlli di merito dovevano essere esercitati sulle imprese con fatturato di oltre 50 miliardi almeno una volta ogni due anni e almeno una volta ogni quattro anni sulle imprese con fatturato da 10 a 50 miliardi. Al Governo era stata affidata la delega per rendere operativa tale norma. La delega è scaduta senza essere stata esercitata. Chiediamo che tali controlli siano introdotti direttamente attraverso una norma da inserire nei provvedimenti fiscali in corso di esame.

Deve essere rapidamente introdotta, anche nel nostro Paese, la normativa per riportare alla tassazione in Italia le società controllate estere costituite appositamente nei cosiddetti paradisi fiscali per eludere il fisco del nostro Paese. La proposta di collegato fiscale 2000 ha recepito sostanzialmente il disegno di legge da noi presentato al riguardo nel luglio dello scorso anno.

La richiesta nostra è che il testo originario proposto dal Governo non sia pregiudicato attraverso emendamenti avanzati in queste ultime settimane dal Governo stesso che svuoterebbero in larga parte i suoi contenuti. Va ricordato che la cosiddetta normativa CFC è già in vigore nella gran parte degli altri paesi europei ed extra europei.

Il Governo assuma l'impegno di verificare – anche in accordo con gli altri Paesi europei – la possibilità dell'applicazione di un'imposta di bollo sui trasferimenti di capitale finanziario a breve, che abbiano natura speculativa.

Senatore ALBERTINI

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 27 aprile 2000, pervenuta il successivo 2 maggio, il Gruppo Verdi-l'Ulivo ha comunicato le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente: il senatore Manconi cessa di appartenervi;

7^a Commissione permanente: il senatore Ronchi cessa di appartenervi; la senatrice Rocchi entra a farne parte ed è sostituita, in quanto membro del Governo, dal senatore Cortiana;

11^a Commissione permanente: la senatrice Rocchi cessa di appartenervi; il senatore Manconi entra a farne parte;

13^a Commissione permanente: il senatore Ronchi entra a farne parte.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MARINI e DEL TURCO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica degli articoli della Costituzione concernenti l'elezione della Camera dei deputati e la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri» (4587);

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sicurezza sociale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Canada, fatto a Roma il 22 maggio 1995» (4558), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 11^a e della 12^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

LEONI e CASTELLI. – «Omologazione di motocicli sui quali sono installati componenti specifici per l'utilizzo di gas di petrolio liquefatto nel sistema di propulsione» (4570), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a, della 10^a, della 13^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di Direttore dell'Ufficio affari generali, documentazione e volontariato del Dipartimento della protezione civile, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, alla dottoressa Marta La Ponzina.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettere in data 14 aprile 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali:

copia di una ordinanza emessa dal Prefetto di Milano in data 31 marzo 2000;

copia di una ordinanza emessa dal Ministro dei trasporti e della navigazione in data 30 marzo 2000.

Le predette ordinanze saranno trasmesse alla 11^a Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 14, 18 e 20 aprile 2000, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa, avvenute, rispettivamente, in data 9, 16 e 23 marzo 2000.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11^a Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato con lettera in data 19 aprile 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione – corredata dal conto consuntivo nonché dalla pianta organica vigente – concernente l'attività svolta dall'Automobil Club d'Italia, dagli Automobile Club provinciali e locali e dal Club Alpino Italiano nell'anno 1998.

La suddetta documentazione sarà inviata alla 10^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 21 aprile 2000, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 19 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688 (Misure urgenti in materia di entrate fiscali), convertito con modificazioni nella legge 27 novembre 1982, n. 873, nella parte in cui dispone che la prova ivi prevista possa essere data solo documentalmente (*Doc. VII*, n. 147). Sentenza n. 114 del 13 aprile 2000.

Detto documento sarà trasmesso alla 1^a, alla 2^a e alla 6^a Commissione permanente.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), con lettera in data 20 aprile 2000, ha trasmesso un testo di riflessioni sulla impostazione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004, approvato all'unanimità dall'assemblea di quel consesso del 13 aprile 2000.

Detto documento sarà inviato alla 5^a Commissione permanente.

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI PIETRO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con decreto del Ministero delle finanze del 28 settembre 1984, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 19 novembre 1984, n. 318, è stato indetto un concorso speciale per 576 posti (ridotti a 560) per segretario di dogana, ruolo appartenente alla ex carriera di concetto dell'amministrazione periferica delle dogane e delle imposte indirette; al riguardo i candidati vincitori del predetto concorso sono stati assunti, in data 16 giugno 1988, nella settima qualifica funzionale;

che con altro decreto del Ministero delle finanze, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, serie speciale del 23 aprile 1988, n. 28, è stato indetto concorso, per 45 posti di procuratore UTIF, nella ex carriera di concetto dell'amministrazione periferica delle dogane e delle imposte indirette; in tale concorso i candidati vincitori sono stati assunti anch'essi, tra il 1990 e il 1992, nella settima qualifica funzionale;

che inoltre a seguito della legge 29 dicembre 1990, n. 408, il Ministero delle finanze ha emanato il decreto 31 gennaio 1991 che ha consentito l'assunzione di coloro i quali non erano stati inquadrati nei suindicati concorsi, ma tuttavia erano risultati idonei alle prove selettive e le cui graduatorie erano state approvate in data non anteriore ai tre anni, a partire dal 1° gennaio 1991;

che i predetti candidati idonei sono stati assunti ed inquadrati nella VI qualifica funzionale, profilo professionale di assistente tributario, contrariamente a quanto previsto dai bandi di concorso in argomento che attribuivano al candidato un inquadramento giuridico ed economico nella settima qualifica funzionale;

che la circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica - del 14 ottobre 1998, n. 23900, infatti, riteneva che il contingente appartenente al VII livello fosse in tale sovrannumero di personale da non giustificare un inquadramento in tale livello;

che in particolare, con decreto ministeriale del 29 settembre 1992 è stato bandito inopinatamente un altro concorso per titoli a 746 posti, elevati a 1.343, riservato ad impiegati del VII livello, che ha consentito ai vincitori del citato concorso di transitare, con decorrenza 1° ottobre 1996, all'VIII livello,

si chiede di conoscere quali misure si intenda predisporre per fornire una soluzione alla vicenda in argomento, tenuto conto che la sperequazione di trattamento tra i vincitori e gli idonei di concorso, nelle qualifiche funzionali e nei profili professionali, non può essere giustificata da presunte esigenze di funzionalità della pubblica amministrazione e considerato che i candidati risultati vincitori nei sopraindicati concorsi, nonché quelli risultati idonei, subiscono sia sotto il profilo giuridico che economico-retributivo una grave disparità di trattamento.

(4-19077)

DI PIETRO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che in Belgio ai lavoratori del settore minerario, siano essi belgi, italiani o di altra nazionalità, che abbiano cessato la propria attività, a causa di malattia contratta in miniera (per un periodo non inferiore ai cinque anni), viene attribuito lo stesso trattamento pensionistico dei lavoratori che abbiano svolto la propria attività lavorativa in miniera per un periodo non inferiore ai venticinque anni;

che in Belgio le predette pensioni degli ex minatori, sia quella acquisita per cause di malattia che quella acquisita per anzianità di servizio, sono sottoposte ad uno stesso trattamento fiscale;

che, in particolare, il predetto trattamento fiscale belga subisce delle sostanziali modifiche quando il connazionale italiano, ex minatore in Belgio, decide di rientrare in patria;

che, infatti, il lavoratore italiano, che ha interrotto in Belgio il proprio servizio, a causa di malattia, conseguenza del lavoro in miniera, viene esonerato dall'imposta fiscale sulla pensione, ai sensi della circolare del Ministero delle finanze n. 302/E del 25 novembre 1997; viceversa, il mi-

natore che già percepisce pensione di anzianità non viene invece esentato dal pagamento delle tasse,

si chiede di sapere quali misure si intenda assumere per fornire una soluzione alla questione in argomento, tenuto conto che la vicenda crea un palese caso di sperequazione di trattamento fiscale tra cittadini appartenenti all'Unione europea e considerato che uniformare e armonizzare la nostra disciplina fiscale a quella dell'ordinamento dell'Unione europea è una esigenza per proseguire la costruzione della Comunità europea.

(4-19078)

DI PIETRO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'istituto tecnico commerciale privato «A. Manzoni» di Sannicandro Garganico (Foggia) gestito dal signor Nicandro Marinacci ha ottenuto il riconoscimento legale, con decreto ministeriale del 22 maggio 1991;

che, in data 11 marzo 1996, a seguito di visita ispettiva posta in essere da parte dei competenti organi del provveditorato agli studi di Foggia, sono state riscontrate alcune gravissime irregolarità; al riguardo, è stato rilevato che l'istituto non è fornito di certificato di abitabilità ad uso scolastico rilasciato dal comune nonchè del certificato prevenzione incendi;

che, in data 5 luglio 1996, il Ministero della pubblica istruzione conferiva ad un ispettore tecnico l'incarico di verificare il regolare svolgimento degli esami di idoneità e maturità nell'anno scolastico 1995-1996 e, in generale, la regolarità di funzionamento ed efficacia educativa dell'istituto predetto;

che la relazione dell'ispettore in questione sottolineava che nell'istituto, per l'anno scolastico 1995-1996, vi era stata una singolare turnazione tra docenti, alcuni dei quali nominati all'inizio dell'anno e fino al marzo 1996 ed altri dal marzo alla fine dell'anno scolastico, nonchè un eccessivo frazionamento delle cattedre, il che ha comportato un numero complessivo di docenti pari a ottantasette unità (una media di quattro ore settimanali per docente), a fronte di undici classi funzionanti; inoltre, nel medesimo periodo esaminato in tutte le classi dell'istituto non è stato impartito l'insegnamento della religione cattolica;

che in data 4 settembre 1997 il signor Nicandro Marinacci chiedeva di nuovo al Ministero della pubblica istruzione il riconoscimento legale dell'istituto «Manzoni»;

che nell'agosto del 1998 il direttore generale del Ministero della pubblica istruzione ha decretato il riconoscimento legale all'istituto tecnico commerciale, senza che alcun elemento nuovo fosse intervenuto a modificare la precedente situazione che aveva portato alla revoca del citato riconoscimento;

che, in particolare, a seguito dell'invio dei risultati dell'ispezione compiuta dall'organo ispettivo delegato dal Ministero della pubblica istruzione la procura della Repubblica presso il tribunale di Lucera ha richiesto il rinvio a giudizio nei confronti di Nicandro Marinacci unitamente ad altri

con le seguenti imputazioni: articoli 416, 1° e 3° comma, 81 e 479 del codice penale ed altri,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per fornire una soluzione alla questione, tenuto conto che il gestore di una scuola privata deve essere in possesso dei necessari requisiti professionali e morali, ai sensi dell'articolo 353, comma 1, del decreto legislativo n. 297 del 1994, che le istituzioni scolastiche non statali sono soggette alla vigilanza del Ministero sotto l'aspetto didattico e morale, ai sensi dell'articolo 352, comma 4, della predetta legge e considerato che nella fattispecie in esame tali requisiti richiesti dalla normativa vigente in materia risultano essere venuti meno.

(4-19079)

MAGNALBÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il giorno 18 gennaio 2000 si è svolta davanti alla VI sezione penale del tribunale di Roma la prima udienza del procedimento penale a carico del signor Giuseppe Ayroldi, titolare ed amministratore unico della società Apram - apparecchiature per la protezione dell'ambiente;

che nel corso della medesima udienza il signor Ayroldi ha prodotto e depositato copia di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri datato 9 gennaio 1995 con cui si disponeva la cessazione di tale dottor Matteo Baradà dall'incarico di dirigente generale dell'Ispettorato centrale difesa mare (ICDM) ed il suo collocamento a disposizione dell'amministrazione di provenienza;

che detto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non veniva applicato dall'allora ministro Paolo Baratta, il quale anziché sospendere il dottor Baradà, chiedeva al Ministro del tesoro di effettuare, tramite l'Ispettorato generale di finanza, una verifica amministrativo-contabile sul decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

che l'allora Ministro del tesoro, sindacando un atto emesso dal Consiglio dei ministri, disponeva l'affidamento di tale verifica alla competenza dell'Ispettore generale dottor Giovanni Sapia, il quale dopo due anni dichiarava che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri era illegittimo;

che, una volta conosciute le conclusioni del dottor Sapia, l'ex Ministro dell'ambiente, onorevole Edo Ronchi, comunicava alla Presidenza del Consiglio dei ministri di aver deciso di non applicare il citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, confermando nella carica il dottor Matteo Baradà in vista del già concordato riaffidamento alla società Castalia dell'appalto del servizio di prevenzione e riduzione degli inquinamenti marini, contratto già bloccato dalla Corte dei Conti nel 1992 per la sussistenza di ben nove profili di illegittimità, come ha poi ribadito nel 1993 la sezione di controllo,

l'interrogante chiede di conoscere in base a quali poteri il Ministero in indirizzo abbia autorizzato la verifica amministrativo-contabile sum-

menzionata che sembra esorbitare dai compiti istituzionali che la legge affida all'Ispettorato generale di finanza.

(4-19080)

MAGNALBÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che da inchieste giudiziarie svolte dai tribunali di Milano e di Trieste è emerso che la Castalia spa – fondata dal professor Romano Prodi quando era presidente dell'IRI – ha effettuato due pagamenti, rispettivamente uno di due miliardi di lire e un altro di due miliardi e mezzo per ottenere dal Ministero dell'ambiente – Ispettorato centrale difesa mare – due contratti-dazione per svolgere attività di prevenzione e riduzione degli inquinamenti marini, successivamente non ammessi a registrazione dalla Corte dei conti per la sussistenza di gravissimi profili di illegittimità;

che il giorno 18 gennaio 2000 si è svolto davanti alla VI sezione penale del tribunale di Roma la prima udienza del procedimento penale a carico del signor Giuseppe Ayroldi, titolare ed amministratore unico della società Apram di apparecchiature per la protezione dell'ambiente;

che, nel corso della medesima udienza, il signor Ayroldi ha prodotto e depositato copia del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri datato 9 gennaio 1995 con cui, «constatati i rilevanti danni sofferti dai beni dello Stato, per omissione dei necessari atti di custodia e manutenzione», nonchè «i rilevanti risultati negativi nell'organizzazione del lavoro e delle attività dell'ICDM ascrivibili e contestabili al dottor Matteo Baradà», si disponeva la cessazione di tale dottor Matteo Baradà dall'incarico di dirigente generale dell'Ispettorato centrale difesa mare ed il suo collocamento a disposizione dell'amministrazione di provenienza;

che il citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri veniva inviato per gli ulteriori adempimenti dalla Presidenza del Consiglio all'allora Ministro dell'ambiente, Paolo Baratta, il quale ometteva di trasmetterlo al competente organo di controllo;

che, inoltre, successivamente, l'ex Ministro dell'ambiente, Ronchi, dopo aver riconfermato il dottor Matteo Baradà in qualità di dirigente generale dell'Ispettorato centrale difesa mare, risulta che abbia conferito un ulteriore incarico alla Società Castalia, stipulando un contratto multimiliardario per lo svolgimento di attività di protezione dell'ambiente marino,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che la Castalia spa abbia pagato per ottenere dal Ministero dell'ambiente i due contratti-dazione summenzionati;

per quale motivo il funzionario Matteo Baradà non sia stato sospeso dall'incarico di dirigente generale dell'Ispettorato centrale difesa mare, secondo quanto disposto con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 gennaio 1995.

(4-19081)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che nei primi giorni di maggio violenti temporali si sono abbattuti su tutto il Salento;

che temporali e grandine hanno in brevissimo tempo distrutto i vigneti, gli uliveti e le colture di ortaggi, riducendo le piante a scheletri bruciati dal ghiaccio;

che la situazione drammatica che si è creata di certo avrà pesanti ripercussioni anche per i prossimi anni,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza dichiarando lo stato di calamità naturale ed al tempo stesso programmando ingenti sostegni per gli investimenti futuri.

(4-19082)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della giustizia.* – Premesso:

che nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare 4-18954 è stato rilevato che è ormai prassi consolidata nell'ASI acquisire personale a tempo determinato non competente in campo spaziale con retribuzioni del tutto fuori linea e sulla base di selezioni non rispondenti a criteri di imparzialità, regolarità e trasparenza; tra queste assunzioni rientrerebbero tra l'altro, oltre a quelle del responsabile dell'amministrazione e del responsabile del personale (rispettivamente 200 milioni annui più *bonus* del 30 per cento e 180 milioni annui più *bonus* del 30 per cento), anche quella del futuro responsabile delle relazioni esterne dell'ASI che, a quanto è dato sapere, non sarebbe altro che il capo ufficio stampa del Ministro della giustizia del precedente Governo;

che vi è sconcerto negli ambienti spaziali, come è stato rilevato anche dall'autorevole rivista *Air Press*, per la scabrosa vicenda dei concorsi irregolari espletati nel 1998 di cui il titolare del Dicastero vigilante ha chiesto al presidente dell'ASI il sollecito annullamento nell'esercizio del principio di autotutela; pesanti sono le responsabilità al riguardo del presidente e del consiglio d'amministrazione dell'epoca che, tra l'altro, come è emerso recentemente, non ritennero opportuno condividere le tesi espresse in documenti ufficiali dal direttore generale dell'epoca, nonché membro della commissione esaminatrice, ingegner Scerch, costretto dal presidente dell'ASI alle dimissioni nel luglio 1999, secondo cui le delibere inerenti agli esiti concorsuali avrebbero dovute essere sottoposte all'approvazione dei Ministeri vigilanti ancor prima di essere rese esecutive;

che il successore del predetto ingegner Scerch alla direzione generale, ingegner Alessandro Bellman, come è stato già rilevato in precedenti atti di sindacato ispettivo parlamentare, sarebbe titolare in ASI di un contratto di prestazione professionale e come tale non sarebbe incardinato nell'ASI come capo degli uffici dell'ASI stessa; la conseguenza evidente dell'anomala situazione è che il ruolo del direttore generale si sta rivelando pressochè nullo e totalmente subalterno a quello del presidente dell'ASI

che, malgrado la ormai compromessa deteriorata immagine politica, continua a restare al suo posto con gravi e negative conseguenze per l'ASI e per l'intero comparto spaziale,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro vigilante non intenda intervenire sulla grave vicenda dei contratti a tempo determinato di cui in premessa che denotano una situazione di palese irregolarità ed in molti casi di evidente clientelismo che richiede il necessario e doveroso approfondimento da parte degli organi competenti;

se il titolare del Dicastero vigilante non intenda fare completa chiarezza sulla vicenda concorsuale di cui in premessa in quanto molti documenti non esaminati dal collegio ispettivo istituito nel luglio 1999 potrebbero mettere in luce pesanti responsabilità al riguardo da parte del presidente e del consiglio d'amministrazione dell'epoca che già da allora non ritengono doveroso interpellare i Ministeri competenti, contravvenendo ad elementari norme di legge;

se il Ministro vigilante non intenda infine approfondire la situazione contrattuale dell'attuale direttore generale che, qualora fosse confermato in ASI con un contratto di prestazione professionale, sarebbe palesemente irregolare ancor più per il fatto che l'attuale direttore generale potrebbe essere contemporaneamente anche consulente di altre organizzazioni in contrasto con le più elementari norme deontologiche.

(4-19083)

SARTO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, delle finanze e per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che nel patrimonio immobiliare della Difesa esistono importanti beni di interesse storico-artistico tutelati quali forti, vecchie caserme e altri manufatti di notevole interesse pubblico;

che la legge n.662 del 1996 ha stabilito che il Ministero della difesa può procedere alla vendita del proprio patrimonio immobiliare inutilizzato e dunque anche alcuni forti storici sono stati messi in vendita;

che di questo patrimonio fa parte Forte Marghera, costruito all'inizio dell'ottocento a difesa dell'Arsenale di Venezia, e il ventaglio delle altre successive fortificazioni di terraferma che hanno costituito il sistema del "campo trincerato" di Mestre;

che parte dei forti di Mestre e di Venezia è stata data in affidamento temporaneo comune che li utilizza per attività culturali e sociali e ne ha finora garantito la custodia, nonchè impedito l'ulteriore degrado;

che, in seguito alla citata legge n.662 del 1996, Forte Marghera e gli altri forti del campo trincerato sono stati inseriti nell'elenco di numerosi immobili affidato alla società Consap per la vendita;

considerato:

che le stime fatte dalla società Consap, a cui il Ministero della difesa ha affidato anche il compito di valutare il valore di mercato dei beni e poi di venderli, sono senz'altro eccessive e certo non tengono conto del fatto che Forte Marghera e altri forti sono vincolati ai sensi della legge

n. 1089 del 1939, così come convertita nel decreto legislativo n. 490 del 1999, che i manufatti storici richiedono ingenti spese per il restauro e comportano anche precisi vincoli nella loro utilizzazione e che l'area scoperta non può essere certo considerata edificabile; basti pensare che la stima di Forte Marghera è di circa 18 miliardi mentre per l'acquisto delle strutture che compongono l'intero campo trincerato si dovrebbe sborsare una cifra di circa 70 miliardi di lire, cifre queste assolutamente lontane anche da valori di mercato che tengono conto della natura dei beni, oltre che improponibili per il bilancio del comune di Venezia che, oltre alla sopra citata gestione in affidamento temporaneo, aveva anche predisposto un progetto di recupero e riuso di Forte Marghera che aveva ottenuto 7 miliardi di contributi comunitari nell'ambito del progetto Konver, perduti mancando al comune la titolarità dell'immobile;

che non c'è perciò corrispondenza tra la richiesta economica del Ministero e il valore effettivo e la commerciabilità dei beni in oggetto; d'altra parte, in generale, a livello nazionali ben pochi immobili di quelli compresi nell'elenco affidato alla Consap risultano venduti fino ad ora, nonostante il tempo trascorso e nonostante l'affidamento ad una apposita società fosse stato fatto per realizzare subito le alienazioni;

che questa situazione e il fatto che il comune di Venezia non sia riuscito ad avere la titolarità degli immobili nè mediante acquisizione in proprietà o mediante concessione di congrua durata ha contribuito fino ad oggi alla perdita di ingenti contributi, in particolare comunitari, come nel caso sopra citato dei 7 miliardi assegnati per Forte Marghera che potevano essere utilizzati per il recupero e la manutenzione delle strutture dei forti;

che i forti, dove è venuta meno la custodia e manutenzione da parte dei militari e dove la mancata cessione al comune ha fatto ora venir meno l'azione di manutenzione dell'ente locale, sono a rischio di grave abbandono e degrado; tale rischio si è in particolare realizzato nell'episodio dell'incendio ai danni di Forte Pepe, da anni deposito di vecchi copertoni e negli altri forti di terraferma; un ultimo esempio di degrado viene in particolare, fuori dal campo trincerato di Mestre, da Forte S. Felice a Chioggia, dove sono state bloccate le visite a causa di cedimenti e rischi strutturali; tutto ciò mette in evidenza lo stato di aggravamento continuo in cui versano i forti del campo trincerato e quelli di Venezia e di Chioggia e comporta la necessità di immediati ed efficaci interventi per ripristinare le strutture;

che il comitato di coordinamento del campo trincerato di Mestre che raccoglie le associazioni locali che si occupano a livello di volontariato della salvaguardia e riuso dei forti ha presentato un esposto per individuare le responsabilità di questo abbandono e di questi rischi crescenti;

che, come sopra ricordato, il comune di Venezia aveva chiesto e ottenuto per Forte Margherita l'accesso ai finanziamenti previsti dal progetto dell'Unione europea «Konver», la cui finalità prioritaria è il recupero e riconversione di siti e di strutture militari dismesse, con la presen-

tazione e la conseguente approvazione di un apposito progetto, ottenendo lo stanziamento di ben 7 miliardi di lire per il restauro di Forte Marghera; la realizzazione di tale progetto, con cui si prefigura tra l'altro la possibilità di impegnare alcune decine di giovani in attività lavorative non saltuarie ed episodiche, era però subordinata alla piena disponibilità del bene da parte del comune, cosa che non è avvenuta nei termini previsti dal bando, determinando la decadenza del finanziamento europeo, non essendo il comune nè proprietario nè concessionario;

che la citata esorbitante cifra richiesta per l'acquisto di Forte Marghera non permette l'acquisto da parte del comune che pure ha gestito per un periodo il forte in vista di un'acquisizione definitiva, nè d'altronde e in alternativa vi è stata da parte del Ministero delle difesa un'offerta di concessione duratura al comune, dato che il Forte resta iscritto nell'elenco dei beni da alienare affidati alla Consap,

si chiede di sapere:

per quale motivo dopo la smilitarizzazione non si sia provveduto ad agevolare l'affidamento di dette strutture agli enti locali dei territori interessati che avrebbero provveduto ad una loro valorizzazione;

perchè il Ministero della difesa, nell'intento di non privarsi dell'ipotetico guadagno ricavato dalla vendita dei suoi beni, resti già da alcuni anni in sterile attesa degli illusori profitti promessi dalla Consap con l'unico risultato di non provvedere al mantenimento e alla tutela dei beni affidatigli che nel frattempo perciò restano inutilizzati e soggetti ad un degrado rapido e moltiplicativo, che comporta come noto spese assai più ingenti per il recupero;

se non si ritenga necessario provvedere a togliere dall'elenco affidato alla Consap almeno quei beni – quale Forte Marghera e altri forti del campo trincerato di Mestre – vincolati per il loro interesse storico, artistico e paesaggistico e destinabili ad uso pubblico che non sono ancora stati oggetto di trattative con almeno una promessa di vendita, favorendo in tal modo l'acquisto degli stessi da parte degli enti locali che avrebbero così pieno titolo ad usufruire anche di stanziamenti comunitari;

se non si ritenga indifferibile ed urgente provvedere allo sblocco della situazione o allienando per un corrispettivo equo – assolutamente distante dalla stima fatta dalla Consap – Forte Marghera e gli altri forti al comune, oppure affidandoli allo stesso in concessione trentennale, nel rispetto dell'articolo 8 del regolamento recante la disciplina dell'alienazione di beni immobili del demanio storico-artistico, oppure ancora concedendo gratuitamente in proprietà al comune la quota del 51 per cento degli immobili e costituendo una società mista per il loro recupero e la riutilizzazione, così come previsto dal collegato alla legge finanziaria sulla «valorizzazione degli immobili demaniali» atto Senato 4336-ter;

se non si ritenga in particolare che per l'interesse pubblico della loro conservazione e della loro fruizione collettiva gli immobili storici in oggetto possano essere ceduti in proprietà o in concessione gratuita al-

meno trentennale e rinnovabile al comune contro l'impegno dello stesso al recupero e manutenzione del bene e al suo uso pubblico.

(4-19084)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il comune di Castelgomberto (Vicenza) intende realizzare la nuova strada «delle Praderie», a collegamento della zona industriale verso nord con la strada provinciale Priabonese e, a sud, con la strada provinciale Peschiera dei Muzzi;

che la strada interessa il complesso paesaggistico-monumentale che si trova a nord del centro abitato di Castelgomberto, composto dalla villa Piovene De Schio e dalla campagna che la contorna a nord-ovest, che mantiene ancor oggi pressochè intatta la struttura originaria, venutasi a costruire nel corso dell'età moderna (secoli XV-XVIII);

che tale area costituisce quindi una rara e fortunata sopravvivenza di un antico e tipico paesaggio veneto, ormai quasi completamente scomparso, nel quale la villa e l'oratorio di S. Maria Maddalena si integrano razionalmente nel complesso giardino-peschiera-brolo, nella campagna coltivata e nella «Pradaria», come viene chiamata l'adiacente vasta area tenuta a prato stabile;

che la giunta regionale del Veneto, con delibera n. 3184 del 2 giugno 1987, conscia del valore della zona, ha espresso il seguente parere relativo ad un precedente progetto d'intervento sull'area in questione:

«Non si condivide l'ipotesi della nuova viabilità di collegamento fra la zona industriale ed il centro di Castelgomberto per motivi di salvaguardia di un intorno ambientale ricchissimo di valenze artificiali e naturali; infatti, il nuovo tracciato viario è collocato nelle adiacenze del perimetro del seicentesco complesso monumentale di villa Porto-Piovene. Tale complesso, costituito dal corpo di fabbrica principale con annesso porticato e dall'ampio parco circostante, risulta inoltre spazialmente connesso con le ampie praterie circostanti, dove troverebbe collocazione il nuovo tracciato, per cui si ritiene opportuno tutelare l'intero sistema insediativo nella sua unitarietà artificiale e naturale, salvaguardando anche l'attuale uso agricolo di queste ultime. Inoltre non appaiono sufficientemente motivate la scelta localizzativa nonchè le ragioni che si ritiene prevalgano sull'opportunità di conservare un così pregevole intorno ambientale...»,

si chiede di conoscere:

se la realizzazione di una strada larga 13 metri che attraversi la zona descritta in premessa sia un progetto già adottato ed incluso nelle richieste del patto territoriale Agno-Chiampo;

se il Ministero del tesoro fosse a conoscenza del suddetto parere della regione e del valore dell'area interessata;

se sia stata richiesta alla competente soprintendenza una dettagliata relazione sul problema;

per quale ragione uno dei vari corsi d'acqua che attraversano quest'angolo di campagna intatta – la Roggia dei Lecchi o delle Tezze – sia stato svincolato qualche anno fa;

se non si ritenga opportuno cancellare il finanziamento di questa strada per evitare che il danaro pubblico destinato ai patti territoriali, anzichè portare benefici ai territori interessati, venga impiegato per completare la distruzione delle ultime aree di valore monumentale, paesaggistico ed ambientale presenti nel nostro paese.

(4-19085)

CAZZARO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che durante la guerra nel Kosovo migliaia di bombe, per ragioni di sicurezza, sono state sganciate dagli aerei nell'alto Adriatico;

che le recenti notizie riportate dagli organi di stampa riferiscono di come numerosi pescherecci continuino a ritrovare bombe *cluster* impigliate nelle maglie delle reti e di come, così come risulta dalla perizia ordinata dal magistrato competente, gli ordigni sganciati si inneschino automaticamente;

che le conseguenze derivanti da questa situazione, sia da un punto di vista economico sia da un punto di vista della qualità del lavoro, sono per gli operatori del comparto pesca estremamente gravi e, nonostante l'impegno profuso da parte del Governo, non si riesce a intravedere una soluzione a breve termine;

che, a risarcimento parziale dei danni subiti, il Governo ha previsto appositi benefici attraverso l'emanazione dei decreti-legge n. 154 e n. 312, rispettivamente del 31 maggio e del 9 settembre 1999;

che il Ministero delle politiche agricole e forestali ha dal canto suo provveduto a inviare al Ministero del tesoro circa 30.000 mandati di pagamento che giacciono per gran parte ancora inevasi;

che le marinerie interessate dalla situazione continuano a chiedere che l'erogazione dei contributi venga portata a termine urgentemente, anche per evitare che le tensioni e i disagi già esistenti si trasformino in proteste difficilmente controllabili;

che il pescatore Gino Ballarin, ferito gravemente il 10 maggio 1999 a Chioggia nell'esplosione della bomba impigliatasi nelle reti del peschereccio «Il Profeta», ha subito danni fisici gravissimi e irreparabili;

che il signor Ballarin e la sua famiglia si trovano oggi in gravi difficoltà economiche essendo venuta a mancare ogni forma di reddito,

l'interrogante chiede di sapere:

se si stiano accertando i motivi dei ritardi nei pagamenti degli indennizzi ai pescatori e cosa si sia previsto per porvi rimedio;

se sia ancora in corso l'azione di bonifica delle bombe ancora giacenti sul fondo del mare per evitare che episodi tragici possano nuovamente avvenire;

se non si ritenga di emanare un provvedimento straordinario e urgente al fine di garantire un indennizzo e una vita dignitosa al signor Ballarin e alla sua famiglia;

se siano individuabili responsabilità da parte delle autorità militari preposte nel non aver informato che le bombe sganciate non erano affatto innocue, come per lungo tempo si cercò di affermare, ma anzi estremamente pericolose in quanto si innescano automaticamente nell'impatto, cosa della quale le autorità militari stesse non potevano non essere a conoscenza.

(4-19086)

MORO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, della giustizia e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il decreto legislativo 30 dicembre 1999, n. 507, recante «Depenalizzazione dei reati minori e riforma del sistema sanzionario, ai sensi dell'articolo 1, della legge 25 giugno 1999, n. 205», all'articolo 19 modifica alcuni articoli del codice della strada relativi alla guida dei veicoli;

che in particolare, modificando il comma 7 dell'articolo 126 del codice della strada, il decreto legislativo stabilisce che chiunque guidi con patente di guida la cui validità sia scaduta è soggetto alla sanzione amministrativa accessoria del ritiro della patente di guida e del fermo del veicolo per un periodo di due mesi;

che la suddetta modifica dell'articolo 126 suscita forti perplessità laddove stabilisce perentoriamente il fermo del veicolo per un periodo di due mesi, anche quando l'automobilista, che ad esempio si è dimenticato di rinnovare la patente di guida, abbia provveduto, prima del suddetto termine, a mettersi in regola;

che la previsione del fermo del mezzo per un così lungo periodo va inteso come un vero e proprio sopruso, non solo a danno del comune cittadino che è costretto a sopportare delle inutili spese di deposito, ma, soprattutto, nei confronti di coloro che utilizzando il veicolo nello svolgimento del proprio lavoro si vedono costretti a perdere importanti giornate di lavoro oltre che a sostenere le spese di deposito,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare affinché si statuisca la revoca del fermo amministrativo di qualsiasi mezzo all'atto del pagamento della sanzione pecuniaria di cui all'articolo 126, comma 7, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n.285;

quali iniziative si intenda adottare affinché si preveda un apposito servizio per comunicare all'automobilista l'approssimarsi della data di rinnovo della patente di guida così come già fanno le amministrazioni comunali per la scadenza della carta d'identità al fine di limitare al massimo le conseguenze dei mancati rinnovi.

(4-19087)

VEGAS – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in data 28 aprile 2000, sulla Gazzetta Ufficiale n. 98, è stato pubblicato un decreto del Ministro delle finanze recante «Proroga delle aliquote delle accise su alcuni oli minerali»;

che il predetto decreto stabilisce, in contrasto con la disciplina costituzionale, che aliquote delle accise sugli oli minerali indicati all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 496 del 1999, stabilite pertanto con atto avente forza di legge, sono prorogate fino al 31 maggio 2000,

che il decreto prevede quindi uno sgravio fiscale;

considerato:

che la materia fiscale è oggetto di esplicita riserva di legge e che quindi la relativa normativa, comprese le agevolazioni e le variazioni delle aliquote, deve essere definita con norme aventi forza di legge;

che in tal modo si viene a modificare l'assetto delle entrate con atto unilaterale ed arbitrario di un Ministro, variando gli equilibri di bilancio così come definiti nelle leggi del bilancio e finanziaria;

che, inoltre, in contrasto con l'articolo 81, comma 4, della Costituzione si dispone di una diminuzione di entrate senza la contemporanea definizione legislativa della loro copertura,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo si sia contravvenuto alla normativa costituzionale in tema di atti aventi forza di legge e di copertura finanziaria delle decisioni di spesa;

se il Governo nella sua collegialità non ritenga più opportuno e costituzionalmente corretto ritirare il decreto in questione e provvedere a norma di Costituzione.

(4-19088)

SCIVOLETTO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* – Per sapere, in relazione al gravissimo fatto criminoso che ha colpito il dottor Giulio Bini (la cui abitazione è stata distrutta lo scorso 29 aprile), impegnato come veterinario, in provincia di Ragusa ed in particolare nel distretto di Vittoria, nell'attività di risanamento degli allevamenti ovocaprini, di salvaguardia della sicurezza alimentare e di tutela della salute dei cittadini:

quali misure urgenti intenda assumere il Ministro dell'interno per individuare ed assicurare alla giustizia i responsabili dell'inquietante atto criminoso e per definire, anche attraverso la convocazione di specifici comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, idonee strategie di prevenzione e di repressione delle azioni di infezioni degli allevamenti in provincia di Ragusa e in tutta la Sicilia, spesso collegate al gravissimo e diffuso fenomeno dell'abigeato;

quali iniziative intenda attivare il Ministro della sanità, di concerto con la regione siciliana, per definire ed attuare finalmente e concretamente piani strategici di eradicazione di ogni infezione degli allevamenti in Si-

cilia ed in provincia di Ragusa, al fine di tutelare il reddito degli allevatori, la sicurezza alimentare e la salute dei cittadini.

(4-19089)

DOLAZZA. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che viene dato per scontato che il Governo italiano asseconderà le ripetitive e diverse invocazioni affinché il nostro paese rinunci ai crediti riguardanti i cosiddetti «paesi poveri»;

che, com'è noto, gran parte dei debiti contratti da numerosi cosiddetti «paesi poveri» riguarda l'acquisto di materiali d'armamento, sistemi militari e di polizia, nonché prodotti (come auto di lusso, aerei *executive*, navi di rappresentanza, impianti di condizionamento, progetti ed arredi per residenze di lusso, sofisticati sistemi di telecomunicazione e dispositivi di sicurezza per banche) eufemisticamente definiti «d'implementazione del prestigio politico e delle capacità economiche»;

che, notoriamente, l'Italia è uno dei fornitori del genere di prodotti cui al precedente capoverso e che assai spesso questi prodotti sono sviluppati e commercializzati con agevolazioni finanziarie (per la realizzazione e per la commercializzazione) previste da leggi il più delle volte gestite dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dal Ministero della difesa;

che la concessione delle licenze d'esportazione è formalmente condizionata da una procedura, nella quale sono coinvolti i cosiddetti servizi di sicurezza e che produce una documentazione sui materiali esportati,

si chiede di conoscere:

il criterio in base al quale il Governo italiano include Stati esteri nella lista dei cosiddetti «paesi poveri»;

se, nell'eventualità dell'accettazione da parte del Governo italiano delle richieste di abbuono dei crediti dei cosiddetti «paesi poveri», da tale abbuono non debbano essere esclusi i debiti riguardanti l'acquisto dei prodotti definiti «d'implementazione del prestigio politico e delle capacità economiche», accennati in premessa.

(4-19090)

PINTO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la Costa d'Amalfi – giustamente considerata uno degli angoli più suggestivi e belli del mondo, e anche perciò riconosciuta, da ultimo dall'UNESCO, come «patrimonio dell'umanità» – è angustiata dal problema della mobilità che, proprio nei periodi (festività prolungate, stagione estiva, eccetera) nei quali più forte è il richiamo e, quindi, la presenza di turisti nazionali e stranieri, si trasforma – come puntualmente avvenuto nelle settimane scorse – in un ingorgo pressochè totale, sia per l'intero tratto che per la maggior parte della giornata;

che in un'area per la quale il turismo è l'essenziale se non l'unica attività produttiva ed occasione di lavoro le suesposte condizioni compor-

tano danni di notevole gravità le cui ricadute vanno ben oltre l'ambito territoriale dell'area medesima, come rilevato dalla stampa locale e nazionale;

che mentre appaiono lodevoli le ricorrenti iniziative promosse dal prefetto di Salerno, dalla comunità montana Costa d'Amalfi, dai sindaci dei comuni interessati, dalle rappresentanze di organizzazioni sociali e culturali, delle numerose istituzioni ed aziende turistiche e commerciali operanti sul territorio, volte a ricercare, di concerto con la regione Campania, urgenti ed efficaci ipotesi di soluzione quali il sistema delle targhe alterne, varianti di percorso, utilizzazione di mini-bus, incremento delle «vie del mare», eccetera, non può non rilevarsi come tali proposte – delle quali non si nega la complessiva validità – non appaiono però definitivamente risolutive;

che il problema è, innegabilmente, di natura strutturale, a causa della maglia stradale sfilacciata «a pettine» basata su un unico asse viario (strada statale n. 163 Vietri sul Mare - Positano) realizzato in era borbonica, in funzione carrozzabile e rimasto pressochè invariato;

che l'inadeguatezza del sistema portuale, l'assenza assoluta di ogni servizio ferroviario, la prosecuzione – in pari difficoltà – del ristretto tracciato stradale verso la costa sorrentina acuiscono la delicatezza del problema;

che invece una concreta soluzione – per nulla in contrasto con ogni doverosa tutela ambientale – è stata sin dal 1970 individuata da rinomati tecnici redattori del Piano urbanistico territoriale considerato uno strumento essenziale di difesa paesaggistica ed approvato con la legge regionale n. 35/87;

che l'anzidetto Piano urbanistico territoriale contiene una specifica proposta denominata «Assetto del sistema delle comunicazioni e dei trasporti», rimasta, purtroppo, priva di ogni pur possibile realizzazione, pur se aperta ad ogni ulteriore migliorativo contributo;

che, in tempi più recenti, il problema è stato affrontato dalla comunità montana Amalfitana nello specifico programma di riqualificazione urbana per lo sviluppo sostenibile del territorio «Muoversi in Costa d'Amalfi», strumento, frutto di una faticosa attività di concertazione tra pubblico e privato, che è stato presentato, nei tempi previsti dalla legge, dal comune di Vietri (individuato come comune proponente) alla regione Campania e quindi al Ministero dei lavori pubblici;

che le relative previsioni, tutte rispettose dell'ambiente, sono ispirate alla realizzazione di un sistema integrato, organico, costituito dalla seguenti opere infrastrutturali: quattro parcheggi di interscambio alle «entrate» (Vietri, Positano, Tramonti e Furore) che consentirebbero di alleggerire il carico automobilistico con l'utilizzo del trasporto pubblico, otto pontili di approdo lungo la costa per il reale sviluppo delle vie del mare, impianti di monorotaie per il trasporto rurale, alcuni vettori su fune per i collegamenti collina-mare;

che l'approvazione con contestuale finanziamento (quattro miliardi) di detto programma consentirebbe l'avvio delle progettazioni esecu-

tive delle opere con successiva candidatura delle stesse sui fondi strutturali di Agenda 2000;

che un altro buon risultato è stato ottenuto attraverso la collaborazione tra la stessa comunità montana, la soprintendenza ai beni archeologici, architettonici, artistici e storici e la provincia di Salerno da cui è scaturito uno studio di fattibilità realizzato da due docenti della facoltà di architettura del paesaggio dell'Università di Napoli (professori architetti Dante Rabitti e Anna Fraticelli), che prevede alcuni interventi di adeguamento della sede stradale nel tratto più angusto (Vietri sul Mare - Maiori - Amalfi), assolutamente compatibili con la tutela del paesaggio e, nel contempo, decisivi per la fluidità del traffico;

che lo studio stesso è stato presentato in una pubblica assemblea svolta lo scorso anno presso la Villa Rufolo a Ravello in presenza dei rappresentanti di tutte le istituzioni interessate;

che a tutt'oggi l'ANAS non ha ancora potuto provvedere ad avviare le progettazioni esecutive per la concreta realizzazione degli interventi, già condivisi e virtualmente approvati anche dalla competente soprintendenza,

l'interrogante chiede di conoscere quali ostacoli in concreto ancora si frappongano e quali idonee iniziative s'intenda assumere ed in effetti concretizzare per la realizzazione, ormai indifferibile, di quanto sopra enunciato, onde assicurare alla Costa d'Amalfi una razionale mobilità, assolutamente vitale per l'economia di quel territorio, e sconfiggere, così, anche ogni possibile, interessata strumentalizzazione di oggettivi disagi diretti a disincentivare nell'area in parola le presenze turistiche più qualificate e perciò da altri più ambite.

(4-19091)

